ANNO XLII — TORINO, *Domenica 20 Dicembre 1908* — NUM. 353

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nostra marina.
"Viva S. Marco!"
(Per telefono alla Stampa)
Roma, 19, ore 23.

Domani scenderà nel bel golfo partenopeo l'incrociatore che reca il glorioso nome di *San Marco*. Il varo del «primo cittadino» di Venezia avrà il valore di un simbolo. La rinascita della marina italiana è infatti una delle più robuste affermazioni della nostra vita nazionale. L'incrociatore, che fra poche ore sarà baciato dall'onda del mare nostro, non è per sè stesso molto potente, ma insieme con le altre tre navi gemelle e colle altre poderose unità della marina da guerra contribuirà a rendere saldo il presidio delle fortune italiche nell'ampia distesa delle acque mediterranee. Col varo di domani sarà compiuto l'ultimo corazzato, di cui il Parlamento italiano volle fosse composto il programma navale del 1905. Possiamo dunque rallegrarci che in un relativamente breve periodo di tempo si siano portate innanzi le nuove costruzioni navali. Auguriamoci dunque ora che l'allestimento del *San Marco* e degli incrociatori gemelli *Amalfi*, *Pisa* e *San Giorgio* venga compiuto rapidamente, cosicchè la divisione degli incrociatori corazzati da diecimila tonnellate si colloca presso agli altri nuclei di navi; veloci e potenti nuclei che così possiamo indicare per ordine di modernità e di potenza: *Vittorio Emanuele, Regina Elena, Roma, Napoli, Benedetto Brin, Regina Margherita, Emanuele Filiberto, Saint-Bon, Carlo Alberto, Francesco Ferruccio, Garibaldi, Varese, Vettor Pisani, Sicilia, Sardegna, Re Umberto*. Questa sarà la bella flotta di grandi unità, di cui potremo certamente disporre per operazioni in alto mare di qui ad un paio d'anni.

A tale flotta è aggregato, oltre il naviglio ausiliario, numeroso naviglio silurante. Si aggiungerà entro il 1911 a questa divisione navale la modernissima e potentissima divisione composta di due o tre formidabili navi da 19,000 tonnellate armate da 12 cannoni da 305 mm. ciascuna? Questo è ancora uno dei punti interrogativi che pesano sulla marina italiana. Il bilancio della marina quale è stato presentato or ora alla Camera non contiene una risposta a tale interrogazione. E' bensì prevista in bilancio la costruzione di due grandi unità di quel tipo, ma non sono iscritti nel bilancio stesso i milioni necessari per compiere queste costruzioni entro l'anno fatale 1911. A chiarire il mistero finanziario del bilancio della marina provvederà, a quanto si afferma a Montecitorio, la solita opera del benemerito relatore del bilancio della marina, on. Arlotta, il quale non saprebbe adagiarsi in una funzione puramente decorativa, e perciò chiederà al Governo di sollevare il velo che ricopre le sorti finanziarie delle due corazzate, che, per essere le più potenti e belle della marina nostra, meriteranno i grandi nomi di *Dante Alighieri* e di *Leonardo da Vinci*. La nostra marina da guerra, se avrà entro il 1911 le nuove corazzate così come le chiedono i nostri navarchi a costo di forzare le oneste resistenze dei finanzieri preoccupati dell'onere di 110 milioni, che per la costruzione di due sole navi verrà ad abbattersi sull'erario, sarà in grado di assicurarci dal lato del mare il giorno in cui i nostri uomini di Stato dovranno risolvere la crisi della politica estera italiana. Ad ogni modo, la marina ha già fin da oggi spirito altissimo ed organismo allenato e il supremo cimento non la troverebbe dunque impreparata.

Resta, al contrario, purtroppo, tuttora insoluto un altro gravissimo problema, quello dell'esercito, problema d'importanza nazionale quanti altri mai. All'esercito dobbiamo volgere il pensiero commosso ed affettuoso, mentre la sua sorella minore è molto più fortunata, e per «fortuna» intendo dire «armonia di provvidenze legislative e di azione tecnica», mentre la marina, dico, sta per acquistare nuove armi poderose.

Nell'esercito come nella marina la patria conta a mille e mille i figli coraggiosi e devoti, desiderosi di poter dare la vita per essa, ma amaro ed inutile sarebbe il sacrificio dei figli d'Italia ove fosse speso non già per un ideale di vittoria, ma per un impulso di disperazione.

Erompa domani dai nostri petti il grido fatidico di «Viva San Marco!»; ma subito dopo si rivolga il pensiero all'esercito, come all'organismo nazionale che più di ogni altro oggi abbisogna delle cure del Governo, della sollecitudine del Parlamento, dell'amore del Paese.

Vittorio Vettori.

La rappresentanza di Venezia al varo della *San Marco*.
Castellammare di Stabia, 19, ore 21.

Un'accoglienza cordiale, anzi entusiastica ha avuto oggi la rappresentanza di Venezia, qui convenuta, per assistere al varo di domani. Una folla enorme di autorità e notabilità cittadine, di rappresentanti di associazioni, colle rispettive bandiere si trovava alla stazione, all'arrivo del treno delle rappresentanze di Venezia che sono state accolte da grandi applausi e da grida di «Viva Venezia!». Si è quindi formato un corteo che sotto una pioggia di fiori e di manifestini tricolori ha percorso corso Vittorio Emanuele e via Mazzini, tutti imbandierati e si è recato alla casa municipale ove ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ospiti ai quali fu offerto un vermouth d'onore. Sono stati pronunciati brindisi, dal sindaco di Venezia, conte Grimani, e dal sindaco di Castellammare, cav. Fusco e dal cav. Raffaele Paladino. Alle ore 18, seguiti da grande folla plaudente, i rappresentanti di Venezia sono stati accompagnati all'Hôtel Stabia. Le vie erano fantasticamente illuminate a fuochi di bengala e la città aveva un aspetto brillantissimo. Stasera in onore degli ospiti si dà un ricevimento. Sono giunte stassera le regie navi *Sicilia* e *Re Umberto*. Stassera alle ore 20 è arrivato pure il sotto-segretario Aubry.

Una piccola battaglia contro la legge pel reclutamento
Incidente pel rinvio degli "infortuni sul lavoro"
La Camera prende le vacanze fino al 3 febbraio.
(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta del 19 dicembre.
Roma, 19, sera.

E' la giornata delle vacanze. Stamane l'aula era scarsamente affollata. Nella seduta antimeridiana vennero discussi e approvati disegni di legge di minore importanza; provvedimenti per il personale dell'Amministrazione sugli affari; maggiori spese per la spedizione militare in Cina; compimento dei restauri ai monumenti di Venezia; maggiore assegnazione in bilancio pel Ministero postelegrafico.

La Camera è invece popolata nella seduta pomeridiana. I deputati sono invasati dalla fretta di finire; molti hanno già preparato le valigie per stasera, quindi si vota a tutto vapore, senza discussione, tutto quanto si trova all'ordine del giorno, compresi i progetti più importanti.

L'abbuono sulla distillazione dei vini

PANTANO, in previsione delle vacanze che oggi vorrà prendere la Camera, e quindi nell'impossibilità che possano svolgersi in tempo utile le interrogazioni sue e di altri colleghi intorno alla convenienza che venga prorogato a tutto il 1909 l'attuale abbuono sulla distillazione dei vini, prega l'onorevole ministro delle finanze a voler dire in proposito quale sia il suo pensiero, augurandosi, in uno ai suoi colleghi, che esso risponda alle necessità agricole, industriali e commerciali create dalla persistente crisi vinicola.

MAJORANA G. si unisce a questa raccomandazione.

LACAVA ministro delle finanze, risponde puramente e semplicemente di non poter prendere alcun impegno.

PANTANO osserva che la risposta del ministro, non impegnativa, non è neppure recisamente negativa, e lascia quindi aperta la porta alla speranza che il voto delle popolazioni di cui egli e i suoi colleghi si erano resi interpreti con le loro interrogazioni, sia per essere accolto dal Governo.

MAJORANA G. esprime uguale augurio, non potendo pel momento manifestare la sua soddisfazione.

Si approva il disegno di legge: «Trasformazione del prestito a premio concesso con legge 28 luglio 1902 in una lotteria o tombola telegrafica a favore del Protettorato di San Giuseppe in Roma e dell'Opera pia presso l'Associazione italiana della stampa».

Il concorso dello Stato per le feste del 1911

Si discute poi il disegno di legge: «Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino».

MERCI approva il disegno di legge, ma lamenta che il relatore non abbia rammentata la città di Firenze, che accolse degnamente la capitale del Regno e che salutò con entusiasmo patriottico il trasporto della capitale medesima a Roma eterna ed intangibile (*bene!*).

Aggiunge che Firenze, a cui il Parlamento tributò meritata onoranza di plauso, si assocerà per suo conto alle feste, che ricordano la grande epopea nazionale (*vive approvazioni*).

PESCETTI si unisce alle considerazioni dell'on. Merci, rammentando che nel nome di Dante si concreta tutta l'Italianità, e poichè anche Firenze ha preso iniziative per festeggiare le maggiori date del risorgimento nazionale, spera che il Governo vorrà integrare il disegno di legge concorrendo alle feste per la città di Firenze (*bene!*).

GIOLITTI, in seguito alle dichiarazioni degli onorevoli Merci e Pescetti, sorge a fare la seguente dichiarazione: «Gli onorevoli Merci e Pescetti non possono dubitare che il Governo non comprenda l'alto significato dell'intervento di Firenze nelle solenni feste commemorative del 1911. Il presente disegno di legge stabilisce il concorso dello Stato a queste feste, che si celebreranno appunto per commemorare il gran giorno in cui a Torino si proclamò che Roma doveva essere capitale d'Italia, quando l'avvenimento sembrava ancora lontano. Perchè il significato della legge rimanesse chiaro e preciso, è evidente che essa doveva riferirsi a Torino, donde partì il nobilissimo auspicio, ed a Roma, dove i fati d'Italia si compirono. Questo non può, nè deve significare oblio per le altre città italiane, fra le quali gloriosissima Firenze, e noi siamo convinti che Firenze in quell'occasione si preparerà degnamente ad accogliere i numerosissimi forestieri che, accorrendo da ogni parte d'Italia, si recheranno fra le sue mura per ammirarne le bellezze artistiche ed i superbi ricordi; e da parte sua il Governo, entro l'ambito che gli sarà consentito sarà ben lieto d'intervenire perchè più solenne riesca la dimostrazione di Firenze, culla di civiltà e di cultura italiana (*approvazioni*). Vedano dunque gli onorevoli Merci e Pescetti come dalla Camera e dal Governo sia stato lontano ogni pensiero di menomare i meriti politici di quella illustre città» (*approvazioni*).

VILLA si associa pienamente alle nobili parole del presidente del Consiglio, affermando che la Commissione nel proporre alla Camera di approvare questo disegno di legge, non volle certamente porre in oblio le alte e patriottiche benemerenze della città di Firenze. Invoca pertanto la concordia di tutti nell'approvare questa legge (*vive approvazioni*).

Sono approvati gli articoli del disegno di legge, dopo alcune osservazioni all'art. 3 dell'on. Mira, dell'on. presidente del Consiglio e del relatore.

Leve di terra e di mare

Si discute il disegno di legge: «Modificazioni all'art. 33 del testo unico delle leggi sulla leva marittima».

CHIESA ammette che la chiamata sotto le armi dei militari in congedo avvenga per decreto reale, ma crede contraria alla legge la disposizione per la quale i detti militari, se invitati a presentarsi per precetto personale, hanno obbligo di rispondere alla chiamata nel termine loro assegnato, anche se non sia intervenuta la pubblicazione del decreto reale che ne ordina il richiamo alle armi. Presenta in questo senso un emendamento.

MIRABELLO, ministro della marina, risponde che in questa disposizione è tutta l'essenza della legge, la quale mira appunto a garantire, ove occorra, una rapidissima mobilitazione; perciò non accetta l'emendamento e prega la Camera di non approvarlo.

MARCELLO si associa alle spiegazioni del ministro.

CHIESA non insiste.

Il disegno di legge è approvato.

Siamo alla discussione sulla legge per il «reclutamento dell'esercito». A questo punto la seduta diventa agitata e tempestosa. La legge è composta di un solo articolo.

Aperta la discussione generale, prende la parola l'on. EUGENIO CHIESA, il quale svolge la proposta di sospensiva, parendogli necessario discutere più ponderatamente la proposta che estende in modo eccessivo la facoltà del potere esecutivo (*proteste e rumori*).

Il socialista on. MASINI appoggia la proposta sospensiva, notando che per la brevità del tempo trascorso dopo la distribuzione del disegno di legge non è stato possibile valutarne interamente la gravità e la portata.

Il ministro CASANA osserva che questo disegno di legge è perfettamente uguale a quello già votato per la marina e risponde ad identiche necessità del servizio e della difesa del Paese. Non accetta la sospensiva, e prega la Camera di respingerla.

Sulla domanda di appello nominale.

MARCELLO, relatore, ricordando di essere stato sempre, ed essendo anche oggi favorevole alla ferma biennale, in nome della Commissione, si oppone alla proposta sospensiva (*Commenti prolungati*).

Frattanto sui banchi dell'Estrema si fa circolare una domanda di appello nominale sulla sospensiva. L'Estrema non sembra dapprima concorde sull'opportunità della sospensiva. Infatti avvengono vivaci discussioni fra gli onorevoli Colajanni, Turati, Bissolati, Chiesa e Treves. Il PRESIDENTE scampanella, e, chetate le conversazioni annunzia: «L'on. Chiesa e gli altri deputati hanno presentato una domanda di appello nominale sulla sospensiva: procederemo all'appello nominale. (*Urli sui banchi della Maggioranza; dall'Estrema si risponde con risate ironiche*). E veniamo alle dichiarazioni di voto. La prima è dell'on. COLAJANNI il quale dice: «Onorevoli colleghi! In nome mio ed anche di carissimi amici di questi banchi, sento il dovere di dichiarare che, pur deplorando il metodo, per lungo tempo seguito dal Governo di presentare all'ultima ora disegni di legge importantissimi, non lasciando alla Camera il tempo di discuterli maturatamente» (*commenti*) noi voteremo questo progetto». (*Approvazioni all'Estrema*).

CHIESA: — Voi, voi, non noi. (*Commenti*).

COLAJANNI, indispettito: — Io non ho fatto il suo nome; ho detto in nome di carissimi amici di questi banchi ed intendevo: Dell'Acqua, Mira ed altri. Noi dunque voteremo questo progetto convinti come siamo che esso può involgere gravi responsabilità di Governo. (*Approvazioni sui settori ministeriali*).

ALESSIO: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Prima di dargliela debbo chiedere all'on. Chiesa se egli insiste sull'appello nominale.

CHIESA: — Insistiamo, insistiamo, presidente! (*Rumori vivissimi*).

Ristabilito il silenzio l'on. Giulio ALESSIO dice: — A nome mio e dei miei amici del partito radicale, dichiaro che, pur deplorando anche noi questi metodi del Governo, per cui all'ultim'ora si presentano innanzi alla Camera importantissime leggi ed essenziali riforme, noi, riconoscendo la gravità e la delicatezza estrema della questione e per non togliere gli eventuali mezzi della migliore difesa del nostro paese (*bravo*) voteremo a favore del disegno di legge. (*Approvazioni*).

GUICCIARDINI: — Preso atto che, d'accordo fra il Governo e la Commissione, rimase soppressa la chiamata dei militari in congedo per Comune, riconosco che il disegno di legge non implica nessuna offesa o pericolo per la libertà costituzionale e che d'altra parte è necessario per la difesa nazionale. In quanto alla sua urgenza una semplice dichiarazione debbo fare: in simili argomenti unico giudice competente è il Governo (*approvazioni*). Per tali ragioni, anche a nome dei miei amici, dichiaro che voteremo contro la sospensiva (*approvazioni*).

TURATI: — A nome mio e dei miei amici socialisti dichiaro che noi voteremo a favore della sospensiva, perchè....

PRESIDENTE: — Mi raccomando, non entri in argomento!

TURATI: — Non dubiti, mi limiterò ad una semplice dichiarazione di voto. Noi crediamo che si debba insistere sulla sospensiva e sull'appello nominale per le ragioni esposte dai precedenti oratori. Costoro hanno deplorato i metodi di un Governo che presenta all'ultima ora un disegno di legge di tanta importanza. Quale conseguenza logica ne discende? A meno che durante le feste natalizie non incomba la minaccia di una dichiarazione di guerra si deve sospendere la discussione del progetto appunto per dar modo alla Camera di studiare bene l'argomento per bene risolverlo. D'altronde noi siamo stati impressionati di questa urgenza con cui si presentano e si approvano disegni di legge di indole militare (*commenti*). Noi vogliamo un voto onesto e lento, e perciò abbiamo bisogno di studiare (*urli*). Lo so — continua Turati rivolto verso il Centro — donde si elevano i rumori. Voi siete tutti genii e noi siamo poveri di spirito! (*Commenti, ilarità*).

Esaurite le dichiarazioni di voto, si viene all'appello nominale, che incomincia in mezzo alla più grande confusione. L'emiciclo è gremito di deputati. Invano il PRESIDENTE scampanella e grida: «Prendano i loro posti!». Finalmente un po' di calma si ristabilisce e l'appello nominale giunge al termine.

Risultato del voto.

Il presidente proclama il risultato della votazione:

Hanno risposto *sì* 13.
Hanno risposto *no* 221.

La Camera non approva la proposta sospensiva (*commenti*).

Il presidente deplora che due di coloro che hanno chiesta la votazione nominale non abbiano preso parte al voto (*Benissimo! Commenti*).

Il deputato socialista MASINI, visto l'esito della votazione, dichiara, fra le approvazioni della Camera, che egli e gli amici suoi rinunziano a parlare oltre sul disegno di legge e ritirano tutti gli emendamenti proposti. Così la legge viene senz'altro messa in votazione per scrutinio segreto.

Incidenti pel rinvio degli "infortuni sul lavoro"

Dato fondo così all'ordine del giorno, si dovrebbe riprendere la discussione del disegno di legge sugli infortuni degli operai sul lavoro, ma l'on. FERRERO DI CAMBIANO chiede la parola e dice: «Chiedo a voi, onorevoli colleghi, se possiamo serenamente discutere in questo momento un disegno di legge di tanta importanza. Propongo quindi che il seguito della discussione venga rinviato e sia segnato all'ordine del giorno della prima seduta dopo la riconvocazione».

Voci. — Sì, a legislatura nuova!

CHIESA. — Questo significa il naufragio della legge!

PESCETTI. — Domando la parola!

PRESIDENTE. — La parola all'on. Pescetti.

PESCETTI. — A nome mio e dei miei compagni... (*ilarità generale*).

Voci. — Anche qui siamo tutti compagni!

PESCETTI. — A nome mio e dei colleghi di Estrema (del resto, compagni o colleghi è lo stesso) rilevo con dolore che non si sia trovato il modo di condurre a termine nemmeno la discussione generale della legge sugli infortuni. Del resto, la condotta tenuta dal Governo di portare alla discussione altri progetti dimostra che quel testo concordato all'ultima ora non era la fusione di alcun pensiero in cui fosse concretata una saggia modificazione della legge attuale sugli infortuni. Io faccio l'augurio che lo spirito industriale, di cui si è fatto così autorevolmente e pienamente interprete nell'ultimo Congresso degli industriali l'onorevole Ferrero di Cambiano, relatore del disegno di legge, non vizi ancora una volta il progetto che verrà di nuovo presentato alla Camera (*approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

FERRERO DI CAMBIANO, a questo appunto dell'on. Pescetti, scatta, e, dominando il rumore, protesta con veemenza rivolto all'Estrema, rimbeccando a Pescetti l'ingiuria immeritata. L'on. Ferrero di Cambiano rende omaggio allo spirito equanime col quale gli industriali nel Congresso di Roma hanno esaminato la legge sugli infortuni ed il nuovo disegno di legge. «Non così — esclama con forza l'on. Ferrero di Cambiano — non così ha fatto l'on. Pescetti. Gli industriali, pur curando la loro giusta difesa, non si mostrarono mai dimentichi degli interessi degli operai. Facciano altrettanto i deputati socialisti, i quali, se si fossero dimostrati veramente animati dall'intenzione di conciliare gli interessi degli operai con quelli degli industriali, noi avremmo già condotto in porto la legge».

Dopo l'on. Ferrero di Cambiano, prende la parola l'on. COCCO-ORTU. Fra i rumori della Estrema, protesta, a sua volta, contro le insinuazioni dell'on. Pescetti e dei suoi colleghi di Estrema. Però i rumori dell'Assemblea soffocano le parole del ministro; soltanto qualche parola si ode fra i rumori. Il ministro dice: «Mi sorprende che l'on. Pescetti, dopo l'ampia discussione svoltasi sinora, dica certe cose. Il Governo vuole fermamente provvedere con spirito di equità e con criteri di armonia e di prudenza agli interessi degli operai ed insieme degli industriali. Mi sorprende che si venga qui a sventolare la bandiera degli interessi operai per coprire la merce avariata delle speculazioni disoneste».

L'Estrema rumoreggia a queste parole. L'onorevole CHIESA, furioso, grida: «Gli avvocati delle Società assicuratrici non siedono su questi banchi!».

PRESIDENTE. — Ma che linguaggio è questo?

CHIESA e PESCETTI continuano ad urlare: «I rappresentanti delle Compagnie di assicurazione debbono stare fuori della Camera, non debbono venire qui dentro a difendere la propria causa».

La Camera accoglie con urli infernali queste parole, ma l'on. Pescetti e l'on. Chiesa continuano sullo stesso tono, mentre un centinaio di deputati, raccolti nell'emiciclo, protestano rumorosamente.

PRESIDENTE, rivolto a Pescetti: «Protesto contro un simile contegno».

Per tutta risposta gli onorevoli CHIESA e PESCETTI lanciano ancora il loro grido: «Gli avvocati delle Società assicuratrici non siedono su questi banchi, ma su quelli lì» (*accennando ai banchi della Commissione*).

I componenti la Commissione parlamentare, che esamina il progetto di legge in discussione, protestano vivacemente; ma il PRESIDENTE grida loro: «Non raccolgano quelle parole».

L'episodio delle vacanze.

La calma ritorna lentamente e si viene all'episodio finale: quello delle vacanze. L'oracolo delle vacanze non è questa volta l'onorevole Cavagnari, il quale, a quanto sembra, è stato detronizzato da queste funzioni. E' infatti il deputato di Asti, l'on. Giovannelli, il quale, mentre si procede alla votazione a scrutinio segreto, domanda la parola.

PRESIDENTE: «Parli».

GIOVANNELLI (*attenzione*): «Io propongo che la Camera si aggiorni al 3 febbraio e che esprima i suoi più vivi ringraziamenti al presidente, che ha saputo così degnamente dirigere i nostri lavori» (*Applausi prolungati*).

Quando il presidente si leva per rispondere l'applauso si rinnova più lungo e intenso. L'on. MARCORA ringrazia con un cenno del capo, poi dice: «Ringrazio vivamente l'onorevole Giovannelli e tutta la Camera, specialmente il presidente del Consiglio ed i membri del Governo, che hanno avuto una parte così notevole nei lavori nostri. Una sola ambizione io nutro ed è quella di mantenermi la vostra fiducia compiendo sempre il mio dovere. Mi consenta la Camera di ringraziare i miei egregi colleghi della presidenza, gli onorevoli segretari e tutti i funzionari dell'ufficio, che mi hanno sempre prestato valido aiuto» (*Applausi, che durano lungamente; applaudono anche le tribune*).

GIOLITTI: «A nome mio e dei miei colleghi, ringrazio l'onorevole presidente e la Camera tutta, che hanno prestato aiuto così efficace al Governo nell'intento di dare una buona legislazione al nostro Paese».

Infine il presidente comunica i risultati della votazione a scrutinio segreto. Tutti i disegni di legge approvati ieri ed oggi hanno ottenuto una grande maggioranza dalla Camera. L'on. Tommaso Villa, che ha atteso al banco della presidenza il risultato della votazione del progetto di legge sul concorso dello Stato per l'Esposizione di Roma e di Torino del 1911, si compiace parlando coi colleghi della patriottica votazione.

«Ed ora, — dice il PRESIDENTE, — rinnovando i saluti e gli auguri tolgo la seduta».

I deputati rimasti nell'aula applaudono lungamente e si scambiano gli arrivederci al 3 febbraio. Sono le 17,50. Il presidente lascia il suo seggio e scende la scaletta per uscire dall'aula. Dalla tribuna della stampa partono gli ultimi applausi.

Quando sarà chiusa la legislatura?
I comizi in aprile.
Roma, 19, ore 22.

Pochissimi deputati di Estrema Sinistra, due dei quali del resto si sono squagliati al momento della votazione, hanno voluto provocare la votazione nominale per la sospensiva, in verità poco patriottica, tendente ad impedire che in caso di guerra, la mobilizzazione dell'esercito avvenga colla maggior rapidità possibile. Che la proposta sospensiva fosse tutt'altro che opportuna o logica è stato luminosamente dimostrato dalla quasi unanimità della Camera nel respingerla. Infatti non soltanto i ministeriali e gli oppositori costituzionali, ma benanche i radicali ed alcuni repubblicani, dei quali si è reso interprete l'on. Colajanni, hanno respinto la sospensiva che ha raccolto appena 13 voti. Non meritava di più.

Gli auguri di Natale e Capodanno, che i rappresentanti della nazione si sono scambiati questa sera nel prendere le vacanze erano seguiti da queste domande: «Ci rivedremo davvero il tre febbraio? Non interverrà prima di quel giorno il decreto di proroga della Sessione foriero o un decreto di scioglimento della Camera?».

La ventiduesima legislatura è già entrata nel suo ultimo anno di vita. Nata il 6 novembre 1904, morrà di morte naturale nel novembre dell'anno venturo o sarà uccisa violentemente? Della morte naturale parla il solo, che è arbitro della vita o della morte: il presidente del Consiglio, ma non c'è deputato, e forse nemmeno un ministro, che creda seriamente a tale eventualità.

A parte la circostanza, certamente non trascurabile, che dal 1848 al 1904, nessuna legislatura è morta di morte naturale, ci sono parecchie ragioni, tutte plausibili, che ci inducono ad escluderlo. Il Governo potrebbe trovarsi in grandissimo imbarazzo se dovesse procedere alle elezioni generali a data fissa ed improrogabile. Gli imbarazzi potrebbero derivare dalla situazione interna o internazionale assolutamente indipendenti dalla sua volontà. D'altra parte il paese sarebbe travagliato da una troppo lunga agitazione, perchè essa comincerebbe dal giugno, appena chiusa la Camera. Come resistere a cinque mesi di campagna elettorale? Nessuno crede dunque che lo scioglimento della Camera sarà rinviato fino all'autunno del venturo anno. Tutti sono d'accordo nel ritenere che le elezioni generali avranno luogo nel primo semestre dell'anno, ma non c'è concordia di opinioni sul mese. Alcuni, pochini in verità, suppongono che lo scioglimento sia imminente e che le elezioni possano aver luogo in pieno inverno. In un paese montuoso come il nostro è tutt'altro che agevole indire i comizi elettorali quando le comunicazioni sono intercettate dalle nevi e dai ghiacci. Perchè si dovrebbe imporre al corpo elettorale un così grande disagio? C'è forse *periculum in mora?* Parecchi opinano che la Camera non sarà più riconvocata e che le elezioni avranno luogo nel mese di marzo, come avvenne nel 1897. A sostegno di questa tesi si dice che l'agitazione elettorale è già molto innanzi nella maggior parte dei collegi e che i deputati anelano di scendere in campo perchè le esigenze dei loro elettori diventano ogni giorno più intollerabili, che il Governo è pronto alla battaglia campale e che la Camera non potrebbe lavorare proficuamente colla preoccupazione della morte imminente e che la Camera nuova avrebbe agio di discutere largamente i bilanci e gli altri disegni di legge, prima delle vacanze estive, se fosse convocata all'inizio della primavera.

Altri, e sono molti, osservano in contrario che il Governo ha tutto l'interesse di farsi approvare i bilanci dalla Camera moribonda, la quale non ha grande voglia di discutere e non pensa quindi di provocare crisi, anzichè dalla Camera nuova, perchè le Camere nuove sono quasi sempre battagliere. Essi aggiungono che questa volta la discussione dei bilanci sarà rapida non soltanto per le condizioni anormali della rappresentanza nazionale, ma anche per la circostanza che le relazioni saranno presentate in tempo utile. Grazie alla previdenza ed alla prudenza del presidente della Camera, ed in seguito ad accordi da lui presi col presidente della Giunta generale del bilancio, è stato stabilito che i relatori, già nominati, scriveranno le loro relazioni durante le vacanze per mettere in grado la Camera di intraprendere la discussione dei bilanci appena riconvocata, e di esaurirla nella prima metà di marzo. A questo modo le elezioni generali potrebbero aver luogo probabilmente prima di Pasqua, che ricorrerà il 17 aprile, e certamente subito dopo Pasqua.

E' precisamente questo dubbio che travaglia la massima parte dei morituri: prima o dopo Pasqua? Che possano essere rimandate a maggio inoltrato, pochissimi lo suppongono. A che scopo prolungare l'agonia e conseguentemente l'agitazione? Il mese di maggio è pericoloso per le agitazioni agrarie e per gli eventuali pericoli internazionali. La questione balcanica è tuttora un grave incubo. L'Austria ha messo giudizio sul serio e si mostra inclinevole ad una soluzione pacifica unicamente per prendere tempo, per aspettare cioè che siano squagliate le nevi e sciolti i ghiacci delle montagne serbe e montenegrine.

Tutto sommato, sembra molto probabile che la Camera sarà sciolta durante le vacanze pasquali e che le elezioni avranno luogo la terza e quarta domenica di aprile.

C.

La domanda del gen. Mangiagalli per un Consiglio di disciplina
Roma, 19, ore 23.15.

L'*Esercito* scrive che, a quanto gli risulta, la domanda del generale Mangiagalli di essere sottoposto a un Consiglio di disciplina è stata presa in esame dal ministro della guerra, ma che, in applicazione dell'art. 17 della legge sullo stato degli ufficiali, non è ancora stata accolta, e che non venne punto sentito su di essa il Consiglio dei ministri, come ha asserito qualche giornale, poichè tale questione è di pertinenza del ministro della guerra e non del Consiglio dei ministri. L'art. 17 della citata legge — aggiunge il giornale — autorizza soltanto gli ufficiali sospesi dal servizio a chiedere di essere sottoposti a Consiglio di disciplina. Il generale Mangiagalli, non trovandosi in tale posizione, non poteva fare domanda, nè il ministro della guerra avrebbe potuto accoglierla o dargli corso senza infrangere le disposizioni della legge vigente sullo stato degli ufficiali.

L'*Esercito*, osservando poi che il ministro può, nonostante l'art. 17, convocare di sua autorità il Consiglio di disciplina, dice che sinora, per quanto almeno si assicura, nessun provvedimento è stato preso al riguardo.

Crisi ministeriale in Portogallo.
Il Gabinetto si è dimesso.
(Per telegrafo alla Stampa).
Lisbona, 19, ore 24.

Il Consiglio di Stato; con sei voti contro cinque, si è pronunziato contrario all'attuale gabinetto. La discussione è stata lunga e molto animata. Terminata la riunione Amaral si è recato a Palazzo a conferire col Re. Il Re ha pure ricevuto il presidente della Camera dei Pari e dei deputati. Egli riceverà pure altri membri del Parlamento. Nei circoli politici si è concordi nel credere che Amaral presenterà al Re le sue dimissioni collettive col gabinetto. L'origine della crisi proviene dal fatto che Vilhena, capo del partito rigeneratore, ha ritirato la fiducia del suo gruppo al gabinetto Amaral. Parecchi Pari e deputati della maggioranza lo seguiranno.

Corre voce che il Consiglio di Stato si è mostrato favorevole alla formazione di un nuovo ministero di concentrazione.

Amaral ha presentato le dimissioni collettive del Gabinetto a re Manuel. Dopo aver conferito con tutti i capi-partito, Amaral ritornò a palazzo, alle tre del pomeriggio.

La crisi governativa, producendosi qualche giorno innanzi all'apertura del Parlamento, ha cagionato una vera sorpresa anche nei membri del Gabinetto. Wilhena spiega la sua attitudine col desiderio di evitare una scissione del suo partito. Per la formazione del nuovo Gabinetto parecchie combinazioni sono messe innanzi. Ma siccome la Camera è composta di progressisti, amaralisti, rigeneratori di tre tendenze, dissidenti, franchisti e di alcuni repubblicani e di nazionalisti, cioè di otto gruppi, si crede che la soluzione non sarà facile. L'opinione pubblica indipendente deplora il ritorno degli antichi partiti. Nondimeno si ha la speranza che il Gabinetto sarà formato abbastanza rapidamente per presentarsi dinanzi al Parlamento il 2 gennaio prossimo.

In seguito al nuovo colloquio avuto a palazzo, Amaral ricusò di ricostituire il Gabinetto: nella votazione del Consiglio di Stato due ex-partigiani di Franco hanno votato contro il mantenimento del Gabinetto al potere, spostando così la maggioranza.

Amaral è rimproverato per aver fatto intervenire il Consiglio di Stato in una questione di fiducia ministeriale.

Una querela di donna Francesca Garibaldi.
(Per telegrafo alla Stampa)
Firenze 19, ore 20.

Quando, nei primi mesi del corrente anno, venne fuori la questione fra i vari componenti la famiglia Garibaldi per la disputata proprietà dell'isola di Caprera, l'editore Nerbini di Firenze, pubblicò un opuscolo dal titolo «Le discordie di Caprera e Francesca», dal quale la vedova di Giuseppe Garibaldi, signora Francesca Armosino, si riteneva diffamata. Essa sporse quindi querela formale contro l'editore ed il tipografo, e la Camera di consiglio ha ora inviato a giudizio i due querelanti mediante un'ordinanza colla quale Giuseppe Nerbini d'anni 40, editore, e Carlo Collini d'anni 50, residente a Prato, e proprietario della Tipografia Cooperativa, dovranno rispondere civilmente e penalmente dei reati di diffamazione comune in danno della vedova di Garibaldi giacchè nell'opuscolo ricordato vennero attribuiti alla signora i seguenti fatti determinati e tali da esporla al pubblico disprezzo:

1.o Essa è stata domestica in una pensione di studenti di madama Valcheddi a Torino, dove teneva una condotta immorale e che un tale rifiutò di darle il suo nome ricordandosi della pensione degli studenti...

2.o Di avere spinto, donna *terribile* per non dire altro, il generale Garibaldi, sulla via del cavillo, facendogli maltrattare i figli di Anita, bandendo gli antichi amici di Caprera, per far posto alle furberie leguleie, causando al marito gravi dispiaceri e spingendolo a trascinare una vita contraria ai suoi sentimenti e alle sue abitudini.

3.o Di aver commesso gravi infamie facendo credere Garibaldi capace di queste scelleratezze mentre era ella la causa principale della sua posizione difficile, a scopo di ignobile sfruttamento: tanto è vero che quando Bizzoni, turlupinato, lanciava il grido «a Caprera manca il pane!» ella depredava Caprera di tutto il denaro e dei prodotti della proprietà, oggi di inestimabile valore, per acquistare possessioni in Piemonte ed inviare carri carichi di casse per fabbricare un villino ed accumulare ricchezze, aggiungendo che per i suoi intrighi a danno di certo Virgilio Zola, esercitasse un illecito commercio, abusando della buona fede del generale, appropriandosi di lire mille di rendita, intestata alla figlia di costui, Felicita, e di cui fece cambiare non si sa come l'intestazione a suo nome.

4.o Di aver compiuto varie opere a danno di Ricciotti Garibaldi, altro figlio di Anita, affermando contro la verità che egli aveva venduto un *yacht* bellissimo donato al generale, dagli inglesi, per pagare i suoi debiti, mentre sapeva che il *yacht* era stato venduto dal generale medesimo durante la permanenza di Ricciotti in Australia; incolpandolo falsamente della sparizione della *Stella dei Mille* e della famosa spada regalata dal Prina, mentre sapeva che altri erano responsabili, e raggiungendo finalmente il colmo col far credere, sempre contro la verità, che il generale Ricciotti, mentre era in Australia, aveva falsificato la firma e che la signora Italia, vedova di Menotti, aveva tentato di avvelenare Manlio Garibaldi.

5.o Di aver carpito il testamento di Giuseppe Garibaldi, facendogli diseredare il figlio di Anita.

6.o Di non aver mai avuto affetto per i suoi figli al punto che per suo figlio Manlio chiamò i carabinieri per farlo espellere dalla casa, e di non aver mandato nell'anniversario della sua morte, neppure una corona di fiori sulla tomba, mentre elargiva 1000 lire ai Garibaldini di Livorno, per avere degli applausi.

La querela era stata posta anche contro colui che aveva redatto l'opuscolo, ma questi è morto da circa un mese. Il processo, che si discuterà alla fine di gennaio, sarà interessantissimo. La querelante sarà assistita dall'onorevole Angelo Muratori.

Le prove della *Pisa* e della *Roma*.
Spezia, 19, ore 22.

Oggi dovevano farsi le prove al largo della regia nave «Pisa», ma, non essendo ancora formata la Commissione delle esperienze, esse furono rimandate.

Questa notizia avvalora gli splendidi risultati ottenuti giovedì scorso nelle prove sugli ormeggi, poichè ben di rado accade che con un sol giorno di intervallo dalla prova sugli ormeggi, la nave sia pronta a fare le prove al largo.

Domani mattina, avranno luogo le prove a tiraggio forzato delle parti del motore della regia nave «Roma». A bordo prenderà imbarco un'apposita Commissione, presieduta dal contr'ammiraglio Amero.

Il maggiore macchinista Gerolamo Conti, di cui si è tanto occupata la stampa, a proposito dei dissensi scoppiati fra lui ed il comandante Cagni, in seguito a sua domanda è stato collocato in posizione di servizio ausiliario, ed inscritto nei ruoli, col suo grado, nella riserva navale, e nominato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Ancora un'agitazione pel riposo festivo
Roma, 19, ore 14,10.

Si va manifestando una grande agitazione a Roma contro la sospensione della legge sul riposo festivo, deliberata dal prefetto in occasione della ricorrenza delle feste natalizie. Ieri è stato tenuto un importante Comizio dei commessi ed impiegati di commercio per discutere e deliberare in proposito. Venne votato un ordine del giorno, col quale «si fanno voti che le proteste dell'assemblea contro la violazione della legge sul riposo festivo siano portate alla Camera dei deputati ed al Consiglio comunale». Dopo la riunione i commessi si recarono in Campidoglio, dove si teneva la seduta del Consiglio comunale, per presentare l'ordine del giorno votato.

Oltre ai commessi di negozio si agitano anche i parrucchieri per la stessa ragione; i parrucchieri, anzi, hanno preso una curiosa deliberazione: hanno stabilito di invitare i proprietari a chiudere i loro negozi alle ore 13 di tutti i giorni festivi che vanno dal 20 dicembre al 7 gennaio, e ciò a compenso della violazione della legge sul riposo festivo acconsentita dal prefetto di Roma.

I proprietari di negozi da parrucchiere dei rioni centrali hanno aderito a questa deliberazione dei loro garzoni.

Senato del Regno.
Roma, 19, ore 19.

L'odierna seduta del Senato è durata circa un'ora, e fu tutta occupata in presentazioni di relazioni e disegni di legge e votazioni di leggi approvate. Domani il Senato terrà seduta alle ore 15.

La seconda seduta del Parlamento ottomano.
Il programma del Ministero della guerra.

Costantinopoli, 19, ore 24.

Una misura stupefacente, che risulta certo da un errore e che bisogna sperare non sarà mantenuta, è stata presa oggi.

I corrispondenti di giornali esteri non sono stati ammessi ad assistere alla seduta del Parlamento: non un biglietto di ingresso è stato dato ai grandi giornali di Europa; i corrispondenti del *Matin*, come pure quelli del *Daily Telegraph* e del *Berliner Tageblatt*, usarono senza risultato tutti i mezzi per ottenere l'ingresso. Il corrispondente dell'*Agenzia telegrafica russa*, con sir Thomas Barthley, attesero invano due ore per la strada. Il corrispondente del *Temps*, dello *Standard* e dell'*Agenzia Havas* subirono la stessa sorte.

Il ministro dell'interno ed il direttore dell'ufficio stampa non danno alcuna spiegazione plausibile di questa esclusione.

Ho saputo da un collega turco che i deputati oggi non hanno fatto nulla.

Ecco ciò che si sa della seduta: cominciata alle tre pom., mentre si stava dando principio alla lettura dell'elenco dei presenti, si fece opposizione, perchè la Camera non è ancora regolarmente costituita; indi si discusse se un senatore, che erasi fatto annunciare per portare alla Camera le felicitazioni del Senato, dovesse o no entrare, ed infine gli fu negato l'ingresso.

Il presidente annunziò che sono pervenuti parecchi dispacci di felicitazione dai Parlamenti esteri, e la Camera decise di farne fare la traduzione.

Indi si procedette alla ripartizione del lavoro per la verifica dei poteri fra le varie Commissioni, che elessero i loro uffici di presidenza, ed infine si nominò una Commissione di quindici membri, cui partecipano Ahmed Riza e tre deputati cristiani, incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso del trono. Le Commissioni iniziarono il lavoro: l'aspetto generale della Camera è calmo e serio. La prossima seduta si terrà martedì. E' possibile che in tale seduta si cominci la discussione dell'indirizzo di risposta. Persone avvicinanti il gran vizir assicurano, che appena la Camera sarà legalmente costituita, coll'elezione dell'ufficio di presidenza, il gran vizir esporrà la politica interna ed estera, e rimarrà al potere soltanto se otterrà un voto di fiducia.

Il ministro della guerra ha reso noto ad un redattore della «Yeni Gazzette», il seguente progetto, già elaborato, e che sarà sottoposto alla Camera dei deputati:

1.o Creazione della milizia nazionale; 2.o Modificazioni alla legge sul reclutamento, e applicazione della legge stessa per i non maomettani; 3.o Riforma della legge per le pensioni; 4.o Regolamento degli stipendi; 5.o Regolamento per l'avanzamento, e stabilimento del limite di età; 6.o Riforma della scuola dello Stato Maggiore; 7.o Servizio di truppe e degli ufficiali di Stato Maggiore; 8.o Riduzione del servizio obbligatorio di fanteria del Yemen e nell'Hedjas ed in altre regioni lontane; 9.o Mobilizzazione annuale dei «redifs» e degli uomini di riserva, per un periodo di esercitazioni; 10. Esercizi di tiro e manovre; 11. Richiamo degli ufficiali necessari, e che prestano ora servizio in Germania, ed invio ogni anno di dieci ufficiali in Germania.

Il ministro ha presentato la domanda per un credito annuale occorrente per l'attuazione delle succitate riforme.

Contro il "mir" e la proprietà famigliare in Russia.
Importanti dibattiti alla Duma.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, ore 20.

La Duma ha continuato oggi la discussione della legge agraria e si è occupata del paragrafo relativo alla proprietà privata. Il presidente del Consiglio ha preso la parola nella discussione nella sua qualità di ministro dell'interno. Egli ha dapprima fatto rilevare l'importanza della questione, poichè questo paragrafo è la base stessa delle misure radicali che il progetto di legge contiene. «Nelle regioni — egli dice — ove la proprietà individuale ha avuto presso i contadini un certo sviluppo, ma ove il regime comunista paralizza l'iniziativa dei privati, bisogna dare al contadino la possibilità di disporre liberamente di ciò che possiedono. Essi devono essere padroni della loro terra ed essere affrancati dal giogo del Comune (*Applausi al Centro*). La legge deve comportare alcune restrizioni per la terra, ma per la terra soltanto, e non per il proprietario. Il progetto attuale contiene, d'altronde, delle restrizioni di questo genere. Se la nostra concezione è giusta, — dice Stolypine — non deve essere introdotta nella legge nessuna disposizione il cui spirito sia in contraddizione con essa. Non è logico riconoscere da una parte che il popolo è maturo per il diritto di lavorare nelle sue terre, senza alcuna tutela, e d'altra parte pretendere che non si possa avere in esso abbastanza fiducia per lasciarlo disporre liberamente del suo bene, senza l'intervento della sua famiglia. La proprietà famigliare paralizza la volontà e l'iniziativa privata senza proteggere, malgrado questo, i diritti degli ultrogeniti e dei prodotti ad una parte dell'avere famigliare. Le leggi di una portata generale non possono essere fatte per essere deformate con delle eccezioni. Senza questo si uccide la fede dei contadini nella loro forza, nel loro avvenire ed anche nel loro credito. D'altronde, si potrebbe elaborare il testo di una legge stabilente la tutela e l'indivisibilità della proprietà fondiaria per il debole ed il degenerato. Non è ancora tempo che la fede nell'avvenire della Russia era scossa, ma l'Imperatore non ha dubitato un solo istante delle forze dell'Impero e dei contadini russi. In questo momento il Governo imperiale assume una grande responsabilità applicando la legge agraria per via di decisioni amministrative. Esso non si preoccupa dei deboli e degli ubbriaconi, ma dei lavoratori intelligenti e forti. Attualmente tre milioni e mezzo di «deciatine» sono divenute la proprietà privata degli agricoltori. Ricordiamo che le persone energiche come queste sono in Russia in maggioranza. Si attaccò sovente sui banchi della Destra ed anche della Sinistra il principio del possedimento individuale. Nel caso presente la Sinistra combatte il principio di una proprietà definitiva e ragionevole.

«La messa in tutela di una popolazione di novanta milioni di agricoltori è un sistema che si risolve, a mio avviso, in uno scacco completo. Non si può tuttavia sventolare la bandiera di una libertà ponderante per il solo vantaggio della classe superiore e non pensare alle classi inferiori. Noi siamo chiamati a liberare il popolo dalla sua povertà e dalla sua ignoranza, dalla sua mancanza di garanzie giuridiche, mentre i proprietari individuali, veramente forti, sono necessari per rinnovare il nostro stato e prendendo per base il potente principio monarchico. Questa nuova classe sarà un ostacolo potente al movimento rivoluzionario».

Stolypine ricorda il Congresso socialista rivoluzionario che si è tenuto a Londra quest'anno, ed ove è stato detto che qualsiasi successo del Governo nei suoi sforzi per sviluppare la proprietà individuale danneggiava il movimento rivoluzionario. L'oratore dice terminando: «Tutti gli sforzi del Governo devono mirare a sviluppare le forze produttive, che sono la sola fonte di prosperità per un paese, favorendo il lavoro individuale e la proprietà privata. Il nostro suolo coltivabile, in qualsiasi condizione si trovi, è una garanzia per il nostro avvenire» (*Vivi applausi*).

Bollettino Militare.

Roma, 19, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

A. De Rossi, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Gastaldello, colonnello comandante 76 fanteria, è trasferito al Corpo di stato maggiore ed è nominato capo ufficio al Comando del Corpo di stato maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Rossi, tenente-colonnello del 12 bersaglieri, Renardi, maggiore del 51 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Rivo, maggiore nel 13 fanteria, Bruni, capitano nel 26 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Drusiani, colonnello in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio e nominato comandante il 73 fanteria — Valtorino, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Moroni, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio e collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri — Rossi, maggiore nel Corpo delle regie truppe coloniali, Garelli, capitano applicato dello Stato Maggiore del Comando del Corpo di stato maggiore, sono collocati a disposizione del Ministero degli affari esteri e destinati alla Somalia italiana per loro domanda — Cencini, capitano in aspettativa speciale, è richiamato in servizio e collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri — Rossi, capitano del 40 fanteria, Rivera, capitano del 71 fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Fosel, tenente nel 41 fanteria, Alfieri, sottotenente nel 69 fanteria, sono collocati in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Bider, capitano in aspettativa speciale a Milano, è richiamato in servizio presso il 2.o fanteria — Marengo, capitano in aspettativa a Verzuolo, è richiamato in servizio al 31 fanteria — Altobello, capitano in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio al 12 bersaglieri — Bazzi, capitano nel 88 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Mandrini, capitano in aspettativa speciale a Milano, è richiamato in servizio presso il 35 fanteria — Nencioli, capitano in aspettativa a Livorno, è richiamato in servizio al 3.o bersaglieri — Angiolini, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio al 59 fanteria — Gottardi, capitano in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio al 55 fanteria — Sardagna, capitano in aspettativa a Napoli, è richiamato in servizio al 71 fanteria — Covelli, capitano in aspettativa a Taggia, è richiamato in servizio al 4.o bersaglieri — A. Rolando, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi a Brescia, l'aspettativa è prorogata di due mesi.

A Sasel, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per 18 mesi, a Milano; a Velasco, capitano id. id. per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Pecorini, tenente nel 66 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Adorno, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Reggio Calabria, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso l'83 fanteria — Borghi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Parma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 26 fanteria — Mammucari, capitano in aspettativa speciale a Velletri, è richiamato in servizio presso il 30 fanteria — Carie, capitano in aspettativa a Montespertoli, è richiamato in servizio al 21 fanteria — Deluca, capitano in aspettativa a Palermo, è richiamato in servizio all'86 fanteria — Antignani, id. id. a Siena, id. al 27 id. — A Dionisio, id. id. per un anno a Torino, l'aspettativa è prorogata di due anni — Brancaccio, tenente nel 15 fanteria, è collocato in aspettativa con sospensione dall'impiego — Casili, tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego a Targento, è richiamato in servizio presso l'80 fanteria — Bondioli, tenente id. id. per motivi di famiglia a Tavernasco Novigilio, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 21 fanteria — Badini Redeschini, capitano nel 54 fanteria, è trasferito nel R. Corpo delle truppe coloniali — Dusnasi, capitano nel 21 fanteria, comandato in esperimento di servizio presso lo Stato Maggiore del Comando del V Corpo d'armata, cessa di essere comandato come contro — Graziani, capitano nel 5.o bersaglieri, comandato id. 31, del IV Corpo d'Armata, cessa di essere comandato come contro ed è trasferito al 6.o bersaglieri — Magnini, tenente nel 2.o fanteria, comandato id. id. della Divisione militare di Bologna; Buonocontro, tenente nell'11 fanteria, comandato id. id. dell'XI Corpo d'armata, cessano di essere comandati come contro — Pomte, tenente nel 66 fanteria, comandato id. id. del VII Corpo d'armata — Gallo, tenente nel 85 fanteria, è trasferito al 54 fanteria per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

Turri, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per sei mesi, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Di Tocco, sottotenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Firenze, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il regg. cavalleggeri *Vicenza* — Ulrich, capitano nel regg. *Savoia cavalleria*, è trasferito al regg. *Nizza cavalleria* — Solari, capitano presso la Scuola di cavalleria, è nominato insegnante militare titolare id. — Carlotti, tenente nel regg. lancieri *Novara*, comandato per esperimento di servizio presso lo Stato Maggiore del Comando della Divisione militare di Ancona, cessa di essere comandato come contro — Del Carretto, sottotenente nel regg. cavalleggeri *Piacenza*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Catania*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Cristini, sottotenente in aspettativa, è radiato dal ruolo degli ufficiali essendo incorso nella perdita del grado per effetto della condanna riportata con sentenza del Tribunale civile e penale di Torino — A Donini, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Pontremoli, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Abrate, capitano nel 1.o artiglieria da costa, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi — Degli Azzoni, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Conegliano, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Terzani, maggiore nel 1.o artiglieria da fortezza, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Taranto — Ardo, capitano nel 1.o artiglieria da campagna, è trasferito alla Brigata di artiglieria da montagna del Veneto — Granozio, capitano addetto al Laboratorio pirotecnico di Capua, comandato alla Direzione di artiglieria a Roma per frequentare il corso di elettrotecnica presso la Scuola degli ingegneri a Roma, cessa di essere comandato come contro e frequentare il corso di elettrotecnica — Parenzo, capitano nel 1.o artiglieria da fortezza, comandato all'esperimento di servizio presso lo Stato Maggiore del VI Corpo d'armata, De Stefano, id. del 1.o id. da campagna id. id. della Divisione militare di Messina, Nutini, capitano nel 21 id. id., comandato id. id. di Piacenza, Pelagatti, tenente del 7.o id. id., comandato id. id. di Milano, cessano di essere comandati come contro — Messina, tenente nella Brigata di artiglieria da costa di Sardegna, comandato alla Scuola di guerra, è trasferito al 12 artiglieria da campagna continuando ad essere comandato come contro — Romita, tenente nel reggimento artiglieria da montagna, comandato id. id., è trasferito al 9.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

Lovadina, tenente nel 2.o genio, comandato alla Scuola di guerra, è trasferito alla Direzione del genio di Torino continuando ad essere comandato come contro — Paleologo, tenente a disposizione del Ministero della guerra comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere a disposizione del Ministero della guerra ed è trasferito al 3.o genio continuando ad essere comandato come contro — Boggio-Gilot, tenente id. id. comandato id. id., id. id. 1.o id. id. — Zucchi, tenente id. id., comandato id. id., id. id. al 4.o id. id. — Mina, tenente id. id., comandato id. id., id. id. al 2.o id. id. — Bedini, tenente id. id., comandato id. id., id. id. al 3.o id. id. — Scarelli, tenente id. id., comandato a continuare l'esperimento in servizio allo Stato Maggiore presso il Comando di divisione militare di Napoli, è trasferito alla Brigata ferrovieri id. id. — Nicoletti, tenente alla Direzione del genio di Verona, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla Divisione del genio di Verona — Puglieschi, tenente id. di Firenze, id. id. di Firenze — Ricchini, tenente id. di Genova, id. id. di Genova — Ozzola, tenente id. di Venezia, id. id. di Venezia — Riggio, tenente id. di Messina, id. id. di Messina — Migliozzi, tenente id. di Palermo, id. id. di Palermo.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Tenenti-colonnelli promossi colonnelli, continuando nell'attuale comando: Massara, comandante il Distretto di Aquila; Preziosi, id. di Reggio Emilia; Oro, id. id. di Caserta; De Corne, id. id. di Benevento; Langer, id. id. di Avellino.

PERSONALE DI FORTEZZE.

Abbate, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Verona, addetto al comando della fortezza di Val Leogra, è incaricato di reggere la Sezione staccata di Val Leogra.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Gruzioni, maggiore commissario alla Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata, Sezione di Padova, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Falivene, maggiore commissario in aspettativa per sospensione dall'impiego a San Paolo di Belsito, è richiamato in servizio e destinato alla Direzione del Commissariato del VI Corpo d'armata — Zaviani, maggiore commissario alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, Sezione di Perugia, è trasferito alla Direzione del Commissariato del XII Corpo d'armata — Lauchessi, maggiore id. id. del XII Corpo d'armata, è trasferito id. id. del IX Corpo d'armata, Sezione di Perugia — Perrazzini, maggiore id. id. del VI Corpo d'armata, Sezione di Ravenna, è trasferito id. id. del II Corpo d'armata — Sassi, capitano commissario della Direzione del IX Corpo d'armata, è trasferito al IV id. id., Sezione di Genova — Mazzocchi, capitano id. id. del II Corpo d'armata, è trasferito id. id. del V id. id., Sezione di Padova — Beraldi, capitano id. id. del V Corpo d'armata, Sezione di Padova, è trasferito id. id. del II Corpo d'armata — Guiglotti, capitano id. id. del IX Corpo d'armata, Sezione di Cagliari, è trasferito alla sede della Direzione — Guidobono, capitano id. id. del IX Corpo d'armata, è comandato al Ministero della guerra — Trinchieri, capitano id. id. del IV id. id., Sezione di Genova, è trasferito alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata.

CORPO VETERINARIO.

Rocca, tenente veterinario al Deposito di allevamento di cavalli a Persano, comandato al Gabinetto di batteriologia veterinaria militare, è trasferito al 13 regg. artiglieria da campagna, continuando ad essere comandato come contro — Curcetti, tenente nel 7.o id. artiglieria da campagna, è trasferito al 6.o reggimento artiglieria da campagna — Buccella, tenente presso il 6.o id. id. id., è comandato al Deposito di allevamento di cavalli a Persano.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra: Del Balzo, segretario, è collocato in aspettativa per servizio militare.

Ragionieri-geometri del genio: Di Appoggio, ragioniere-geometra presso la Direzione del genio a Verona, è accettata la dimissione dall'impiego per essere stato nominato professore straordinario di topografia e disegno topografico presso l'Istituto tecnico di Chieti — Rizzi, ragioniere-geometra principale alla Direzione del genio a Venezia; Gabelli, ragioniere, id. id. di Venezia; Baricella, ragioniere id. id. di Venezia; Mazzucchelli, ragioniere-geometra id. id. di Venezia; Papini, ragioniere, id. id. di Venezia; Daffini, ragioniere-geometra principale alla Direzione id. di Milano, Sotto-Direzione di Brescia, sono trasferiti alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Udine.

Tolianelli, ragioniere-geometra, id. id. di Milano, (id. di Brescia) — Coppo, id. id. di Milano, (id. di Brescia) — Suppaso, id. id. di Milano, (id. di Brescia), sono trasferiti alla Direzione di Brescia — Libori, ragioniere-geometra principale alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Perugia; Buggiero, ragioniere-geometra id. id. di Perugia, sono stati trasferiti alla Direzione del genio di Roma (Sotto-Direzione di Perugia) — Coccoli, ragioniere-geometra principale id. id. di Catanzaro; Amatori, ragioniere-geometra id. id. a Catanzaro, sono trasferiti id. id. di Bari (id. di Catanzaro) — Amatori, ragioniere-geometra alla Direzione del genio di Bari (Sotto-Direzione di Catanzaro), è trasferito alla Direzione autonoma del genio di Belluno.

Disegnatori. — Sforza, disegnatore-capo alla Direzione del genio a Venezia, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Udine — Merolle, disegnatore id. id. a Milano (Sotto-Direzione di Brescia), id. alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Brescia.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — I seguenti ufficiali d'ordine sono promossi alla classe superiore: dalla 2.a alla 1.a classe: Andreotto, presso l'ospedale di Napoli. Dalla 3.a alla 2.a classe: Gatti, presso il 2.o regg. artiglieria di fortezza; Piona, presso il laboratorio di precisione. Da reggenti di 3.a classe alla 3.a classe: Bonaiuto, presso il Comando della Divisione di Novara; Dumonale, presso il Distretto di Monza; Buozzi, presso la Direzione di artiglieria a Venezia; Allegra, presso l'Ufficio dei personali vari (comandato al Ministero della guerra); Fagnola presso l'ospedale succursale di Parma; Appiani, presso il 63 fanteria; Mendola, presso la Sotto-Direzione autonoma del genio di Novara; Paschera, presso l'Officina di costruzione di artiglieria a Genova; Conincini, presso il Panificio di Brescia; Berardinelli, presso il Distretto di Lecce; Farese, presso la Direzione di artiglieria a Taranto; Bochicchio, presso il Comando della Divisione di Salerno; Dominici, presso l'Ufficio dei personali vari (comandato al Ministero della guerra); De Stavola, presso il Distretto di Avellino; Marano, presso il 12.o bersaglieri; Besio, presso la Legione dei carabinieri di Verona; Ganio-Vecchiolino, presso il Distretto di Roma; Morando, presso il Comando della Divisione di Torino; Pisani, presso la Direzione di artiglieria a Spezia; Buonocore, presso l'Ufficio dei personali vari; Tognetti, presso il Distretto di Macerata; Loria, presso il 17.o fanteria; Imbert, presso la Direzione del genio a Venezia; Confalone, presso la sezione del Commissariato di Napoli; Petrucci, presso il Distretto di Sulmona.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario: Sambolino, capitano di fanteria del Distretto di Torino, incorso nella perdita del grado, cessa di appartenere all'esercito per effetto di condanna, riportata con la sentenza del 7 giugno 1907, Tribunale penale di Torino — Natta-Soleri, colonnello di fanteria del Distretto di Savona, è collocato a riposo per anzianità di servizio, ed inscritto nella riserva e nominato ufficiale della Corona d'Italia — Ravelli, sergente dei carabinieri reali, del Distretto di Pinerolo, è chiamato in servizio temporaneo al Comando degli stabilimenti militari di pena — Vio, capitano nel personale di fortezze in servizio quale consegnatario al magazzino per la mobilitazione del 1.o regg. artiglieria da costa, Distretto di Genova, è ricollocato in congedo — Ferretti, capitano di artiglieria del Distretto di Pinerolo, è trasferito al Distretto di Torino, per cambio di residenza.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Adami, sottotenente di fanteria del Distretto di Novara, Deposito di Novara, è accettata la dimissione dal grado — Di Solaro, sottotenente di fanteria, del Distretto di Mondovì, Deposito dei bersaglieri di Asti, e Morreno, id. id. id. di Castrovillari, id. id. di Savona, è accettata la dimissione dal grado — Cella, sottotenente veterinario, id. di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — I seguenti ufficiali di fanteria, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Casone, sottotenente medico del Distretto di Alessandria. Deposito di fanteria di Pavia, in servizio all'Ospedale di Alessandria, è ricollocato in congedo per sua domanda — Battù, sottotenente di fanteria, del Distretto di Torino, deposito di Vercelli, in servizio presso il 92 fanteria, è trattenuto in servizio per giorni 15 per sua domanda — Nuovo, sottotenente nel 1.o regg. artiglieria da fortezza, Distretto di Torino, deposito Alessandria, per cambio di residenza, continua ad esser effettivo al contrassegnato reggimento.

I sottonominati sottotenenti di fanteria, aspiranti alla nomina di sottotenente in servizio attivo permanente non essendo ammessi agli esami orali del concorso suddetto: Borghesio, Distretto di Torino, deposito di Torino; Capirone, id. di Torino, id. di Torino; Cassano, id. di Cuneo, deposito del 2.o alpini; Dalmazzo, id. di Torino, deposito di Varese; Dondeynaz, id. di Ivrea, deposito del 4.o alpini; Fea, id. di Torino, id. di Torino; Lamberti, id. di Genova, id. di Ferrara; Marro, id. di Mondovì, id. di Asti; Melia, id. di Roma, id. di Novara; Palma, id. di Genova, id. di Cremona; Zino, id. di Savona, id. di Savona.

MILIZIA TERRITORIALE.

Olivetti, tenente del 1.o regg. artiglieria da fortezza, Distretto di Torino, è richiamato in servizio senza assegni per giorni 30 presso il 1.o regg. artiglieria da fortezza per esperimento.

UFFICIALI DI RISERVA.

Baffa, maggiore generale medico, del Distretto di Alessandria, cessa di appartenere alla riserva per ragioni di età, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme — Giovanale, tenente-colonnello veterinario, del Distretto di Torino, id. id. — Per Giacolio, tenente-colonnello di fanteria, Distretto di Ivrea, è revocato e considerato come non avvenuto il decreto col quale cessava di appartenere al ruolo degli ufficiali della riserva per ragione di età.

Nel paese di Carmen.
10,000 donne in difesa d'una tradita.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 20, ore 1.

Tempo fa avveniva a Bilbao una commoventissima tragedia: una fanciulla, la quale era stata sedotta e poi abbandonata dal proprio amante, che le si era anzi fidanzato, per vendicarsi metteva a morte con una pugnalata l'infedele; poi andava a costituirsi alle Autorità. Ebbe luogo un processo, e la fanciulla (il suo nome è Jesus Rosa Pagana) venne condannata. La condanna, che nessuno si aspettava, destò una grande impressione; le donne specialmente se ne indignarono ed indirizzarono una lettera di vivissima simpatia alla condannata, approvando pienamente, glorificando anzi il suo atto e scagliandosi in termini violentissimi contro i giudici che avevano dato simile verdetto. La lettera raccolse presto diecimila firme di donne di tutta la Spagna e venne con grande solennità ed apparato pubblicata da un giornale: *Il Liberal*.

L'indirizzo era stato mandato alla condannata subito dopo la sentenza inflittale dalla Corte. Il Pubblico Ministero aveva giudicato che v'era in tale manifestazione un'offesa alla legge ed alla giustizia. Il procuratore generale del re, molto imbarazzato (e ne aveva tutte le ragioni), si decise finalmente, dopo un lungo esame dell'affare, a chiedere quattro mesi di prigione per l'autrice dell'indirizzo ed un giorno di prigione per le altre 9999 firmatarie. «Se le 10,000 donne fossero state condannate — si domandavano in Ispagna, non senza una certa inquietudine — dove si sarebbe fatta loro scontare la pena, e soprattutto come sarebbero fatte comparire tutte in una volta davanti ai giudici?».

Ad ogni modo la Procura del re fu inesorabile e, ravvisando nella lettera una offesa alla dignità della giustizia ed ai costumi, promosse un processo contro tutte le diecimila firmatarie, che vennero tutte chiamate a rispondere dinanzi alla giustizia per ingiurie e diffamazioni verso pubblici ufficiali e per apologia di reato ed istigazione a delinquere.

Il processo si è svolto in questi giorni a Bilbao ed è terminato oggi. Naturalmente non tutte le diecimila accusate si sono presentate ai giudici; ma soltanto alcune di esse, scelte accuratamente tra le promotrici della lettera.

Nei dibattimenti, vivacissimi e ricchi di incidenti specialmente per parte della difesa delle imputate, fu sostenuto che la lettera non era che l'espressione del sentimento popolare e che nessuna legge poteva avere il diritto di mettere una museruola a questo sentimento. Il Tribunale ha accolto la tesi della difesa e pronunziò un verdetto di assolutoria per tutte le diecimila accusate. Il verdetto fu accolto con immensi applausi. Parecchie delle accusate sono signore e signorine di distintissime famiglie e sostennero dinanzi ai giudici la loro causa con la massima energia.

La Jesus Rosa Pagana è diventata in Ispagna come una eroina popolare: intorno a lei piovono le domande di matrimonio: ed il *Liberal* inizia nelle sue colonne una sottoscrizione per costituire alla Jesus Rosa Pagana una dote che le sarà consegnata quando uscirà dal carcere.

Gli avvenimenti al Venezuela
Castro non ritornerà più.

Londra, 20, ore 1,20.

Si manda da New York al *Globe*: «Si conserva sempre lo stesso riserbo al Ministero degli esteri, a proposito della situazione al Venezuela. Si sa tuttavia che le notizie ufficiali ricevute qui nelle ultime 48 ore sono tali, che non ci sarebbe da stupire se dovesse sopraggiungere una crisi fra due o tre giorni. Non vi è virtualmente nessun dubbio sulla piega che prenderanno gli avvenimenti. Il Governo degli Stati Uniti è disposto a facilitare l'amministrazione del generale Gomez, purchè questi accetti certe condizioni. Non si crede che la visita di Castro a Berlino avrà una grande influenza, giacchè si dice che la Germania ha fatto conoscere alle Potenze interessate che ogni tentativo da parte del presidente Castro per aprire negoziati con loro sarebbe inutile. A Washington non si crede che Castro ritorni al Venezuela».

Berlino, 20, ore 2.

Dacchè delle voci di una rivoluzione al Venezuela sono state diffuse a Berlino, sembra che una certa reazione si sia prodotta di fronte a Castro, per cui prima tutti si sono mostrati assai premurosi. Il *Berliner Tageblatt*, radicale, richiama questa sera l'attenzione dei suoi lettori sopra il nuovo pericolo che non si era preveduto. Gli olandesi non si interessano tanto degli avvenimenti del Venezuela quanto dei ricevimenti che vengono fatti a Castro a Berlino: essi pensano infatti che questi ricevimenti sono troppo cordiali e che l'Olanda farebbe bene a cercare di stabilire più strette relazioni coll'Inghilterra e colla Francia, se si continuasse a Berlino ad attestare tanta affezione a Castro.

Provocazioni austriache sulla frontiera serba?

Belgrado, 20, ore 1.

Circola sui giornali una serie di fatti che inducono a credere che l'Austria cerca di provocare un conflitto sulla frontiera, ove da 20 giorni si trovano concentrate le sue truppe. Un ufficiale accompagnato da parecchi soldati, ha passato l'altro ieri la frontiera serba, presso il posto della dogana serba a Mogragora, allo scopo di fare una perlustrazione. I doganieri li arrestarono a due chilometri al di là della frontiera serba. Ieri mattina un altro ufficiale, accompagnato da una cinquantina di soldati, traversò la frontiera presso un posto di dogana, nonostante le intimazioni di un doganiere serbo il quale fu disarmato. Gli invasori furono inseguiti da truppe di polizia a cavallo, che riuscirono verso sera a respingere questo distaccamento dell'esercito austriaco, che si è affrettato a ritornare sul territorio austriaco. L'altro ieri infine alcuni soldati austriaci, in numero di 34, vennero a prendere posizione sul territorio bosniaco, in faccia al posto di dogana serba di Lubovia. Un soldato tirò una fucilata in direzione del posto. Un doganiere serbo rispose a sua volta con una fucilata. Dopo questo scambio di fucilate la provocazione finì. Il Governo serbo ha creduto necessario di dare notizie di tutte queste provocazioni ai rappresentanti delle Potenze. Vi trasmetto ad ogni modo queste notizie con ogni riserva.

Una visita di periti ai lavori del Panama

Londra, 20, ore 1.

Un telegramma da New York al *Globe* dice che, date le recenti critiche cui hanno dato luogo i lavori pel piano di costruzione del canale di Panama, Roosevelt sta studiando ora se non sarebbe opportuno inviare una Commissione di periti a visitare i lavori e ad esaminare le chiuse e le trincee, e specialmente la famosa trincea di Gatun, a proposito della quale erano state fatte parecchie dichiarazioni allarmiste.

Può darsi — aggiunge il telegramma del *Globe* — che questa Commissione di periti sia accompagnata da Taft, il futuro presidente, quando questi si recherà nell'istmo nel mese prossimo.

Le donne nei collegi dei probiviri in Belgio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 20, ore 1:

La Camera ha approvato il progetto che concede alle donne il diritto di voto e l'eleggibilità nei Consigli dei probiviri.

Si riprende l'affare Rochette.

Parigi, 20, ore 1,20.

Le indagini giudiziarie iniziate nel mese di marzo scorso contro il finanziere Rochette, saranno tra poco riprese. Il giudice istruttore è da ieri in possesso di due rapporti importanti, il primo dei quali compilato dai signori Blanc, Aschè e Dufour. I tre periti contabili hanno studiato in modo diligentissimo le operazioni effettuate da Rochette nelle varie Banche e Società di cui si trovava a capo. E' un lavoro notevolissimo, che comporta un capitolo distinto per ciascun affare. Il secondo è il rapporto dei signori Viollo, membro dell'Istituto; Wyrambouff, professore del Collegio di Francia, e Lecolle, ingegnere-capo dei ponti e strade. Esso è un rapporto tecnico relativo agli apparecchi Hello e della Società del gas Metano. Sappiamo che le conclusioni dei periti sono sfavorevoli all'accusato, e che tendono a stabilire che Rochette si è reso colpevole dei delitti di scrocco, truffa ed infrazione alla legge sulle Società.

L'assemblea degli azionisti della Navigazione Generale Italiana.

Roma, 19, ore 22.

Oggi, alle ore 15, si è riunita l'assemblea ordinaria degli azionisti della Navigazione Generale Italiana, presenti il senatore Di Scalea, i commendatori Weil, Perrone, Odero, Chiì, Astuto, ecc. Erano rappresentate 82 mila azioni. Dopo la relazione fatta dal Consiglio, un azionista ha chiesto alcuni schiarimenti sulla futura organizzazione della Società, quando siano scaduti gli attuali contratti collo Stato. Il consigliere comm. Castiglione, a nome del Consiglio di Amministrazione, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Che la Società, venendo a cessare i contratti vigenti collo Stato, non avrà pregiudizio, perchè potrà dedicarsi esclusivamente e con maggiore profitto all'esercizio dei servizi liberi, che saranno fonte di sicuri e maggiori benefici, tosto che potranno avere lo sviluppo che sinora non si è potuto loro dare per le cure che specialmente venivano dedicate ai servizi sovvenzionati. Del resto, riguardo ai servizi postali, occorre che gli azionisti sappiano che alcune linee, malgrado la sovvenzioni, sono passive, ed assorbono una parte dei margini, che lasciano le altre. Ciò premesso, un'organizzazione che abbia per scopo i soli servizi liberi, permetterà un andamento industriale più proficuo e tale da rendere tranquilli gli azionisti circa il prospero avvenire dell'azienda sociale».

Dopo di ciò, l'assemblea ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea della Navigazione Generale Italiana, nella sua ordinaria riunione, udita la relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei sindaci, delibera di approvare: 1.o L'operato del Consiglio di Amministrazione e dei sindaci; 2.o Lo stanziamento di lire 200 mila, aggiunte al fondo di previdenza a favore del personale di categoria A e B, alle condizioni di cui all'ordine del giorno 18 dicembre 1905; 3.o Il bilancio dell'esercizio 1907-908; 4.o Le proposte del dividendo di lire 20 per ognuna delle 110 mila azioni vecchie e delle 70 mila azioni dell'emissione del 1906, di cui lire 10 pagate sulla cedola N. 51 delle prime e quella N. 5 delle seconde, e lire 10 da pagarsi colle cedole N. 52 e 6 rispettivamente; nonchè la proposta di dividendo di lire 10 per ognuna delle 20 mila azioni di nuova emissione 1908, di cui lire 5 pagabili sulla cedola N. 5 (a due colori), e lire 5 da pagarsi sulla cedola N. 6 (idem), al giorno 2 gennaio 1909; 5.o L'indirizzo generale del Consiglio d'Amministrazione, confortandolo a proseguire nel conseguimento degli interessi nella relazione espressi, e che rappresentano la giusta interpretazione degli interessi sociali».

L'assemblea ha rieletto il Collegio sindacale.

Una dimostrazione all'amm. Germinet proibita dal ministro della marina

Tolone, 20, ore 1,10.

Si racconta che un certo numero di ufficiali della squadra del Mediterraneo avevano preso l'iniziativa di invitare i loro colleghi ad una sottoscrizione onde offrire una spada d'onore all'ammiraglio Germinet. Si tratta, beninteso, di un semplice attestato di ricordo, di rispetto, di simpatia, al capo ben amato, ma non di una manifestazione per le recenti misure prese contro questo antico capo. L'iniziativa veniva condotta con discrezione, quando un ufficiale credette suo dovere di farla conoscere, scrivendo a Parigi. Il risultato di questa comunicazione fu l'invio di un telegramma cifrato al contr'ammiraglio Marin Cadarel, il quale attualmente comanda per *interim* la squadra del Mediterraneo. Questo telegramma ordinava una inchiesta immediata sulla esistenza di detta sottoscrizione, ordinando di impedirla. L'ammiraglio Germinet non sarà così oggetto della simpatica dimostrazione progettata, dimostrazione a cui, del resto, egli era completamente estraneo.

Il famoso truffatore Moriotti fugge e ritorna al Manicomio

Bergamo, 19, ore 24.

Dallo scorso settembre era stato ricoverato presso il nostro Manicomio provinciale, d'ordine dell'Autorità giudiziaria, il pregiudicato Cesare Moriotti, famoso ed elegante truffatore, assai conosciuto anche nella vostra città, perchè, come è noto, il Moriotti l'anno scorso si trovava a Torino per prestare il servizio militare. Egli disertò dall'esercito e, vestita la divisa di ufficiale, si spacciava per il figlio di non rammento qual marchese, dando così inizio alle sue rocambolesche avventure. Egli truffò a Torino, a Milano, Bergamo, Como ed altre città.

Venuta in discussione la sua causa, venne rinviato in osservazione al Manicomio criminale di Monte Lupo, e qui venne riconosciuto irresponsabile. Così l'imputato venne inviato al Manicomio.

Ieri sera il Moriotti, verso le 18,30, in compagnia di altro ammalato, certo Facchinetti Mauro, approfittando di un momento in cui i guardiani del Manicomio stavano mettendo a letto alcuni ammalati, con dei chiodi apriva una finestra e poi saltava nel cortile; quindi, scavalcando il muro di cinta, guadagnava la campagna col suo amico. Appena la scomparsa fu notata, si sono messi sulle traccie dei due fuggiaschi gli infermieri, carabinieri e guardie ma senza risultato. Questa mattina, verso le 10, l'apparecchio telefonico del Manicomio suonava, ed una voce domandava del direttore. Questi, avvicinatosi all'apparecchio, ebbe un colloquio col Moriotti, il quale, dicendosi pentito del fallo commesso, prometteva di ritornare, se non gli si fosse dato castigo di sorta. Il direttore promise, ed il Moriotti nel pomeriggio ha fatto ritorno al Manicomio. L'altro fuggitivo fu ripreso questa mattina nella sua abitazione.

Appendice della *Stampa* — 132

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Al solo immaginare una tal vergogna il rossore saliva alle guancie di Sartilly.

Egli rimase per qualche tempo immobile, colla testa appoggiata sulle due mani, lo sguardo smarrito chi sa dove, il corpo affranto come un uomo che ha sostenuto una lotta.

Il più crudele di tutti i dolori dello spirito — l'incertezza — lo opprimeva. Non aveva neppur più l'energia di buttare nuovamente le lettere nel cassetto, chiudere lo scrittoio e scacciar la tentazione che lo tormentava. Invece di pensare a risolversi, ei sognava il suo amore per Giovanna ed i pericoli che questa correva. Poi tornavangli alla mente le scene del giorno innanzi: la testa sanguinosa, il commissario di polizia, il suo agente Jottrat e tutta la sequela d'orrori e di misteri che gli gravavano sul petto come un incubo.

Fra queste odiose visioni finì per apparire l'immagine detestata del signor Noreff ed allora si sentì invaso da un sentimento d'odio feroce. Si levò ad un tratto e prese a camminare a gran passi per la camera, mormorando parole interrotte e serrando i pugni come se si accingesse a combattere un nemico invisibile.

— Quel miserabile! — diceva fra i denti: — è lui che ha sgozzato quella donna e fatto sparire Roggero, ed io mi sono lasciato abbindolare da quello sciagurato chiumatore e me ne sono uscito di sua casa senza averlo strangolato colle mie proprie mani, perchè ha saputo mostrarmi una delle sue complici, una che somigliava alla vittima! Ed ora bisogna ch'io aspetti che quel poliziotto abbia teso i suoi tranelli per ismascherare Noreff!

Tutt'ad un tratto fece un salto verso lo scrittoio, afferrò le lettere e ruppe il sigillo.

La cera si sbriciolò e la busta rotta lasciò vedere carte di vario colore. Dapprima c'era un pacco di lettere scritte su carta rosa, chiuse in un filo di seta. Era, e non si doveva essere d'errare, una corrispondenza amorosa.

Sartilly si fermò meravigliato dinanzi a quell'inattesa scoperta, ed esitava a violare quelle confidenze intime, quando lesse queste parole scritte di traverso, dalla mano di Roggero:

«*Da bruciarsi dopo la mia morte*».

Certo quella frase era un ordine, e se la busta non conteneva altro, l'indiscretezza del visconte non poteva servigli a nulla poichè il suo desiderio di conoscere i segreti di Mensignac non giungeva fino a trasgredire una raccomandazione di tal genere. Le lettere d'una donna sono sacre, qualunque sia questa donna.

Il visconte prese dunque il pacco di lettere e senza aprirlo lo pose sullo scrittoio, fuori della vista, per evitare persino la tentazione di gettarvi un'occhiata. La sua curiosità aveva un motivo così legittimo che le precauzioni prese in tal modo contro se stesso erano naturalissime, e la sua discrezione fu immediatamente ricompensata. Sotto le lettere trovò un foglio, sul quale riconobbe la scrittura del suo amico.

Era proprio Roggero di Mensignac che aveva tracciato quelle linee di propria mano coi grossi caratteri a rovescio ch'ei soleva usare. Edmondo si sentì battere il cuore più forte, ed il turbamento gli impedì quasi dapprima di leggere. Tuttavia fece uno sforzo su se stesso, e cominciò.

«Mio caro Edmondo, ti prego di scusare le raccomandazioni un po' solenni ch'io son costretto a farti.

«Tuttavia, nel redigere queste mie ultime volontà, spero che tu non avrai da eseguirle, poichè gli impicci in cui mi trovo io ancora presentemente devono aver fine fra cinque anni, ed io ho ferma speranza di vivere sino a quell'epoca. Qualunque cosa sia per succedere, ecco in quale stato mi trovo.

«Non fabbrico moneta falsa, non cospiro e pur nonostante son costretto a prendere certe precauzioni che non sono punto da gente onesta. Il momento di spiegarti la causa di tutti questi misteri non è ancora giunto. E' una storia che io ti racconterò un giorno o l'altro, fumando uno di quegli eccellenti sigari che il nostro amico Vega m'ha portato l'anno scorso dall'Avana. Quando verrà quel giorno i sigari saranno proprio secchi.

«Ecco intanto quel che ti devo far sapere e quel che ti debbo chiedere.

«Per ragioni che tu saprai più tardi, ho dovuto avisare affatto il mio patrimonio. Io non posseggo più nulla al sole, come si dice in Normandia, nè mi perviene più alcuna rendita dal terreno. Ma, non temere, l'eredità di mio padre, è intatta, anzi l'ho aumentata. Solamente ho disposto in modo da metterla al coperto da certi tentativi. Il mezzo che ho trovato è sicuro e non presenta alcun inconveniente finchè io rimango in vita. Ma io posso morire, ed è in tal caso che ho bisogno di te.

«Io non voglio che Giovanna soffra per disgrazie che sono affatto mie personali, e do a te la cura di renderle intatti i beni della nostra casa. Dunque, se io muoio prima di averti chiesto di nuovo questo plico, ecco quel che devi fare.

«Qui, mio caro Edmondo, tu riderai: le istruzioni che seguono più sotto sarebbero adattatissime in un dramma dell'Ambigu; ma ho le mie buone ragioni per diffidare di tutto e per non abbandonare nulla al caso.

«Appena avrai letto la mia lettera, ti prego di recarti a casa mia, nella biblioteca, ed aprire l'armadio di quercia intarsiato che ti ho guadagnato un giorno a Chantilly. Ti ricorderai ancora bene della tua scommessa contro il cavallo di Seymour e riconoscerai il mobile ch'è stato per tanto tempo nella tua stanza. Non c'è che tu che possa distinguerlo dagli altri, poichè ho avuto cura di farne far altri, sei quasi uguali, e tu sei il solo in grado di capire ciò che mi rimane a dirti.

«L'armadio ha un segreto che tu conosci e che saprai aprire. Scattata la molla, tu vedrai sullo scaffale superiore una ventina di volumi accomodati in bell'ordine.

«Apri il settimo cominciando da sinistra. La 19.ma linea della pagina 119 di quel libro comincia con una frase, che tu leggerai con attenzione.

«Ecco tutto.

«Mi par già di sentirti dire che son pazzo, ma ti giuro che nulla vi ho di più serio.

«Lette che avrai le sette od otto linee che lo t'indico, allora capirai e non avrai più che ad agire.

«Tu vi andrai solo, — solo, capisci? — andrai ove fa bisogno per salvare il patrimonio di Giovanna, glielo consegnerai al tuo ritorno, unitamente a questa lettera, e (e posso dirlo, giacchè quando tu leggerai questo io non ci sarò più) spero che la sposerai.

«Addio, mio vecchio amico, e perdonami se ti dò incombenze così piene di mistero e così noiose.

«ROGGERO DI MENSIGNAC».

La firma era scritta con mano ferma come già tutta la lettera. Solo il carattere del *post-scriptum* che segue era un po' tremante:

«*P.S. Brucia senza leggerle le lettere qui incluse, e promettimi di mai cercar di conoscere quella che le ha scritte*».

Sartilly rimase immobile, assorto nelle sue riflessioni e non più in grado di formulare un'idea chiara. La lettera di Roggero confermava completamente i suoi timori, ma egli aveva sperato trovare entro la busta bigia indicazioni più precise.

(*Continua*).

Il romanzo del Nilo.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, dicembre.

Gli Inglesi hanno celebrato ieri il cinquantenario della prima scoperta delle sorgenti del Nilo. E' una delle loro glorie più pure: è uno dei vanti a cui tengono di più. Cinquant'anni fa, un ferreo figlio dell'isola strappava all'Africa tenebrosa il primo segreto sulle scaturigini del fiume misterioso. Era il primo passo, il più difficile. Grande nube involgeva ancora le altre fonti. Furono altri inglesi a squarciarla. Nel suo complesso, oggi tutto il bacino del fiume faraonico è conquistato alla scienza umana; se ne potrà variare qualche linea, si potrà scoprire qualche nuovo tributario minore: ma la carta del Nilo nei suoi punti vitali è scritta, dalle sorgenti alla foce, e non sarà cambiata più. Ancora un dono della Gran Bretagna al mondo.

Dall'alba dei tempi, gli abitatori della bassa valle del Nilo erano stati travagliati dal mistero delle sorgenti del gran fiume paterno. Tutte le razze, che, nella successione dei secoli, avevano dominato il paese, avevano inutilmente tentato di risolvere l'enigma. Avevano risalito per settimane e settimane il fiume: avevano dovuto arrestarsi davanti alla sua interminabilità, nel cuore ardente del deserto. Forse le sfingi che gli antichi Egizi posero a vigilare le estreme propaggini del deserto sono l'espressione simbolica del grande mistero nazionale: le figure umane e belluine guardano di là delle sabbie arroventate, dove la Natura ha posato la chiave del segreto, dove ha disuggellate le fonti della riviera benigna.

Impenetrabile fiume! Non soltanto esso traversava le centinaia di miglia del deserto arabico, senza il sussidio di un solo affluente, e senza menomare. Ma quando l'estate era al suo colmo, e l'arsura crepava le sabbie del deserto, e calcinava le erbe delle oasi e ogni cosa viva, allora il Nilo si impinguava d'acque e gonfiava e superava i margini e dilagava, deponendo la sua grassa mota sulle terre rivierasche, e facendo del deserto la più fertile terra agricola del mondo. Come gli altri popoli primitivi, gli Egizi risolsero il fenomeno naturale inesplicabile per la via corta della religione: l'Olimpo egiziaco ebbe una divinità di più, il cui dovero professionale fu di regolare il corso e gli straripamenti del Nilo.

Fino al 1850 la cartografia africana ignorò il cuore del continente. Le vecchie carte papali figuravano l'Africa come una sterminata costa racchiudente un immane deserto disabitato. *Hic sunt leones*: era la formula della selvaggia solitudine africana e la spiegazione del mistero che l'avvolgeva. Le carte della prima metà del secolo XIX rappresentano la zona mediterranea dell'Africa con un gran vuoto bianco, come le carte odierne segnano le calotte polari; nel 1850 le sorgenti del Nilo si perdevano nell'ignoto come nelle carte dei Pontefici del Rinascimento, quasi ci fossero ancora i leoni a custodirne il segreto.

E' strano: fu la Germania — l'ultimo paese del mondo nell'esplorazione e nella conquista geografica — che aprì il movimento della scoperta dell'alto bacino del Nilo. Due missionari tedeschi, Ludwig Krapf e John Rebmann, verso il 1845 s'erano stabiliti sulla costa orientale dell'Africa; evangelizzando i negri, avevano inteso dai mercanti arabi che fan traffico con l'interno vaghi racconti di vasti mari interni e di alte montagne, le cui cime erano ricoperte da una sostanza bianca, rassomigliante al sale. Questi racconti animarono i due missionari a penetrare nell'interno, e vedere questi ampi laghi, queste grandi montagne nevate. Nel 1848 Rebmann vide di lontano la cima bianca del Kilimanjaro un anno dopo Krapf vide il Kilimanjaro e il Kenia. Il mondo scientifico del 1850 non volle credere alla neve nel centro dell'Africa: i racconti dei due missionari furono ricevuti dall'Europa con incredulità. Rebmann e Krapf, che tenevano a salvare anime più che a scoprire contrade, non ripeterono i loro tentativi. La loro bella impresa non comunicò alla Germania assorta nella metafisica la febbre dei viaggi e delle esplorazioni; e neppure spianò la strada alle successive vittorie britanniche. L'Inghilterra si rallegra oggi di essere rimasta scettica alla relazione dei due tedeschi: ne cresce il peso e lo splendore delle sue conquiste.

Richard Burton e John Speke erano buoni virgulti del ceppo duro che aveva dato al mondo Walter Raleigh, e Clive, e Cook, e Franklin, il morto recente dell'Erebus, l'eroe del passaggio del Nord-Ovest. Veri figli d'Ismaele, erano andati in caccia d'avventure in India. La grande insurrezione doveva scoppiare pochi anni dopo: la penisola intanto era in pace: cioè per essi non aveva risorse. Burton e Speke abbandonano l'esercito della Compagnia delle Indie in cui s'erano arruolati, e vanno in Africa, che li invita con l'enormità del suo mistero. Il loro primo tentativo di penetrare nell'interno del Continente Nero attraverso la costa somala fallisce. Non si scoraggiano. Ottengono l'appoggio del Governo, e nel 1856, ben equipaggiati, ripetono l'attacco. E vincono. Nel 1858 scoprono il lago Tanganyika. Burton è pago: ha ragioni sufficienti per crederlo la fonte del Nilo. Speke invece è dubbioso. Il terribile clima ha spezzato la salute di Burton. Speke lo induce a riparare a Kazè, intanto ch'egli andrà solo al nord, a verificare se le voci che parlano di un altro gran lago son vere. Burton, piagato, febbricitante, rampogna. Non vuol perdere la sua parte d'avventure e di gloria. Ma Speke è il forte, che detta la legge. Burton resta a Kazè a curarsi il corpo arso e a rodersi l'anima. Speke s'avvia verso il Nord. Il 30 luglio arriva ad una larga riviera che scorre verso Settentrione. Fu provato poi ch'era il punto più meridionale del grande Nyanza. Nel suo libro, Speke dice: « Questa io considero fu la scoperta delle sorgenti del Nilo ». Proseguendo verso nord, sul margine delle acque, il 3 agosto raggiunge una collina, l'ascende, e sotto i suoi occhi estenuati dal sole feroce e dalla malattia vede spiegarsi un'immensa superficie raggiante. Ha trovato ciò che cercava. Legato dalla parola data a Burton, non può — son sue parole — cogliere il frutto che ha a portata di mano. Battezza il lago che — primo della stirpe bianca — ha veduto col nome di Victoria Nyanza, in omaggio alla sua regina, e ritorna sui suoi passi, verso Kazè, verso Burton. Burton ascolta con amarezza il racconto delle gesta del camerata: contesta che Speke abbia scoperto le scaturigini del Nilo, perchè la sua scoperta del Tanganyika non ha da essere avvilita. La vecchia amicizia che s'è scaldata ai fuochi dei bivacchi, che s'è cementata al soffio ardente del vento dei deserti, sotto la pressione degli stessi pericoli mortali, si spezza: e la fenditura non farà che dilatarsi col tempo.

Speke, vedendo il Victoria Nyanza, l'aveva proclamato la sorgente del Nilo. Nel 1862 ritornò nell'Africa Equatoriale a dimostrarlo con un altro gagliardo, il capitano James Grant. Furono fortunati. Il 17 giugno i due esploratori erano sulle rive del lago Victoria alle porte della bella cataratta, da cui il Nilo trabocca e si precipita alla infinita e vorticosa corsa verso il Nord. Speke battezzò questa cataratta *Ripon Falls*, Cascata Ripon, in onore di Lord de Grey e Ripon. Aveva dimostrata vera la sua affermazione e la sua teoria. Il segreto millenario del Nilo era rapito per sempre: il suo nome era sacro alla gloria.

Che il Victoria Nyanza fosse l'*alimentatore principale*, ma non unico del Nilo, Speke dovette pensarlo fin dal primo momento. Quando, ai piedi della cascata Ripon, interrogando gli indigeni, apprese l'esistenza di un altro gran lago a occidente del Victoria, mentalmente lo connesse col sistema niliaco. Ma non volle o non potè andarlo a cercare. Nel viaggio del ritorno, a Gondokoro, incontrò la spedizione di Sir Samuel Baker, che veniva dal Nord alla conquista del segreto del Nilo. Lealmente Speke dette al concittadino tutte le informazioni che possedeva sul secondo lago ancora da scoprire, noto agli indigeni come il *Nuta Nzige*, la Piccola Locusta. Baker seguì le indicazioni di Speke, e scoprì un altro grande *reservoir* del Nilo, l'Alberto Nyanza. Nel 1863 Speke e Grant erano di ritorno in Inghilterra. Il Governo non fu generoso col grande esploratore. Gli diede in dono il permesso di aggiungere un coccodrillo ed un ippopotamo al suo stemma!

Burton, Speke, Grant, Baker tracciarono le grandi linee del bacino del Nilo e dei laghi equatoriali: un altro grande inglese lo rettificò e lo accrebbe. Siamo al protagonista dell'epica lotta dell'uomo contro la sfinge africana: a Henry Stanley, un giornalista, o lettori. Ritornato nel 1873 dalla memorabile ricerca di Livingstone, — un inglese ancora, e di che calibro!, — Stanley fu riafferrato immediatamente dalla nostalgia dell'Africa tenebrosa. Nel novembre del 1874 partiva da Bagamoyo per l'interno: nel febbraio del 1875 era sulle spiaggie meridionali del Victoria Nyanza, e ne intraprendeva la circumnavigazione in un battelletto che aveva portato con sè. Così gli errori necessari di Speke furono corretti, e del Victoria Nyanza, della prima fonte del Nilo, si ebbe la carta perfetta.

Il terzo ed ultimo viaggio di Stanley, alla liberazione di Emin-Pascià, — ricordiamolo ad onore del giornalismo, — fu organizzato coi fondi di due giornali, il *Daily Telegraph* e il *New York Herald*: e fu il viaggio che contribuì gli elementi finali alla carta del Nilo. Questa volta Stanley venne ai laghi equatoriali da ponente, risalendo il corso del Congo. Spese mesi e mesi nella traversata della sterminata foresta congolese: uscendone si volse al bacino del Semliki, e, in viaggio, scoperse la grande catena del Ruwenzory, il gruppo montagnoso centrale dell'Africa. Dopo l'incontro con Emin-Pascià, egli ritornò al Semliki, e ne risolse il mistero, scoprendo che esso congiunge il lago Alberto con il lago Alberto Edoard, e quindi è un anello integrante nel sistema delle sorgenti del Nilo.

Con questo indimenticabile viaggio, l'ultima chiave del mistero del Nilo fu ritrovata. Stanley dimostrò che il fiume egizio ha due sistemi separati di alimentazione: l'uno è dato dal lago Victoria, alimentato esclusivamente dalle pioggie, l'altro dai laghi Alberto e Alberto Edoard, congiunti dal Semliki e nutriti in parte dalle pioggie, in parte dallo sgelo dei ghiacciai del Ruwenzory.

E' questa l'epopea semisecolare che in questi giorni l'Inghilterra celebra, fiera di sè, dei suoi figli e delle sue conquiste. Al secondo viaggio di Stanley seguì, su consiglio di Stanley stesso, l'invio di missionari all'Uganda e la fondazione della colonia dell'*East Africa* britannica, una delle gemme dell'impero. A tutta la campagna di Burton, Speke, Baker, Grant, Stanley contro il segreto delle scaturigini del Nilo seguì la preponderanza politica e mercantile della Gran Bretagna in Egitto, un'altra meraviglia del mondo moderno. Sono giusti premi, che la poltroneria degli altri popoli non può osar d'invidiare, nè pensare a contendere.

Giuseppe Bevione.

Un piroscafo affondato in seguito a una collisione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

I giornali della sera pubblicano un telegramma da New York, in cui dicono che una grave collisione si è prodotta ieri sera in mare in seguito alla densa nebbia e si urtarono due piroscafi brittannici al largo di Sandy Hook. Le due navi sono il *Catalogna*, che si recava a New York, ed il *Daghestan*, proveniente da Marsiglia. Quest'ultimo affondò immediatamente dopo l'urto. Fortunatamente tutto l'equipaggio, in totale 35 uomini, potè essere raccolto dalle scialuppe del *Catalogna* le quali sono state subito messe in mare.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI UN MILIONE

e 199 premi del valore complessivo di 55 mila lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento prima del prossimo 31 dicembre 1908.

Quest'anno l'Amministrazione della *STAMPA* può offrire agli associati i quali prenderanno l'abbonamento prima del **31** dicembre **1908**, o ai nostri sportelli pagando L. **17,50**, o per vaglia postale pagando L. **17,60**, una splendida occasione. L'Amministrazione della *STAMPA* offre ogni dodici abbonati una Obbligazione di L. **28,50** del **Prestito della Repubblica di S. Marino**. Come è noto ai lettori, il **31** dicembre **1908** sarà estratto

IL PREMIO DI UN MILIONE

più i seguenti premi:

Uno da 20.000 lire - Uno da 10.000 - Due da 1000
Cinque da 500 - Dieci da 250 - Cento ottanta da 100.

Ogni abbonato il quale prenderà l'abbonamento ai nostri sportelli pagando L. **17,50** avrà l'abbonamento per un anno; i nuovi associati hanno facoltà di cominciare l'abbonamento il giorno che più loro accomoda; i vecchi abbonati possono rinnovarlo subito e la scadenza rimarrà immutata: cioè, per esempio, coloro a cui l'abbonamento scadesse il **15** gennaio **1909**, rinnovando in dicembre **1908** l'abbonamento conserveranno la scadenza al **15** gennaio **1910**. Oltre all'abbonamento l'associato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto a concorrere alla estrazione del **PREMIO DI UN MILIONE** e agli altri premi che saranno estratti pel valore di L. **55.000**. Dodici abbonati ricevono lo stesso numero; dimodo che, per esempio, se fosse estratto il premio di un milione, esso dovrà essere diviso in dodici parti uguali, le quali saranno devolute ai dodici abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente. Gli abbonati che non si associano direttamente ai nostri sportelli, mandando lire **17,60** riceveranno l'abbonamento per un anno; inoltre riceveranno immediatamente una cartolina nella quale si dirà: Ella ha il numero tale della Obbligazione di San Marino. In questo modo appena eseguita l'estrazione il **31** dicembre **1908** ogni abbonato aprà di per sè se ha vinto. L'Amministrazione della *STAMPA* curerà l'esazione del denaro garantito dallo Stato italiano e lo trasmetterà immediatamente in dodici parti perfettamente uguali ai fortunati detentori del numero della Obbligazione vincitrice. - Preghiamo vivamente tutti i nostri associati di voler con sollecitudine rinnovare l'abbonamento prima del 31 dicembre, onde usufruire, senza spesa alcuna, di una così favorevole occasione. Preghiamo inoltre di non aspettare gli ultimi giorni onde permettere un lavoro ordinato alla nostra Amministrazione.

Chi ammirò e chi liberò dalle corde

la tragica vedova del vicolo Ronsin.

(Servizio speciale della "STAMPA")

Un colonnello russo che vorrebbe difendere la signora Steinheil.

Pietroburgo, 19, ore 23,50.

Il colonnello Jeletz, molto conosciuto in Russia — egli è russo — ed in taluni ambienti francesi, per essersi valorosamente battuto in quasi tutti i punti del globo, in Abissinia contro l'Italia, al Transwaal contro l'Inghilterra e in Manciuria contro il Giappone, il colonnello Jeletz dico, va spesso a Parigi. Fu durante un suo soggiorno nella capitale francese, all'epoca dell'esposizione universale del 1900 che fece la conoscenza della signora Steinheil e che la conobbe anzi intimissimamente. Intervistato da un giornalista russo, il colonnello ha preso ora risolutamente le difese della seducente parigina, che fa oggi parlar di se in tutte le cinque parti del mondo. Il colonnello Jeletz ha spiegato innanzitutto perchè crede di dover fornire esplicite spiegazioni sui suoi rapporti colla signora Steinheil.

« Sono sei mesi — ha detto — che seguo con interesse vivissimo le gravissime peripezie dell'orribile tragedia che si è svolta all'*Impasse Ronsin*. Se mi decido a pronunciarmi in favore della signora Steinheil è perchè conosco assai bene la sua psicologia. Io sono intimamente convinto che, per la sua natura stessa, ella è incapace di commettere un delitto così mostruoso. La mia testimonianza mi sembra adunque nelle presenti circostanze un sacro dovere. Ho fatto la conoscenza della signora Steinheil durante l'esposizione universale del 1900, al ballo dato dalla signora Spooner. Di tutte le signore che si trovavano colà convenute, ella era certamente la più bella, la più graziosa, la più seducente: si leggeva sul suo volto una franchezza, una lealtà che raramente si nota in una signora che frequenti la società elegante...

« La visitai; presi parte ai suoi ricevimenti, ai suoi pranzi; e non tardai a divenire un famigliare della casa. Notai subito che la caratteristica dominante in lei era di agire sempre sotto la prima impressione e di essere quindi portata ad atti poco riflessivi. Un suo atto, che naturalmente debbo tacere, mi ha molto colpito fin dal principio della nostra relazione: fui costretto a riconoscere che il calcolo, la pazienza per raggiungere uno scopo definito, erano troppo contrari al temperamento di questa donna impulsiva, nervosa, che non pensava ad altro che a godere sempre in tutti gli istanti della vita. Ella non si interessava che alle novità, si stancava subito di tutti e di tutto: se ella, come si afferma, aveva molti amanti ciò non può essere che a causa di questa ricerca continua e costante della novità, e non certo per denaro. Questa intima convinzione mia è fondata su prove certe. Quindici giorni dopo il mio incontro colla signora Steinheil, sono stato abbastanza fortunato per fermare al Bois de Boulogne i cavalli che avevano preso la mano ad una giovane signora. Questo atto, molto semplice, fu smisuratamente ingrandito dai giornali. Trascinato per una cinquantina di metri, fui leggermente ferito: dovetti tenere il letto. La signora Steinheil fece chiedere spesso mie notizie per telefono e per telegrafo. Bisognava vedere in seguito il dolore che si dipinse sul suo volto quando le feci il racconto particolareggiato dell'accidente di cui ero stato vittima. Questo dico per mostrare a quale punto la sua impressionabilità era morbosa e per concluderne, logicamente, credo, che essa, se fosse realmente stata autrice o complice dell'assassinio di suo marito e di sua madre, non avrebbe mai avuto la forza di subire per lungo tempo l'incubo delle notti tragiche ed avrebbe da lungo tempo tutto confessato... Del resto si è di rado veduta una figlia così rispettosa, così attenta per sua madre quanto lo era la signora Steinheil per la signora Japy! Quanto a suo marito, era evidentissimo è vero, che lo trattava come uno nullità. Egli non osava nemmeno, in presenza di sua moglie, esprimere il menomo parere personale. Viveva talmente sotto l'influenza sua che non si sarebbe mai rassegnato al divorzio se tale fosse stato il desiderio di sua moglie! « E' un marito assai comodo, mi disse un giorno la signora Steinheil, ma un bravo uomo! » aggiunse ella come per addolcire la prima espressione.

« Insomma la signora Steinheil era una fascinatrice: tutti coloro che l'avvicinavano finanche i domestici, non potevano sottrarsi ai suoi incantesimi...

« Il mio ultimo incontro colla signora Steinheil avvenne nel 1906 o nel 1907 a Parigi. Ella era ancora quale l'avevo veduta sei a sette anni prima. Non ho notato mutamenti nel suo contegno verso suo marito e sua madre. Prima della mia partenza ho preso parte in casa sua ad un gran pranzo dove si trovava riunita la società più eletta di Parigi. Non potrei certo nominare ora tutti i convitati, ma posso dire che quasi tutti gli uomini avevano la rosetta della legione d'onore all'occhiello... »

Dopo aver ricordato che, secondo la deposizione del signor Borderel è risultato che la signora Steinheil non poteva sperare di sposarlo e che perciò sarebbe stato inutile di uccidere il marito, il colonnello russo ha concluso: « E' mia convinzione assoluta che la signora Steinheil, quella almeno che ho conosciuto, non può essere entrata per nulla nel delitto dell'*Impasse Ronsin*. « E beato lui che può così consolarsi dei ricordi del caldo delle ambe abissine!

Alessandro Wolff attende tranquillamente ai suoi affari

Parigi, 20, ore 0,40.

Alcuni giornali hanno diffuso ieri mattina la voce che Alessandro Wolff fosse fuggito. Ora, per debito di cronista leale, debbo dichiararvi che questa notizia è assolutamente fantastica, e non ha alcun fondamento. Alessandro Wolff si è semplicemente recato a Harfleur, dove, per conto del signor Paolo Louis, mediatore in cavalli, abitante all'Hâvre, ha condotto sei cavalli, destinati ad essere uccisi. I sei cavalli erano stati comprati mercoledì scorso, a Parigi, dal signor Louis. Al domani, giovedì, alle 10,30 del mattino, il signor Paolo Louis ed Alessandro Wolff si sono presentati all'ufficio di spedizione delle merci di Batignolles, dove hanno ottenuto tutte le carte necessarie per la spedizione a piccola velocità degli animali. In seguito Paolo Louis ha fatto chiedere, per mezzo di Alessandro Wolff, al capo dell'ufficio ferroviario, un biglietto ferroviario circolare da Parigi ad Harfleur. Il biglietto speciale, che si rilascia ai conduttori di bestiame, fu controfirmato da Alessandro Wolff.

La sera, verso le 19, Paolo Louis lasciava la Stazione di San Lazzaro, diretto all'Hâvre. Due ore dopo, Alessandro Wolff prendeva posto nel treno in cui era attaccato il furgone contenente i sei cavalli comprati da Paolo Louis.

Alessandro Wolff è giunto ad Harfleur, presso l'Hâvre, nella giornata di ieri, seguito dai due agenti di P. S., che non lo hanno lasciato più un solo istante da qualche giorno, e che naturalmente erano partiti da Parigi con lui. Il figlio di Marietta si è in seguito recato all'Hâvre. I due agenti della Sicurezza Pubblica, addetti ai suoi passi ritorneranno a Parigi insieme a lui, quando i suoi affari saranno terminati, vale a dire, domani o dopo domani.

Dal canto suo, il signor Lafaye, proprietario dell'« Albergo della Creuse », dove abita Alessandro Wolff, smentisce la fantastica intervista pubblicata ieri da un giornale del mattino: « Io protesto energicamente — ha dichiarato il signor Lafaye, — contro questa intervista, secondo la quale io avrei dichiarato che Alessandro Wolff si era levato giovedì mattina, e che si sarebbe mostrato preoccupato a colazione, e che sarebbe in seguito scomparso, dichiarando che partiva per un viaggio. Del resto, lo stesso giornale, in un'altra intervista faceva dichiarare al signor Paolo Louis che egli aveva lasciato Parigi mercoledì sera, e che ignorava che cosa ne fosse di Alessandro Wolff. Ora tutto ciò non è che una menzogna, una invenzione! Ma io ho fatto una simile dichiarazione, per l'eccellente ragione che il Wolff si è levato giovedì mattina di buon'ora, contemporaneamente al signor Paolo Louis, il quale, ben lontano dall'essere all'Hâvre, alla vigilia, aveva passato la notte qui, nel mio albergo..... Sono partiti insieme giovedì mattina, e non li rividi più per tutta la giornata.

« Non fu che alla sera, verso le 20, che Alessandro ritornò qui a dormire col suo compagno di viaggio. Essi mi annunciarono che partivano per condurre cavalli nei pressi dell'Hâvre, per conto del sig. Paolo Louis, e che sarebbero ritornati probabilmente il lunedì.

« Alessandro Wolff mi mostrò il biglietto ferroviario circolare, ed in pari tempo ha aggiunto: « Nel caso che il giudice istruttore ed il capo della Sicurezza avessero bisogno di me, da qui a lunedì, ecco il mio recapito! ». Ed Alessandro Wolff rimise i suoi recapiti per i giorni in cui sarebbe rimasto lontano da Parigi ».

Nuovi interrogatori e confronti.

Come è stato annunziato, il giudice istruttore André ha consacrato il pomeriggio d'oggi alla audizione del signor Lecocq e poi a quella di Remigio Couillard. Egli ha in seguito messo a confronto questi due testi e poi li ha messi in presenza della signora Steinheil, per interrogarli infine in contraddittorio coll'accusata. Come e perchè il signor Lecocq è penetrato il 31 maggio nella villa dell'*Impasse Ronsin*? Come era legata la vedova del pittore? Le legature non erano per caso simulate? Tali sono i punti su cui si sono aggirate le interrogazioni del magistrato inquirente. Risultò dagli interrogatori e dai confronti che le legature della signora Steinheil non potevano averle fatto provare le sofferenze atroci di cui ella si è sempre lagnata.

Sul modo con cui era stata effettuata la legatura, è stato stabilito un fatto assai preciso, grazie alla testimonianza del signor Lecocq: che nelle sue testimonianze Remigio Couillard non ha mai mentito benchè egli abbia dato fin qui versioni diverse. Le braccia della Steinheil non si trovavano nella posizione che era stata descritta dal cameriere nei precedenti interrogatori, ma erano incrociate sul ventre ed una cordicella le univa ai polsi. Questo particolare che viene contestato energicamente dalla signora Steinheil è, come si può comprendere, assai sfavorevole all'accusata. Pure sfavorevole è il fatto seguente debitamente stabilito dal signor Lecocq che è anche confermato da Remigio Couillard: che cioè soltanto il collo, le braccia ed i piedi della signora Steinheil erano legati per mezzo di fine corde differenti, e che nessuna corda legava il ventre passando sotto il letto...

Il signor Lecocq abita all'*Impasse Ronsin* una villa attigua a quella della signora Steinheil. Egli non aveva mai veduto la sua vicina prima del 31 maggio scorso, e dopo non l'ha mai più incontrata.

Il signor Lecocq raccontò come accorse alle grida di Remigio e come, entrato nella villa, aiutò il cameriere a liberare la signora Steinheil. « Mi avvicinai — dice il teste — alla signora Steinheil e mentre Remigio Couillard le slegava i piedi, io mi occupai della corda che aveva al collo. Questa corda mi pareva assai rallentata: faceva tre giri, il primo un po' al disotto della trachea, e altri due a distanza eguale fino all'attaccatura del collo. I due ultimi giri non erano guari più stretti, e mi fu assai facile passare le dita tra la corda e la pelle. Quando ebbi la corda fra le dita, lo giunsi, girandola un po', ad allargare sufficientemente i lacci che non potevano certo far soffrire la vittima. Pensai però allora che era meglio lasciare la corda come si trovava in previsione delle constatazioni giudiziarie. »

Il giudice istruttore ha chiesto poi al teste se non aveva notato qualche particolare specialmente degno di nota.

— Ecco, sul guanciale, accanto alla testa della signora Steinheil, ho notato un batuffolo di ovatta. La signora Steinheil però non aveva più in bocca la benchè minima particella di ovatta. E' tutto quel che posso segnalare... »

La corda adunque che serrava il collo della signora Steinheil non era attaccata al letto! Anche Remigio Couillard, nel suo confronto col signor Lecocq, lo ha ammesso. Nessun laccio circondava il corpo dell'accusata: soltanto i suoi pugni ed i suoi piedi si trovavano legati ed anche non seriamente! Perchè la signora Steinheil è rimasta sul letto? Nulla le impediva di levarsi, di portarsi alla finestra, di spezzare un vetro, di chiamare al soccorso! Perchè non lo ha fatto? Perchè almeno non ha tentato di farlo?

Ma la signora Steinheil che venne fatta uscire dalla prigione di Saint Lazare, è giunta anche essa al Palazzo di Giustizia. Il giudice istruttore la mette a confronto con Couillard. L'accusata, che è assistita sempre dai suoi difensori, entra nel gabinetto del giudice. Naturalmente in questa audizione in contraddittorio si tratta delle legature, delle corde, ecc. Anzitutto il giudice istruttore desidera far precisare dall'accusata la posizione che aveva nel momento in cui è arrivato Remigio Couillard prima e poi il Lecocq. La signora Steinheil, molto padrona di sè stessa dice: « Non posso ripetere che quanto vi ho già detto varie volte! I miei piedi erano tenuti immobili da una corda che circondava ogni dito, e che serrava le caviglie. Quanto alle braccia ed al collo è la stessa corda che le teneva strette. Le mie braccia erano tenute fisse al disopra della testa; indietro, la corda passava poi per le sbarre del letto, poi veniva ad attorcigliarsi attorno al collo. In queste condizioni ogni movimento che avessi fatto per sbarazzarmi del mio laccio, per svincolare le mie mani, rischiava di strangolarmi... »

Remigio Couillard, i cui ricordi diventano ora sempre più precisi, contesta con energia quello che dice la signora..... Quanto al signor Lecocq, (il quale ha ascoltato la signora con grande attenzione), dichiara: « Voi non vi siete reso esatto conto, o signora, del modo con cui eravate legata! Io affermo che il vostro collo non era attaccato alle sbarre del letto, e che i lacci della corda che io ho sciolto, non si prolungavano fino alle vostre mani. Del resto, le legature erano così rilassate, che ogni possibilità di strangolamento era esclusa..... ».

La signora Steinheil, indignata, replica:

— Ma io ho sofferto il martirio!

— Voi ne avete avuto solo l'impressione — replica il signor Lecocq, — e, se ho buona memoria, a mala pena un po' di rossore si notava ai vostri polsi ed alle vostre caviglie. Quanto al collo, io ho conservato il ricordo che avesse alcuna traccia! La corda dei vostri polsi e delle vostre caviglie non doveva nemmeno darvi una troppo viva sofferenza, giacchè Remigio non ha avuto grande difficoltà a sciogliere quei nodi.....

— Eppure, ho tanto sofferto! — dice ancora la signora Steinheil.

Il giudice istruttore torna allora alla posizione delle braccia.

— Esse erano incrociate sul ventre — afferma novamente Couillard.....

— Bugiardo! — risponde la signora. — Bugiardo! Ricordatevi ciò che avete detto a Guicheron.....

— Può darsi! — risponde Couillard. — non me ne ricordo più! Non prevedevo allora certo l'importanza che avrebbe avuto in seguito la mia deposizione. Ma ora mi ricordo perfettamente, e siete voi che mentite!

Il giudice istruttore entra allora in scena, e domanda alla signora Steinheil:

— Come mai spiegate il fatto che la corda, che vi circondava il collo e vi dava tanto dolore, il signor Lecocq abbia potuto scioglierla così facilmente?

La signora non esita e non stenta a trarsi di impaccio, e risponde semplicemente:

— Perchè io ero già riuscita a far scivolare il cencio, che insieme alla corda, serviva ad imbavagliarmi la faccia. Tolto il bavaglio si è prodotto un certo allentamento nel resto della legatura, ed è a ciò solo che debbo se non sono morta.....

Ma André continua:

— Voi avevate detto che oltre ai lacci di cui si è parlato, una corda vi circondava il ventre..... voi avete mentito.....

— Se ho mentito — replica la signora Steinheil — è stato affatto involontariamente. E' stato Couillard, che mi ha detto che avevo quella corda oltre le tre altre; ed io vi ho creduto; ma debbo dire che non conservo nessun ricordo di questo quarto legame: nessun ricordo oltre ciò che ha detto Remigio.....

Una grave catastrofe evitata nell'Arsenale di Tolone.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 20, ore 2.

Un grave accidente è accaduto all'Arsenale marittimo di Tolone. Un vecchio guardacoste corazzato, il *Terrible*, è colato a picco in questo pomeriggio nell'Arsenale. Per poco il sinistro non ebbe per conseguenza una vera catastrofe. Secondo il rapporto indirizzato alla Prefettura marittima, due operai procedevano ad alcuni lavori a bordo, quando ad un tratto si aprì una via d'acqua. I due operai non ebbero che il tempo di mettersi in salvo e si precipitarono sul ponte dando l'allarme. Immediatamente fu dato ordine a tutti gli operai che si trovavano nelle parti inferiori della nave di ritirarsi, e fu così che fu evitata una catastrofe. Numerose squadre di marinai e veterani passano la notte a bordo; le pompe continuano a funzionare vigorosamente. Si crede che non si potrà trarre la nave dalla sua posizione attuale prima di domani.

L'ammiraglio Marquis ha dato ordine di rinforzare l'illuminazione elettrica e di collocare protettori perchè la situazione della nave non sia perduta di vista un solo istante. Le Autorità marittime hanno intrapreso subito un'inchiesta sopra il disastro, le cui cause non sono ancora bene stabilite.

REATI E PENE

I drammatici amori del pretore Paternoster.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 19, sera.

I fatti

L'autore del delitto, l'imputato, è figura degna della più grande pietà. Giovinetto, ha conosciuto la più triste sventura domestica: la mamma se n'è andata. Giovane distintissimo, riesce fra i primi in uno dei più difficili e numerosi concorsi per entrare nella Magistratura.

Ma non è la figura principale del dramma. Questo posto è riservato alla contessa Ginevra Bentivoglio, maritata al ragioniere Beniamino Lapaglia. Appartenente a buona famiglia bolognese, giovanetta, fuggì col suo futuro marito, fu a Milano e a Lugano con lui, fece un po' tutti i mestieri, cameriera, commessa in un bar e simili, sempre per provvedere ai bisogni dell'amante che pare non avesse fonte più pulita di lucro.

Ristabilitasi a Bologna col marito, ebbe una relazione quasi pubblica con un giudice di Tribunale, certo Errante, di quale, per sua sventura, successe il Paternoster. La nota dominante è sempre il bisogno di danaro pel marito: è tipica la frase di lei per spiegare le continue ricerche di somme: «Mei, Beniamino (il marito), vuol fumare!».

La Bentivoglio è una figura strana: non è bella, ma molto giovane e simpatica, soprattutto «una vittima» del marito e della società.

Il Paternoster è un romantico. Ebbe davvero la Bentivoglio un sentimento di affetto per lui, o vide in lui soltanto un figlio di famiglia da spennacchiare?

Basta dire che ella chiamava il marito l'amante numero 1, e l'Errante, l'amante N. 2. E' probabile che per lei il Paternoster fosse l'amante N. 3!

La via percorsa dal Paternoster per giungere al delitto è veramente una corsa all'abisso.

Egli, destinato a Bologna, dopo qualche tempo viene a sapere di una relazione intima tra il giudice Errante e una signora maritata. Gli vien presentata la Bentivoglio dal collega al ristorante, ove i due amanti stavano pranzando. Si combina di andare insieme al veglione del Comunale: la signora condurrà anche delle amiche per lui, e il pretore, altri della comitiva.

Una settimana dopo, proprio durante la baraonda carnevalesca, il Paternoster apre l'animo suo alla donna fatale: la stessa sera essa promette di recarsi ad un appuntamento presso di lui — in ora in cui il giudice Errante è in udienza! — e finito il veglione è la Bentivoglio che propone di andar tutti a casa del giudice Errante. Sotto la porta, al buio, i due ancora, sotto il naso del marito, i due si scambiano il primo bacio. Dopo mezz'ora, gli invitati se ne vanno: la Bentivoglio resta a dormire presso l'Errante e il Paternoster lieto e felice, perchè è proprio lui che lo scrive, - sull'animo suo soffiava finalmente un alito di vita, rasciava un lampo di luce, il suo cuore poteva aprirsi alla speranza, alla vita, alla gioia, alla felicità!».

Era il 23 febbraio.

Cominciarono le tresche e cominciò la rovina, prima finanziaria, poi morale, del povero giovane.

In breve, egli si trovò pieno di debiti, senza riuscire a soddisfare a tutti i bisogni dell'amante, specialmente allorchè anche il giudice Errante cominciò a trovarsi in gravissime difficoltà per liquidare gli impegni precedentemente assunti.

Le cose erano arrivate a tale punto da far volgere la mente del Paternoster a qualche partito estremo. Fuggiranno gli amanti?

La Bentivoglio doveva assentarsi per recarsi in Sicilia — ciò pel marito bastava — e per mascherare la fuga doveva venire delle amiche a Roma e a Napoli: ebbene è il giudice Errante che l'accompagna a Firenze. E qui i due passano la notte. L'indomani essa è a Roma, nelle braccia del Paternoster, il quale pieno di pastieri per procurarsi denaro, lascia magistratura e carriera per raggiungerla con 1200 lire avute dal povero vecchio padre per pagare i debiti.

I due filano a Parigi. Il Paternoster spera di trovare un amico che l'aiuti. Ma la speranza rimane tale, ed i pochi soldi sfumano anche perchè il giovane, per veder sorridere l'amante, che è presa dalla nostalgia della casa e della bambina, la porta a spasso in carrozza, le fa dei doni e commette altri simili sciocchezze.

Frattanto si fa strada un altro sentimento, che vien mano mano facendosi sempre più grande e imperioso: una paura, direi quasi, reverenza del marito. E la Bentivoglio, che dipinge all'amante la minacciosa figura del Lapaglia, desideroso di strage. E' un siciliano violento e brutale: certe offese si lavano col sangue, ed appunto per ciò essa vuole che a Torino, prima di partire per Parigi, il Paternoster le compera una rivoltella, perchè vuole uccidersi piuttosto che essere uccisa.

Il primo giugno, i due valicano il confine e il 9 lo ripassano di nuovo per tornare a Lugano; la cassa è ridotta a cento lire, e proprio in questo momento giunge una lettera dell'Errante, che narra delle furie del Lapaglia, che era corso a Roma e Napoli per verificare e invita la Bentivoglio a tornare.

Errante è ancora colui che rimetterà le cose a posto: egli persuaderà il marito a riprendersi la moglie, ed a sua volta riceverà l'amante perduta.

Il 12 giugno egli è a Lugano: invano il Paternoster piange, minaccia il suicidio, si dispera. La Bentivoglio, alle 15.30, parte per Milano. Il giudice Errante ha fatto bene i suoi conti: ha telegrafato al Lapaglia di venire alla sera col treno delle 21.40. Egli frattanto se ne va colla Bentivoglio all'albergo.

Ma questa volta non scende al *Cappello*, bensì all'albergo *d'Italia*, naturalmente soltanto perchè è più vicino alla stazione.

Frattanto il Lapaglia annuncia il suo arrivo: telefona al «Cappello», ma non ha notizie: il giudice Errante non c'è. E l'ultimo Beniamino si siede ad un tavolo del ristorante della stazione, in attesa del «migliore amico della sua famiglia, l'amico», che gli riconduca la moglie pentita.

Disgrazia vuole che dopo poco arrivi il Paternoster, diretto all'ufficio del telegrafo per ritirare le famose 50 lire — che, fra parentesi, sino dalle 18 erano giunte fermo posta.

Il Paternoster, che l'ha intravisto colla coda dell'occhio, crede di sfuggirgli, e ripara nell'ufficio, ma l'altro lo segue, e quando il disgraziato giovane esce, più accasciato e triste per non aver trovato nulla, i due si incontrano.

Chi può dire ciò che è avvenuto con precisione?

Il Paternoster sostiene che il Lapaglia lo affrontò, dicendogli: «Bella cosa che ha fatto. Ma ora me la pagherai cara!», e che lo prese per il collo, con una mano, mentre coll'altra brandiva qualcosa di luccicante.

Il Lapaglia invece ha deposto di non aver altro che tentato di impedirgli di sparare. Fu ferito da un colpo soltanto: il primo fu riparato dall'omero.

Il Lapaglia andò all'ospedale, ove di giorno la Bentivoglio lo curava con tutto l'amore; il Paternoster venne tradotto al cellulare.

Il Paternoster nel carcere scrisse un lunghissimo memoriale, — ben trecento pagine, — nel quale mette a nudo le piaghe del suo animo esulcerato e conclude dimostrando che non aveva affatto animo omicida.

Interrogatorio dell'imputato.

Il pubblico non è molto affollato nell'aula, essendo corsa la voce che il processo poteva subire un rinvio.

Quando viene introdotto nella gabbia l'imputato tutti gli occhi si volgono su di lui. L'avv. Paternoster è un giovanotto biondo, un po' sciupato, non bello; ha l'aspetto di persona timida e mite. Il suo vestire non è elegante, ma accurato. E' difeso dagli avvocati Pestalozza, Foliano e Gavelli.

E' presente il marito Lapaglia — costituitosi Parte civile — manca la Bentivoglio. L'avvocato Esposito, giudice al Tribunale di Asmara, ha scritto scusando la sua assenza per doveri d'ufficio.

Durante la lettura dell'atto d'accusa, l'avvocato Paternoster piange.

La Parte civile tenta un rinvio, che non viene accordato.

E così si passa all'interrogatorio dell'avvocato Paternoster, che vien fatto sedere in mezzo all'emiciclo. Egli ha le lagrime agli occhi. Incomincia con dolore, perdono a suo padre — che fece tanti sacrifici per lui — e al Lapaglia, che chiama col nome di «amico».

Narra che fino dall'età di dodici anni ebbe sempre una condotta [illegible] e senza una parola d'affetto. Allora sua madre divise dal marito. Incontrò per la prima volta la Bentivoglio a Bologna, e l'amore fu subito reciproco.

Fa il racconto della sua passione, dicendo che, più che altro, fu sentimentale. A Bologna i due amanti si accorsero in breve che troppe limitazioni si imponevano al loro amore e che ne avrebbero potuto [illegible]. Perciò decisero di fuggire, e la Bentivoglio acconsentì; forse perchè egli minacciava che in caso contrario si sarebbe suicidato. Da principio avevano pensato di andare in America, ma poi si decisero per Parigi, dove egli sperava di poter trovare una buona occupazione, che gli permettesse di vivere a lungo. Approfittando di un viaggio della signora in Sicilia, egli la raggiunse, e di là si recarono a Napoli, e quindi a Parigi, dove finirono tutti i suoi denari per occuparsi, anche per il fatto che egli non conosceva bene la lingua francese.

Il ritorno in Italia si imponeva. Ma una lettera spedita da una signora che era al corrente della relazione e della fuga della Bentivoglio, lo avvertiva che il Lapaglia, già per carattere [illegible], era salito in furore e non pensava che di vendicare l'offesa. Anche la Bentivoglio sapeva questo, e temeva il marito, tanto è vero che in una breve permanenza fatta a Torino nel recarsi a Parigi, essa aveva voluto che egli comperasse una rivoltella anche per lei, perchè se a Parigi si fosse trovata di fronte al marito avrebbe voluto spararsi. Essa non voleva essere uccisa da lui, [illegible] di fare una strage. Da Parigi la coppia andò a Lugano, dove la raggiunse l'avv. Errante, che parlò col Paternoster e lo persuase a lasciare la signora. Egli, dopo molta resistenza, finì con l'acconsentire, ed a promettere che sarebbe ritornato nel Veneto presso il padre.

Proseguendo nella sua narrazione, l'avvocato Paternoster narra che l'avv. Errante per riuscire a convincerlo gli promise che non appena avesse avuto una buona posizione non si sarebbe più opposto a che la Bentivoglio tornasse con lui. Paternoster dice che era suo fermo intendimento ritornare presso suo padre, ma che, trovandosi assolutamente privo di mezzi per il viaggio, scrisse ad uno zio per averne il denaro necessario a recarsi ad Adria. Frattanto andò a Milano, recandosi ad ogni treno alla stazione per vedere se fosse giunta la lettera dello zio.

Nel giorno del delitto, verso le 15.30, Paternoster, recandosi come al suo solito alla stazione, incontrò per la prima volta il Lapaglia, ma lo lasciò a salutarlo e, salendo sopra una tramvia, fuggì in piazza del Duomo. Poco dopo tornò verso la stazione e, sulla porta dell'ufficio telegrafico s'incontrò nuovamente col Lapaglia, che gli disse:

— Lei ha fatto una bella azione!

— Scusi, e voglia perdonarmi, — rispose l'avvocato — ma tutto è finito!

Ma il Lapaglia ribattè concitato:

— No, no, che tutto non è finito: ora lei deve pagare!

Paternoster dice che Lapaglia pronunciò quelle parole con grande violenza, nello stesso tempo che metteva una mano in tasca, certo per estrarne un'arma. Nel parossismo dell'angoscia e dello spavento egli sparò prima un colpo e poi, siccome vedeva sempre la mano del Lapaglia che si dimenava nella tasca, sparò un altro colpo. Accorse gente e fu disarmato e condotto in Questura. Paternoster insiste nel dire ch'egli non aveva affatto intenzione di fare del male al Lapaglia, ma che nel timore che lo fosse in quel momento egli non seppe trovare altra via di uscita per salvarsi. Di quanto ha commesso, della sua passione colpevole, egli chiede perdono prima a suo padre e poi ai suoi superiori, al Lapaglia ed alla bambina a cui egli aveva tolto la madre.

Tutto questo racconto fu fatto in mezzo a lacrime e a singhiozzi.

L'udienza venne tolta alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

Un rinvio evitato!

L'udienza pomeridiana comincia alle 15.45, con una notizia triste: il figlio del quinto giurato sta per morire. Il presidente esonera il giurato dal suo incarico. Muove quindi alcune contestazioni all'accusato il quale ammette di essersi fatto prestare del denaro da un vice cancelliere, dicendo che dovevano servire per l'avvocato Errante, ma sostiene a spada tratta, rispondendo abilmente alle diverse contestazioni del presidente, la versione da lui narrata questa mattina.

L'interrogatorio della Parte Civile.

Si chiama il ragioniere Lapaglia, di anni 32.

L'avv. Paternoster, che è entrato nella gabbia, volta le spalle al pubblico. Quindi il ragioniere Lapaglia narra come la moglie che doveva recarsi a Napoli doveva seguire il viaggio da lui prescrittole, arrivata a Roma, fuggisse con il Paternoster. Egli nulla sapeva: soltanto meravigliato di non avere notizie da Napoli, si recava colà e apprendeva che sua moglie non era mai stata in quella città. Tornato a Bologna cercava il suo pane all'avvocato Errante. Questi faceva con lui delle ricerche, ma a nulla approdarono. Tuttavia all'avv. Errante veniva detto che il Paternoster aveva chiesto, in suo nome, denari. Telefonarono all'Adria per essere informati: fu loro risposto che il Paternoster aveva improvvisamente abbandonato l'ufficio.

Fu allora che Lapaglia cominciò a sospettare che il Paternoster fosse fuggito con la moglie. Il Lapaglia smentisce recisamente di avere accordata l'intervista pubblicata da un giornale milanese.

Continuando. — A proposito in difesa, su questo argomento, ha citato un redattore di questo giornale che è qui nell'aula.

— Già già — dice il presidente — ma la difesa lo ha poi rinunciato.

Così si continua nei dibattimenti.

Lapaglia narra essere vero che l'Errante aveva grande dimestichezza con sua moglie; ma l'avv. Errante era per questa come un padre: uomo di età, magistrato integerrimo, egli poteva avere tutta la maggiore fiducia nel suo amico e compatriota. E' verissimo anche che qualche volta egli pagava le spese all'albergo dove andava a mangiare, ma quando il Lapaglia ritornava a Bologna le rimborsava delle spese che aveva sostenute per la moglie. Quindi il Lapaglia narra l'incidente avvenuto alla stazione centrale. Secondo lui, il Paternoster non estrasse la rivoltella per difendersi: il Lapaglia si era avvicinato a lui come amico per parlargli: vedendolo impallidì e gli gridò: «Tutto è finito» ed estrasse la rivoltella e fece fuoco. Egli tentò fare deviare l'arma, ma nella colluttazione partì il secondo colpo e cadde ferito.

Si passa quindi alla lettura dei documenti: l'avv. Bernasconi solleva formale incidente perchè si rinvii il processo e si citi il teste Errante, ma il presidente lo prega di rimettere a più tardi lo svolgimento dell'incidente.

Si passa quindi alla audizione dei testi sul fatto: essi in complesso non confermano nè la versione dell'imputato nè quella del Lapaglia. Si limitano a dire che videro due uomini colluttarsi e che udirono dei colpi. Vengono interrogati gli agenti di P. S. che arrestarono Paternoster; poi dopo alcune deposizioni insignificanti si escute una testimone gravissima.

Il ben servito di una ex cameriera.

E' certa Bonfiglioli Maria, d'anni 24.

Il presidente, poichè la teste è tutta avvolta in uno scialle, la fa scoprire ed appare ai nostri occhi un grazioso visetto.

Ella ha una magnifica capigliatura bionda.

La teste dice che due anni fa fu cameriera di casa Lapaglia e vi restò per un anno. Narra che avvenivano tra i due coniugi frequenti litigi quasi sempre o per gelosia o perchè la signora che veniva mandata a cercare denari da amici dei coniugi ritornava in casa senza. Il marito la picchiava. Del resto dice la teste a lui non importava che portasse grandi somme: si accontentava anche di cinque lire (*impressione vivissima*). Una sera anzi, mentre la signora allattava il piccino, lui la battè e poi tentò strangolarla; quindi la cacciò di casa minacciandola col pugnale.

La teste fa una pittura orribile del Lapaglia, e siccome questi scatta dicendo: «Io sfido la teste a fare il nome di una sola persona da cui abbia mandato mia moglie a chiedere denaro» la teste risponde: «Chi guarda un po' e il signor Conti? ed il signor Ro?» E cita una filza di altri nomi che lascia perplesso o imbarazzato il signor Lapaglia.

Questi però interrompe e dice: «Ma come può dire questo? Non è forse vero che io impegnavo gli oggetti per mantenere la mia famiglia?»

— Già, già, risponde la teste, però gli oggetti che mandava al monte di pietà non erano suoi: erano quelli della signora, la quale era ridotta a tale condizione che non aveva nemmeno un abito per cambiarsi (*impressione*).

E su questo tono la ex-cameriera continua a dare il benservito al suo ex-padrone. Dice anche che in casa Lapaglia aveva parecchie volte sofferto la fame. La teste poi dichiara che un giorno ella udì l'avvocato Errante dire al Lapaglia: «Bada che tua moglie è a Parigi con il Paternoster: andrò a prenderla».

Davanti a questa dichiarazione, la parte civile crede necessario ancora ripetere il suo incidente per chiamare il teste Errante, il quale per sottrarsi al suo obbligo come teste ha trovato comodo pretesto affermare che ha una grande quantità di processi da dirigere all'Asmara. Ma il presidente, udite le parti non accoglie l'incidente della Parte civile e rinvia il processo a lunedì.

Un dramma d'amore e di onore alle Assise di Alessandria.

La requisitoria e le arringhe - Incidenti - La perorazione dell'avv. Sardi troncata da una violenta scenata dell'accusato - Il verdetto d'assolutoria - Il delirio della folla.

(Dal nostro redattore giudiziario)

Alessandria, 19, ore 19.

La requisitoria.

Giornata di ricapitolazione, oggi. I vari oratori si adoperarono a riassumere il grosso volume della tragedia, che i giurati hanno letto attraverso il non lungo, ma denso dibattimento, ed illustrarono colla laboriosità della loro arte oratoria le pagine che meglio convengono ai loro diversi assunti.

L'oratore della legge, che pel primo ha la parola, fa un'analisi psicologica fondamentale, va, cioè, con una indagine di selezione, alla ricerca della causa emotiva del dramma. La causa è costruita di colpe. E colpe i protagonisti tutti di questo truculento dramma ne hanno. Teresa, la giovanetta che ha mancato al suo dovere di onestà; Gamaleri, pel quale militano le attenuanti delle sue avventure domestiche, ma che ha mancato anch'esso egli, pubblico ufficiale, che dovrebbe essere esempio di vita morale e corretta, ad una donna in concubinaggio; la famiglia Mondino, che non seppe perdonare il primo fallo di Teresa, lanciandola così sulla via della perdizione e dell'infamia; del padre Mondino, specialmente, che per incosciente sordidità, contrastò i legittimi desideri della figlia, accontentandosi poi alla incoscienza della sua esistenza quando ne poteva fruire qualche utile, per esempio, provvedendo il vino al Gamaleri, e facendo fare alla figlia, disertrice del focolare domestico, il corredo per la sorella che va sposa.

Descritte così le colpe altrui, che furono come lievito alla prepotente violenza di Cesare Mondino, il P. M., avv. Garino, segue costui nel suo cammino verso il delitto. Nota, l'oratore, il contrasto vivo tra il preteso puntiglioso sentimento d'onore, pieno di rossori di vergogna pel contegno della sorella, ed il costante ed insistente proposito di sollevare lo scandalo colle pubbliche e fragorose scenate, cogli insulti osceni come a più infima meretrice, e tale Teresina non era, abbattuta dalla sciagura e per la pietà che era una solidarietà affettuosa tra gli sventurati, stretta da uomo infelice con propositi di fedeltà onesta.

L'oratore, che è conciso, logico, così che il suo ragionare è diritto come il filo di una spada, illustra il contegno di Cesare Mondino non come quello dell'uomo accecato dalla vergogna che le male opere altrui gli hanno recato in malefico dono. Egli è il violento, torbido e millantatore paladino di un'onestà della quale non ha mai inteso tutta la verecondia. Il delitto della sera del 19 marzo non è che la necessaria, inevitabile conseguenza di questa linea di condotta. Ed il delitto fu compiuto con intenzione omicida. Si è voluto dire che Cesare Mondino avesse agito per legittima difesa, tant'è che restò nella lotta ferito. Ma tali ferite non furono viste che da colui il quale fu anche processato come favoreggiatore dell'assassino latitante. Il delitto fu premeditato. Il padre consegnò un coltello dicendo che quello fu l'arma della strage. E' un comune temperino. Perchè fu consegnato? Per far credere che Cesare non usò che il piccolo coltello che si trovò per caso in tasca. Dunque nessuna premeditazione, ma impulsività improvvisa. Ma chi può credere all'interessata e pietosa manovra di un padre, che proprio alla giustizia, non richiesto, consegna l'arma del figlio omicida?

Del resto, tanto i membri della famiglia Mondino, come Cesare più volte profferirono minaccie di morte, di non dubbio significato. I testimoni, che affermano d'avere sentito quelle sere violenti frasi dal Gamaleri e dalla Mondino, si sono dimostrati testi falsi. E quando un accusato ricorre ai testimoni falsi, confessa la sua colpevolezza.

Ora veniamo — dice l'oratore — a quella parvenza tesi defensionale dell'infermità mentale.

Avv. Sardi. — Ma se l'ha ammessa perfino il vostro perito!

P. M. — Piano, piano... Parzialmente. Ma voi la volete intera.

Avv. Braggio. — Non per nostro conto, grazie! Per intanto sentiamo lei... poi penseremo noi ai casi nostri...

L'oratore riprendendo la sua arringa dice che qui non si tratta del delitto d'onore, contemplato dall'art. 377 del Codice penale, il quale scusa molto il fratello che uccide la sorella che sorprende in flagrante concubito il[illegible]. Cesare da tre anni sapeva l'esistenza [illegible] della sorella; meditò freddamente il suo delitto: esula quindi ogni ipotesi d'infermità mentale. Non bisogna confondere violenza ed eccitabilità, che sono necessarie degenerazioni di carattere per diventare assassini, con infermità mentale e completo ed improvviso turbamento psichico. Il delitto di Cesare Mondino è un delitto di collera e di egoismo. Le sorelle cadute non si perseguitano con insaziabile disprezzo e con violente imposizioni, ma con la dolcezza ammonitrice del perdono e col consiglio costante e fedele.

L'oratore esclude poi che la morte di Teresa sia avvenuta anche per sbagliata mira delle sue ferite. Raccomanda ai giurati di non lasciarsi impressionare dagli applausi fragorosi di un pubblico pullulato dai bassi fondi sociali e venuto alle Assise a sfogare in battimani a favore dell'omicida, il suo livore contro l'uomo appartenente alla Polizia, com'è il Gamaleri.

Conclude dicendo che di fronte alla singolarità del caso, egli non vuole accanirsi contro il giovane accusato, il suo caso delittuoso rimette alle coscienze dei giurati per tutte le discolpe relative, ma non per quella assoluta. Non si approvi mai il diritto di uccidere e meno ancora questa volta, in cui il diritto sarebbe solo una violenta prepotenza.

L'arringa dell'avv. Braggio

Il primo oratore della Difesa, oratore forbito ed elegante, afferma che se Cesare Mondino si è offerto volontario olocausto alla vendetta sociale, rinunciando a quella libertà, che è sempre cara anche tra gli stenti, aveva la convinzione, dopo avere consultato la sua coscienza, che egli non era un brutale assassino, ma uno sventurato travolto dalla tragica fatalità delle domestiche sciagure.

Si è detto che Cesare Mondino ha premeditato il suo delitto: ma chi ha voluto e meditato il delitto, chi come ha meditato, ha compiuto, fugge e si sottrae alla giustizia, sospinto più che dal suo rimorso, dalla paura.

Riandando l'avv. Braggio descrive l'ambiente del processo. Si è rimproverato a Cesare Mondino di non avere provato sconcerto d'animo per la prima colpa della sorella; ma quella non era che un fallo d'amore, sempre perdonabile: il concubinato con il Gamaleri era invece una vergogna, in cui manca ogni attenuante di passione....

L'oratore ha severe parole per la fanciulla caduta, che invece di raccogliersi nella tranquilla ed obliosa esistenza famigliare, si getta nelle braccia di un vecchio assessore, in una relazione, che non poteva essere irradiata dalla spensierata gioia dell'amore.

Cesare Mondino, ribellandosi dinanzi a questa turpe ricaduta, violentemente contrastandola ha obbedito ai santi dettami di un codice morale, anche in urto con quello penale, che solo i fratelli e i mariti sfruttatori delle vergogne delle loro donne, rispettano con indefettibile e serena obbedienza. Nel suo contegno di giovane d'onore, egli ha trovato fiero contrasto nella ormai rilassata coscienza della sorella, facile allo scherno, intollerante d'ogni consiglio, decisa a respingere anche colla forza, le insistenze fraterne.

L'esasperazione di Cesare Mondino s'abbeverava quotidianamente agli angosciosi contrasti dove egli difendeva la onestà e l'intemeratezza del nome, e la sorella, l'egoista tranquillità della sua comoda vergogna.

Con lungo ragionare sulla natura dell'arma, sulle lesioni riportate dal Cesare Mondino, l'avvocato Braggio esclude ogni premeditazione nel delitto del disgraziato giovane, che colpì disperatamente, quando, già straziato dalla sua angoscia, è stato ancora brutalmente colpito. Contrasta l'oratore alle dichiarazioni del Gamaleri, che dice non veritiere, nonostante che il Gamaleri abbia intascati i molti denari di una transazione prima del dibattimento.

Tanto è vero che Gamaleri dovette per il primo aver insultato il Cesare Mondino, provocando la violenta reazione di questi, che, il Gamaleri stesso, per salvaguardare alla sua responsabilità, mentisce ai sottufficiali accorsi, accusando della strage uno sconosciuto, e mentisce al dibattimento, negando questa circostanza.

L'oratore, con una vigorosa perorazione, chiede ai giurati, che ripudino le accuse, nutrite d'odio contro uno sventurato, che dalla natura ebbe carattere non docile, ad una supina rassegnazione, ma che fu spinto alla strage dall'impulso di una nobilissima passione. Abbiano i giurati, dinanzi agli occhi, non la visione della giovane vittima, sulla quale scenda un pietoso oblio, ma quella serena della giustizia e della clemenza.

Il pubblico scroscia in vivacissime approvazioni.

Ma il presidente scatta, irritatissimo:

— Silenzio, perdio! Non siamo in teatro. Chi vuole fare della «claque», vada piuttosto a pranzo. E' una indecenza.

Un incidentino

Il P. M., avv. Garino, replica, contrastando alle tesi defensionali.

— La difesa, venendo a parlarvi della pena — dice l'oratore della legge — ha fatto delle insinuazioni....

— No!, delle dichiarazioni, — corregge l'avvocato Braggio.

— Insinuazioni.....

— Dichiarazioni.....

— Mi lasci parlare: chi male intende peggio risponde.

— Sì, la Difesa ha insinuato che il presidente parte sempre dal massimo della pena....

— Lei ha frainteso.....

— Ho capito bene.... Il presidente è un uomo di cuore, e applica le pene secondo onestà e giustizia.....

Si accende un vivace battibecco, durante il quale il presidente, che è il più direttamente interessato, continua a lisciarsi la barba, con un tranquillo sorriso di tolleranza benigna.

Indi, a pochi momenti, la seduta è tolta.

Udienza pomeridiana.

L'arringa dell'avvocato Sardi.

E' dinanzi ad una folla immensa che l'avvocato Sardi prende la parola in ultima difesa del giovane imputato, pel quale gran parte del pubblico ha un così vivo palpito di eccessiva simpatia.

L'avv. Sardi fa un'invocazione commovente alla rettitudine ed all'intelletto dei giurati perchè si levino molto in alto nel giudizio che devono dare del disgraziato sororicida, non limitandosi all'inutile e sterile accertazione dei fatti, ma affidandosi con costante ed imparziale attenzione alla ricerca delle ragioni oggettive e soggettive di quei fatti, chè questo è il vero mandato del giudice onesto ed illuminato.

Entrando l'oratore a piene vele nel mare agitato della causa, si pilota con grande onda in nave della sua logica stringente. Fa un'arguta descrizione del sentimento modernamente sofisticato dell'onore; dipinge il Mondino come un ritardatario, un uomo ancora intriso dei santissimi pregiudizi dei buoni tempi antichi, quando l'onore era poesia elettissima, forza indefettibile, purezza incontaminata.

Colorisce a tinte vivaci il passionale ultimo amore del Gamaleri, che gli aveva riportato la gioia e la luce nel tardo tramonto e ch'oggi difendeva colla disperata ostinanza di chi difende tutta la vita sua. E si comprende che il Gamaleri sia venuto qui a mentire in una eccitabilità colle sue memorie, colla sua angoscia e col naufragio del suo cuore e della sua posizione sociale.

L'oratore è convinto che fu grande iattura per l'accusato che, per colpa degli uomini e fatalità degli eventi, della povera vittima non si sia raccolta la voce, che forse, nel presagio della morte vicina, sarebbe stata sincera, diventando formidabile contrasto alle affermazioni del Gamaleri.

Ed a proposito del ritiro di costui dalla costituzione di P. C., si è insinuata una malvagità contro Mondino, rimproverato per presentarsi ai suoi giudici e baciare la vecchia madre dolorante. Sì, è vero, si transigette al patto di 4000 lire. «Ma io non so — esclama veemente l'oratore, tra vive approvazioni — se più sconci l'averle date o l'averle prese!».

Nel delitto del Mondino manca l'intenzione omicida e la premeditazione per la natura dell'arma, per il lungo dialogo che ha preceduto l'esplosione della collera, per l'indole invincibile dell'impulso.

L'avv. Sardi, venendo a trattare la questione psicologica del processo, fa un rapido quadro della famiglia Mondino, famiglia piena d'onore nella quale Teresa sola, temperamento vibrante, traligna per la seduzione d'un uomo senza coscienza, che si dilegua come un ladro quando la sua responsabilità diventa decisiva. Qui all'udienza è svanita la leggenda del matrimonio contrastato dai Mondino per interesse e per denaro perchè l'Antelli stesso negò ogni proposito di matrimonio. La fanciulla tradita è riaccolta nella famiglia che perdona. Ma il perdono non la redime. Ella si abbandona ad un vecchio ammogliato che simula per lei pietà e per le sue sventure. Quale sgomento non deve aver portato nella saggia famiglia questa nuova vergogna! Cerca mandar a Parigi la figlia ribelle ad onesta vita e questa, con l'inganno, va a convivere coll'amante. La famiglia dolorante cerca ora colle minaccie, ora colla benignità di poter strappare la ragazza al nuovo obbrobrio. Cesare partecipa allo angoscio della sua famiglia, colla madre sale il calvario d'onta e di dolore. Ma la sua anima straziata nell'eccitabilità squisita del suo sentimento, si sconvolge e travolge il suo intelletto e la pace del suo spirito. Benedette le anime, che nel cinico sfacelo odierno d'ogni idealità, sentono tanto alto ed austero il sentimento dell'onore...

L'oratore, con una vibrante perorazione, chiede un verdetto di pietà per questo povero giovanetto che ha bevute le lacrime di sua madre e le ha fecondate fino al delirio. C'è qualcosa in questa causa ch'è più tragica della morte e del destino del giovane omicida. La rinuncia eterna alle spoglie della povera uccisa, sacrificio estremo d'una madre che palpita ed espia la sventura del figlio.

Una tragica scena

A questa perorazione commovente dell'avvocato Sardi, l'imputato balza in piedi veemente, livido, stravolto, smaniando, urlando:

— Sì, sono un vile, sono stato un vile ad uccidere mia sorella...ma è stato più forte di me... Ah! perchè non mi hanno lasciato parlare... Sono un vile, ma per le lacrime di mia madre, io voglio espiare: espierò per la mia santa madre... io perdonerò anche a quel malvagio... vigliacco! vigliacco!

L'imputato si getta a terra come in preda a delle convulsioni: i carabinieri si precipitano a sorreggerlo: gli avvocati accorrono a calmarlo: egli urla, si dimena, scoscia in singhiozzi. Il pubblico immenso freme, s'agita: tutta l'aula è in subbuglio. Il giovane accusato, come invasato, continua a gridare:

— Vigliacco! vigliacco!

Tintinna il campanello del presidente: il P. M. s'accosta anch'egli alla gabbia:

— Sia buono, sta buono, Tesoria, queste escandescenze sono inutili...

— Ma la verità è più forte di me!...

E Cesare Mondino urla, singhiozza, si strappa i capelli, si torce le mani disperatamente. Le belle ragazze confondono le loro esclamazioni dolorose con le imprecazioni dell'imputato il quale è finalmente vinto da una grande crisi di pianto e singhiozzi con disperata angoscia: «Oh mamma! Oh mamma mia!».

Così l'imputato ha completato la perorazione del valoroso avvocato cui, in un trasporto di riconoscenza profonda, ha baciato la mano.

E calmatosi, quando il presidente gli domanda se nulla ha da aggiungere, fa solo un cenno del capo in segno negativo.

Verso l'epilogo.

E così nella calma si susseguono tutti gli altri atti procedurali, che preparano il verdetto: il riassunto del presidente, la lettura e spiegazione dei quesiti, le rituali raccomandazioni. Intanto una folla enorme, strabocchevole, irruente, ha invaso l'aula, e poichè questa, sebbene ampissima, di tutta questa folla non è capace, le scale, il cortile ne rigurgitano. E' un pubblico fremente, impaziente, tumultuoso, e l'eco delle sue grida giunge a tratti a tratti nell'aula, perchè frequenti sono le colluttazioni coi carabinieri.

Nel momento che l'imputato è fatto ritirare in secreta un profondo silenzio si fa nell'aula. L'ampia sala illuminata, la solennità della scena, l'imponenza del pubblico pressano alle accese fantasie uno spettacolo profondamente impressionante.

Il giovane esce dalla gabbia con un gesto violento e disperato: le donne, giovani e vecchie, ricche e povere, belle e brutte (e non son menzogne per cavalleria dicendo che più son quelle che queste) seguono con mormorii di intensa commiserazione l'imputato, che va ad avere nella secreta il momento più tragico ed ansioso della sua vita. Io ho sempre notato che le donne simpatizzano per gli assassini che per causa d'amore o d'onore hanno uccisa una donna! Un arguto collega, cui rinnovo questa mia considerazione, nutrita d'esperienza, mi risponde: «Eh, caro mio, le donne si conoscono tra loro!...».

I giurati si sono ritirati alle 18.15. Anche se rotti alle emozioni dei grossi dibattimenti, non ci si può sottrarre all'angoscia ed all'emozione di questi tragici momenti d'attesa. Si è nervosi ed invano si tenta temperare l'agitazione dell'animo con frivoli chiacchiere o fumando la sigaretta: il pensiero rimane fisso e tormentato sulla sorte che sta per decidersi in confronto d'un nostro simile sventurato.

Vado a vedere Mondino per lo sportellino della secreta. Egli vi s'aggira convulso come belva costretta in troppo angusta gabbia. E' in uno stato di esaltazione che muove a pietà... Dalla strada che è nel cortile, che è dilagata nelle vie adiacenti, sale un rumore torbido e confuso, un brontolìo che sembra una minaccia ed una preghiera.

Il verdetto.

I giurati si annunciano alle 19. Troppo tardi per avere votato i soli quattro quesiti dell'assolutoria, troppo presto per avere votato i diciotto della condanna. La perplessità ansiosa è dunque immensa ed impaziente, tanto più che, nonostante la simpatia incondizionata del pubblico, moltissimi non si arrendono alla convinzione che Mondino possa essere assolto. Ed invece non solo è assolto, ma sei giurati gli hanno consacrata l'aureola del martirio. Egli ha legittimamente ucciso, ma non per l'onore, non per la passione, ma perchè aggredito nella casa ove egli si era recato per parlare alla sorella.

Questo è il verdetto che il capo dei giurati legge con voce malferma, mentre migliaia di occhi sono fissi su di lui, mille cuori palpitano e trepidano. A parità di voti Cesare Mondino è assolto per legittima difesa. Ma poichè la formola con la quale tale assoluzione è decretata, è errata secondo le prescrizioni procedurali, nasce un po' di dubbio, che lascia il pubblico più perplesso ed evidentemente silenzioso. La voce dell'assolutoria però si rinforza, serpeggia, si propaga. Nell'aula giunge l'eco d'un clamore assordante. E' la folla che fuori applaude, mentre quella che è nell'aula teme ancora l'inganno.

Intanto il giovanetto omicida è ricondotto nella gabbia. E' sorridente e sereno. I suoi avvocati sono gongolanti di gioia. Cuori d'oro! Abbracciano il loro cliente e piangono di commozione.

Quando il presidente, che non nasconde una certa sorpresa pel verdetto, pronuncia l'assolutoria, il pubblico, che finora s'era frenato, scoppia in un uragano d'applausi. Vi giuro che io non ho mai sentito una simile ovazione. E' un frastuono assordante. Lo squillo del campanello del presidente, impugnato con energia insolita, mi ricorda, in quello scroscio travolgente ed assordante, il melanconico e modesto tintinnio del campanello dell'uscio di una drogheria di campagna. Si grida, si urla: le donne! Oh le donne! sono rosse in volto, accese, frenetiche! e battono e battono le piccole mani e le voci roche e squillanti urlano: «Bravo! Bravo!».

Mondino, sorpreso, confuso, ha un sorriso ebete: poi si compone e rivolto ai giurati esclama:

— Vi ringrazio non per me, ma per mia madre morente!

Ma la sua voce è naufragata nel tumulto. Le donne sono scese nel pretorio e fanno a gomitate per circondare la gabbia. Quando l'imputato rinviene dalla sorpresa, si vede di fronte, attraverso i ferri della gabbia, l'ineffabile, soave spettacolo d'una corona di visini bianchi, dai grandi occhi lucenti, sprizzanti di gioia, di cento donnine.

Gli amici lo applaudono. Egli, come stordito, esclama:

— E' una gran giornata! Oh la mamma come sarà felice... come sarà felice... Io non so se son desto o se sogno...

— Ma fa giudizio, sta bravo — gli consiglia un amico assennato.

— Non temere. Il dolore m'ha fatto una lezione indimenticabile. Ora andrò soldato. Sarò un galantuomo, te lo giuro!

Anche gli avvocati Sardi e Braggio s'accostano alla gabbia ancora prima di lasciare l'aula e l'imputato assolto con uno scatto veemente di trasporto afferra loro le mani e le bacia convulso. Il pubblico applaude. Mentre si sta vergando l'ordine di scarcerazione.

Appendice della *Stampa* (9)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— E che, sire? Potrei assidermi alla tavola di Vostra Maestà?

Era veramente un onore che Luigi XIII non aveva ancora fatto ad alcuno e che a ben pochi fece in tutto il corso della sua vita.

Il povero cavaliere, al quale il padre suo, il sire di Trémazenc, aveva raccontato con infinito orgoglio d'essere stato un giorno ammesso all'onore di veder mangiare il re, credeva fare in quel momento un bel sogno di fortuna e di gloria. Egli andò per assidersi a quel posto che Luigi gli designava, e allora s'impettì come se avesse conquistato il mondo e comprendendo che la migliore maniera per ringraziare ed onorare il suo ospite fosse quella di mostrarsi buon commensale, si mise a divorare.

Luigi beveva, sbadigliava e sbocconcellava appena, avendo lo stomaco [illegible] Erorardo, o, forse, a causa d'Erorardo.

Quanto a Capestang, egli tagliava una bella fetta di arrosto di capriolo e tra un boccone e l'altro continuò il suo epico racconto.

Il cavaliere parlava per due, mangiava per tre e beveva per quattro.

Quando il pranzo fu terminato, quando fu terminato quel racconto, simile ad uno di quegli eroici episodi raccontati dagli antichi trovieri, il re lungamente contemplò l'avventuriero, che con un ultimo gesto illustrava il suo racconto.

— E' magnifico! — esclamò alla fine. — Questa traversata di Parigi con Condè al fianco. Questo nome di Condè gridato ai borghesi del Ponte Nuovo! E quel doppio duello, [illegible] nell'albergo? E voi dite che non avete riconosciuto alcuno dei gentiluomini che dovevano indossare gli abiti da guardie?

— No, sire, non ho riconosciuto alcuno — disse Capestang.

— Che peccato!... Ma il più bello di questa storia è dato dai costumi così ingegnosamente immessi nella caccia di quest'intrusa che fa il paio con quello dei famosi mantelli di cocchiere.

— Non è vero, sire, che è stata una bella trovata? — chiese il cavaliere.

— Ah! Ah! Mi vien da ridere al pensare quel brutto muso avranno fatto i cospiratori non trovando più gli abiti.

— Ed io, sire, ne rido ancora — disse Capestang, scoppiando in una risata. — E poi io penso che Vostra Maestà potrà giovarsi per le sue mascherate di questi eleganti abiti nuovi fiammanti. Ecco una bella economia su le spese per il vestiario.

— Sicuro! Io ve li compero! — disse il re. — Perchè no? — aggiunse, vedendo il cavaliere rannuvolarsi. — Questi abiti sono vostri, ora: rappresentano il vostro bottino di guerra, ebbene, io ve li compero.

Capestang restò per un istante pensoso, poi rispose:

— Sia, sire! Io sono disposto a vendervi i miei abiti, o, meglio, sono disposto a cederveli in cambio....

— Di che cosa? — chiese Luigi XIII sorridendo.

— In cambio di un altro abito — rispose gravemente il cavaliere.

— Ah! Ah! — esclamò il re. — E quale abito volete voi, vi devo in cambio dei cinquanta abiti da guardia?

— L'abito del principe di Condè — rispose Capestang.

Il re aggrottò le sopracciglia.....

— Soltanto, sire, continuò Capestang, — poichè io vi offro cinquanta per uno, sarebbe giusto, sarebbe legittimo che voi mi deste, oltre l'abito, colui che l'indossa....

Luigi XIII bruscamente si alzò e Capestang fece altrettanto.

— Vedo, sire — continuò Capestang — che voi esitate, che voi meditate. Eppure quello che io vi chiedo non può dirsi gran cosa...

— Un principe!

— Un uomo, sire! — disse Capestang. — Un uomo come me.

— E che vorreste farne? — chiese Luigi sorpreso e irritato dalla strana richiesta.

— Vorrei restituirgli la libertà, sire!

— Mai! — gridò Luigi XIII, il cui viso pallido s'imporporò. Voi avete acquistato questa sera più d'un diritto alla mia riconoscenza. Ma voi ne abusate e la vostra domanda mi fa concepire strani sospetti...

Sospetto!... Luigi XIII aveva pronunciata la grande parola che fu il mistero di tutta la sua vita: tutta la sua vita non fu che una catena di sospetti.

— Sire — disse Capestang con una semplicità che formava uno strano contrasto con la sua abituale abbondanza di gesti — c'è per me qualche cosa di peggio che l'esser sospetto a Vostra Maestà ed è l'esser sospetto a me stesso. Voi mi avete salutato Cavaliere del re. Ed io, miserabile, mi son fatto cavaliere del boia. Sire, quando io ho imprigionato il principe e gli ho imposto di venire meco al Louvre per fare atto di sottomissione innanzi a Vostra Maestà, egli mi ha seguito senza esitare perchè io gli avevo detto: Non temete di nulla: io rispondo di voi. Il principe è alla Bastiglia ed io ho adunque mancato alla mia parola. Sire, imprigionate anche me o vi giuro che demolirò la Bastiglia per rendere la libertà a colui per il quale io m'ero fatto garante.

In pochi istanti, a quella parola sospetto sfuggita a Luigi XIII, il cielo puro del cavaliere s'era coperto di nubi foriere di tempesta. E in pochi istanti il cavaliere, uscendo da quel modesto riserbo che s'era imposto, era passato dal dolore alla collera e dal furore all'esaltazione: il suo atteggiamento ritornò provocante, il suo gesto violento e la sua parola si fece aspra e offensiva quando egli, non reggendo più, disse:

— Demolirò la Bastiglia per restituire la libertà al principe di Condè.

Luigi XIII scrollò le spalle, diè in un riso stridulo e per la seconda volta mormorò:

— Capitano!

E anche questa volta Capestang vacillò sotto il colpo. Tutta la sua esaltazione cadde con le ali spezzate. Egli si vide ridicolo, si vide argomento di risa e di trastullo, egli, che s'era proposto di far tremare.

Povero cavaliere!

La sua era veramente una goffaggine imperdonabile.

Vedendolo così abbattuto, il piccolo re volle completare la sua vittoria e con voce stridula gli disse:

— La Bastiglia! State in guardia che voi stesso potreste esservi rinchiuso!

Ma queste parole furono come il colpo di frusta che nella gabbia fa accovacciare il leone con la gola spalancata, con le narici frementi, con gli artigli pronti per ghermire, per sbranare...

Rapidamente il cavaliere raggiunse il re che si dirigeva verso la porta come per dare un ordine: si chinò, si abbassò su di lui come per fargli comprendere quanto era piccino e mormorò:

— Io alla Bastiglia!... Ma provatevi adunque, sire!... Guardate! Se lo volete, io stesso aprirò questa porta e griderò perchè tutti mi sentano: Signori, chi di voi vuol condurre alla Bastiglia colui che questa sera ha salvato la monarchia e il re Luigi!

Il re retrocedette fremente di furore e balbettando...

E Capestang continuò:

— Io apro la porta, sire! Traverso le vostre anticamere, senza fretta. Me ne vado. Io non allungherò menomamente il passo. Voi siete il re, voi siete il padrone qui dentro... Fatemi imprigionare adunque se vi riesce...

E in ciò dire aprì la porta e con la testa alta, lo sguardo acceso, il labbro fremente, il pugno su l'anca, a passo lento traversò la folla dei cortigiani che rispettosamente gli facevano ala al passaggio e sorridevano e si inchinavano e salutavano il nuovissimo favorito.

La porta della stanza del re era rimasta spalancata. Luigi XIII aveva fatto un passo in avanti per dar l'ordine... Ma la voce gli mancò... Egli portò le mani al suo collare di merletto come se quel debole peso l'avesse soffocato... E retrocedette livido, con gli occhi fuori dall'orbita e si lasciò cadere su d'una sedia.

In quell'istante su la soglia apparve un uomo pallido e convulso...

Era Concini, che aveva veduto passare Capestang. Concini, che aveva fiutato qualche grave avvenimento, Concini, che aveva udito fugacemente il rumore d'un alterco tra Capestang e il re.

Concini interrogò Luigi XIII con un lungo sguardo.

(Continua)

nuova folla vien nel cortile col fermo proposito di fare una dimostrazione al giovanetto. E' una gran massa nera che s'agita e tumulta sotto la luce rossastra e melanconica di un lampione. Un vecchietto giunge trafelato, cercando di solcare la fitta dei curiosi amanuense. E' il padre dell'assolto. L'avvocato Sardi gli dà il lieto annuncio. Egli dice asciugandosi due lucciconi che gli rigano il volto:

— Sono felice; egli ritorna a casa! E' di nuovo nostro!

— Eh! — esclama l'avv. Sardi — per sei voti.

— E che m'importa — ribatte il vecchietto con una scrollata di spalle — purchè l'abbia a casa.

Ed a casa è ritornato il giovine sororicida come un trionfatore. Lo sciame delle femmine lo ha acclamato, come un eroe.

— Tutte queste donne devono essere fiori di candore — esclama come in soliloquio al mio fianco l'arguto mio compagno. — Sono casi Cornelie od Eumenidi? Se competerà sempre il diritto di uccidere la donna impura al padre, al fratello, al marito e all'amante, non diventerà presto questo povero mondo un grande cimitero?

Mentre lo scettico amico filosofeggia e la folla continua a scrosciare in applausi, io penso a Cesare Mondino che, trascinato dagli applausi, sale alla casa paterna e, prorompendo per la prima volta in un pianto sincero, ch'è lavacro e refrigerio, si getta stretto nelle braccia della vecchia madre inferma, palpitante di gioia pel figlio redivivo, ma muta d'angoscia per la memoria di colei che più non tornerà.

Forse solo in questo momento supremo, nell'abbraccio materno, come in posto sicuro e tranquillo, egli ha compreso tutta la gravità della sua colpa, tutto il dovere di una lunga ed austera espiazione anche dopo la clemenza degli uomini.

Olni.

Il processo della Pubblica Sicurezza

Gli attriti fra P. S. e carabinieri

L'interessante deposizione d'un delegato sulle faccende dei confidenti e malfattori.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 19, ore 24.

Da alcuni giorni si svolge, all'ottava Sezione del nostro Tribunale, un processo detto della Pubblica Sicurezza, perchè vi sono implicati alcuni agenti e funzionari di Pubblica Sicurezza. Specialmente interessante fu l'odierna seduta.

Il presidente dà lettura di una lettera dell'avv. Lesses, della Parte Civile, il quale, per ragioni di incompatibilità, si ritira dalla difesa del farmacista Capunno.

Si passa quindi all'interrogatorio dell'imputato Vincenzo Masiello, che racconta i fatti, che gli hanno procurato le sue diverse condanne, e del maresciallo Giannacchi, riguardo ad un incidente svoltosi tra testimoni, i quali trascesero anche a vie di fatto. Il maresciallo Giannacchi dice: «Ieri, mentre stavo, come adesso, nell'aula, si introdusse un noto pregiudicato, rapinatore, a nome Schiano, il quale, senza che i carabinieri lo allontanassero, si avvicinò e mi disse: «Don Salvatore, citatemi come teste, perchè voglio mettere le carte in tavola». Io risposi: «Non ho bisogno di voi».

«L'intervento dei carabinieri lo fece allontanare. Più tardi mi si accostò un altro pregiudicato, certo Cordella, teste a carico, che mi disse: «Fatemi fare domande dal vostro avvocato: io dirò tutto nel vostro interesse». Tutti questi sono trucchi: queste persone sono mandate dai carabinieri: perfino a Livorno, dove mi trovavo, sono venuti a perseguitarmi, allo scopo di corrompere le guardie a mio danno».

Presidente. — Chi venne a Livorno?

— Venne il maresciallo dei carabinieri di Castellammare, Sommella, insieme coll'avvocato E. Rannicola.

Si passa quindi all'interrogatorio del delegato Catalano. Questi è stato per molti anni delegato alla Questura di Napoli; attualmente si trova a Varallo Sesia. Egli dà le migliori informazioni sul Giannacchi: dice che durante tutto il tempo in cui egli, Catalano, fu a capo della squadra mobile, della quale Giannacchi faceva parte, ripose sempre in costui completa fiducia. Giannacchi era un funzionario molto abile e capace, e prestò servizi utilissimi. Egli spiega che per necessità di cose, i funzionari sono costretti a mantenere un certo contatto coi pregiudicati. Non si potrebbe fare diversamente, date anche le limitate risorse finanziarie della Pubblica Sicurezza.

Esclude che questo contatto abbia assunto una forma di connivenza criminosa, e che il Giannacchi sia stato in rapporti meno che leciti con Tolonno Parlati e con Vincenzo Masiello.

«Giannacchi — dice egli — fu uno dei più accaniti persecutori della malavita».

Non esclude che qualche volta si sia servito del Parlati per avere informazioni sulla malavita, e ricorda che, per iniziativa del questore Ballanti, non potendo raggiungere i malviventi per singoli reati, si pensò di raggiungerli nelle maglie di un'associazione a delinquere, e ne derivò quello che fu detto il processo del «Centouno».

In quelle faticose indagini ebbi la collaborazione di Giannacchi. In quella occasione uno dei principali denunciati del gruppo dei borsaiuoli fu appunto Tolonno Parlati. Il Catalano dice che i carabinieri, magari in buona fede, hanno accolto tutte le malignità e le insinuazioni. Racconta a questo proposito il tentativo del questore Pallanti per dirimere il malinteso esistente tra i carabinieri e la pubblica sicurezza, malinteso di persone e non di istituzione. A tale fine egli si recò ad intendersi col capitano Fabroni, ma fu inutile.

— Per quale ragione, domanda il presidente, le denuncie dei carabinieri si sarebbero accentrate nel delegato Ippolito e nel maresciallo Giannacchi?

— Dopo l'assassinio dei coniugi Cuocolo, Ippolito ed io, ci occupammo delle indagini: raccogliemmo a carico di taluni individui degli indizi che in seguito furono seguiti dai carabinieri. Ippolito per conto suo redigeva dei verbali che trasmetteva all'autorità giudiziaria. Intanto al giudice Cicaglione presentavasi il reverendo Don Ciro Vitozzi, il quale faceva una nuova designazione, indicando una nuova traccia (Amedeo-De Angelis). L'Ippolito, indipendentemente da me, si affrettò a indagare su questa nuova traccia, ma non ne ricavò niente. Si tentò di ricercare ed arrestare il De Angelis, ma trascorsero parecchi mesi senza che ciò si potesse ottenere. In seguito furono scarcerati coloro che da me erano stati fatti arrestare (cioè Erricone e compagni) e pareva che il processo Cuocolo fosse stato messo a dormire. Più tardi i carabinieri, avvalendosi dell'opera di certo Abbatemaggio, ripresero le indagini e procedettero agli arresti e la stampa ricominciò ad occuparsi del processo Cuocolo. Ed è questa la storia che nessuno ignora».

Il Catalano narra poi come un giorno all'Ippolito, per sua sventura si presentò un tal Giacomo Ascritilore, il quale si offrì di svelargli i veri autori dell'assassinio dei coniugi Cuocolo, cioè Raffaele De Angelis e Giacomo Amodeo ed offrendosi di fargli arrestare il Lo Francesca. Il teste previde che da queste indagini gli sarebbero derivate delle amarezze giacchè avrebbero dato origine ad un attrito coi carabinieri e specialmente col capitano Fabroni. Egli pensò di togliere l'Ippolito dalla via su cui si era messo, ma costui è di carattere inflessibile: non volle recedere ed anzi procedette all'arresto del De Angelis e dell'Amodeo.

Ciò che io previdi, accadde, — dice il Catalano, — e cominciarono le persecuzioni a danno dell'Ippolito. Invano io mi frapposi per far comprendere al Fabroni di prestargli la mia opera, tanto più che seguivamo la stessa direttiva. Di questi attriti dovette profittare la schiera di parassiti e di malviventi di cui era circondato il capitano Fabroni per proseguire le indagini sul processo Cuocolo, i quali avendo saputo che il Fabroni aveva a sua disposizione delle forti somme non volevano lasciarsi sfuggire così bella occasione.

Quale era la mia linea di condotta nella squadra mobile, e quali erano le mie funzioni? L'Ippolito si occupava di quella parte di lavoro che gli veniva affidata dal questore, ma non aveva la direzione suprema della squadra. Se anche avesse voluto commettere atti scorretti, avrebbe trovato degli ostacoli, ed uno degli ostacoli sarei stato proprio io.

— E' vero — domanda l'Ippolito — che il Fabroni voleva portar le indagini contro di me in un campo assai delicato e doloroso?

— So che si pensò a penetrare perfino nel santuario della sua rispettabile famiglia, — risponde il Catalano, — e non voglio aggiungere altro. E' un caso doloroso e rattristante.

Nessuno insiste, ed il presidente sospende l'udienza. Quando l'udienza si riprende è richiamato il delegato Catalano.

L'avv. Agrelli rivolge delle domande in ordine alle indagini fatte in diversi furti, furti nei quali si parla continuamente in questo processo, ed il Catalano fornisce degli schiarimenti in proposito.

A domanda dell'avv. Agrelli, il Catalano risponde che nell'andirivieni di malviventi nella caserma di Monte Oliveto, si cercò dai carabinieri di attrarre nella loro orbita il Parlati, facendolo defezionare dalla Pubblica Sicurezza. Ma — dice il Catalano — il Parlati, sebbene un malfattore, fu dignitoso, e non volle passare il Rubicone, ed anche lui — dice il teste — pagò il fio della sua fedeltà e fu denunziato dai carabinieri, messo sotto processo ed arrestato.

Dopo di che passa alla narrazione della vita di certo Cordella Giovanni, altro pregiudicato, che riuniva due qualità di confidente della Pubblica Sicurezza e di mariuolo di scasso. Questo Cordella succedette a Ferdinando Elmo come segretario di Tolonno Parlati. Il Cordella si faceva anticipare sempre del denaro dai carabinieri e non confidava mai niente.

Viene poi il delegato Pastore, il quale dà delle notizie sul modo in cui era organizzata la squadra mobile. Dice che mai l'Ippolito nè il Giannacchi gli raccomandarono di trattare con benevolenza il Parlati. In ogni borseggio che avveniva, il primo ritratto che veniva mostrato al derubato era quello del Parlati. Questa fotografia fu distribuita a tutte le sezioni di pubblica sicurezza.

Il teste dà ottime informazioni del brigadiere Moscato, che è un buon giovane e non ebbe mai rapporti coi confidenti. Gli consta anzi che i confidenti avevano solo rapporti col defunto Giovanni Moscato, brigadiere e poscia maresciallo.

Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a mercoledì.

Processo Cifariello

Campobasso, 19, ore 17.

L'udienza antimeridiana si apre alle ore 9,45 e subito riprende la parola l'avv. Capomazza, il quale sostiene, in base alla perizia necroscopica, l'omicidio durante il sonno. Non altrimenti — dice — può spiegarsi il fatto che tutti i colpi abbiano raggiunto il lato sinistro del corpo della vittima, a breve distanza l'uno dall'altro.

Dopo alcune osservazioni circa la posizione del cadavere e la scarsa sanguinosità delle ferite, afferma che Cifariello, uccidendo la moglie, non obbedì allo stimolo cieco di una passione violenta, ma cedette al bisogno di disfarsi di lei, che era divenuta la pietra di inciampo nel cammino ascensionale della sua vita artistica. Quindi con una perorazione pone fine al suo dire alle ore 10,30.

Prende poi la parola l'avv. Pansini, terzo difensore di Cifariello. Dopo un elegante esordio, ed un saluto caloroso agli amici ed agli avversari, l'on. Pansini si addentra nell'analisi della causa, che dice essersi svolta sotto l'incubo di una prevenzione ingiusta portata dalla Parte civile e dal Pubblico Ministero. Rapidamente confuta la requisitoria del Pubblico Ministero, che sostiene la tesi dell'uccisione durante il sonno, resistita a tutti gli elementi processuali. Afferma che l'istruttoria del processo fu condotta con equità ed acume, e che se qualche lacuna vi si riscontra, essa è dovuta al fatto della mancanza di unità di direzione.

L'udienza, essendo mezzogiorno, viene sospesa.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 14. Pansini scagiona Cifariello dall'accusa di avere costretto il padre a mutare nome. Sostiene fantastici i sospetti del procuratore generale contro il fratello Ernesto. Accenna poi all'ascendente che Elisabetta Bouedia ha esercitato sulla Maria Browne e dice che se costei peccò, la colpa va pure alla nostra. Passa poi a confutare le varie ipotesi della Parte civile sulle causali della tragedia. Sostiene che Cifariello agì sotto l'impeto della passione. Confuta la perizia psichiatrica, che dice contraddittoria. Sostiene che Cifariello non era avaro per la moglie. Cifariello desiderava accumulare denaro per rendere la vita più facile anche alla moglie. Cifariello fu soltanto un debole.

L'on. Pansini prosegue, illustrando l'amore di Cifariello verso sua moglie, contraccambiato con ingratitudine e col tradimento. Poscia con mirabile sintesi l'on. Pansini afferma esagerata la versione data dall'Accusa alla vertenza circa il monumento di Bari. Insiste quella del preteso plagio attribuito a Cifariello, fantastica ed ingenerosa la leggenda della signorina di Bari. Ricostruisce poi a tratti la scena che ha dovuto precedere la tragedia. Pansini termina la sua arringa alle ore 18, e l'udienza è rinviata a domani, per l'arringa dell'avv. Romualdi, l'ultimo degli avvocati della Parte civile.

Antimilitaristi biellesi condannati alle Assisie di Vercelli

Vercelli, 19, ore 23.

Sono oggi comparsi alla nostra Corte d'Assise Guarnieri Mario Luigi e Comino Giuseppe, il primo direttore, il secondo gerente del giornale il *Corriere Biellese*. L'imputazione che loro si faceva era di aver pubblicato articoli i quali istigavano i militari a disobbedire alla legge e violare il giuramento prestato ed i doveri della disciplina, esponendo l'esercito stesso al disprezzo della cittadinanza.

Il P. M. sostenne l'accusa quale era stata prospettata dal capo di imputazione. La Difesa invece, rappresentata dagli avvocati Neri e Savio di Biella, sostenne la tesi di diritto, perchè gli articoli incriminati erano già stati pubblicati in altri opuscoli e riguardavano scrittori noti, quali Sergi, Pisacane, Timossi e Gori. Sostenne quindi che per questi fatti non poteva essere incriminabili; in subordine sosteneva la buona fede degli accusati.

Questa tesi però non venne accettata dalla Giuria, la quale pronunciò verdetto di piena colpevolezza per entrambi gli accusati, concedendo al Guarnieri le circostanze attenuanti. In base a ciò condannava Guarnieri Mario a mesi 12 e giorni 15 di detenzione, ed il Comino a mesi 12 della stessa pena. Entrambi venivano poi condannati a lire mille di multa ed in solido alle spese del processo.

Follie sanguinarie.

Un dramma d'amore.

(Corte d'Assise di Torino — 19 dicembre).

Ieri l'aula della Corte d'Assise era insolitamente affollata.

Invero si trattava dell'inizio di un processo il quale offriva infinite risorse per gli amanti dei drammi passionali, per i curiosi d'ogni genere, a traverso le risultanze processuali, nelle pieghe profonde delle anime che per la follia dell'amore furono tratte al delitto.

E' la suggestione del dramma fulmineo, mortale, della violenza sanguinaria che, in nome di una passione insana, spezza ogni ostacolo, ed inchioda l'avversario, l'abborrito rivale, con un colpo di coltello.

Infatti, quando Giuseppe Crippa alzò il coltello fumante, dopo di averlo immerso nel cuore di Antonio Corbetta, esclamò coll'atroce sorriso della terribile vendetta compiuta: «*L'ho inchiodato!*».

Sì: Giuseppe Crippa aveva inchiodato al suolo con una sola coltellata mortale il suo avversario Antonio Corbetta: avversario in amore, perchè entrambi dozzinanti della *Locanda della Venaria Reale*, in via Nizza, N. 100, entrambi avevano rivolto l'occhio innamorato verso la persona di servizio di quell'esercizio, Maddalena Milano, ragazza bellonda, dalla chioma foltissima, dal fare gentile e simpatico. E Maddalena parve dapprima corrispondere al Crippa; e poi si piegò verso il Corbetta: piccola anima, in preda alle tempeste d'amore, come una navicella sbattuta dalle tempeste dei venti.

Ma Crippa si ingelosì, poichè egli continuava ad abitare in quella locanda, la vista di quella ragazza lo eccitava, lo sconvolgeva. Gli parve d'essere anche oggetto di scherno. Così l'anima sua si maturava alla tragedia. E questa avvenne la notte dal 2 al 3 luglio u. scorso, improvvisa.

Ed ecco come il Crippa narrò dapprima, e poi al dibattimento, dinanzi ai giurati, il suo delitto; narrativa che corrisponde press'a poco all'atto di accusa, in quanto in sè il fatto non abbia nulla di complesso, nulla di complicato, solo movente la gelosia, e semplice, ma formidabile il mezzo: il coltello.

Nella sera del 2 luglio, verso le 23, il Crippa era rimasto, coll'animo triste, nell'osteria, e sorseggiava un bicchiere di vino; era salito poi nella sua camera, che stava al primo piano e guardava nel cortile. Badando per un bisogno in fondo al balcone ad un certo punto, attratto da un rumore sospetto, erecchiale, si era posto in guardia, ed aveva così potuto osservare l'ombra di un uomo penetrare nella camera della serva. Poi aveva veduto l'ombra di una donna, che aveva aperto. Infine aveva osservato che le due ombre si erano unite in un bacio. Colla rabbia nel cuore, egli corse ad avvertire il padrone, che, a letto, l'accompagnò nel sopraluogo che questi volle fare per accertarsi di quanto era avvenuto. Entrambi erano entrati insieme nella camera della ragazza, la quale dormiva, o fingeva di dormire. Nessun uomo fu veduto. Il Crippa, sicuro del fatto suo, insisteva perchè si perlustrassero altri luoghi, e finalmente anche il sottoletto. Spuntò allora il Corbetta, il quale, vedendo il Crippa, lo rimproverò, chiamandolo spia, e aggiungendo di volerlo denunziare per le feste. Ma non ne ebbe il tempo. Il Crippa, che era passato nella cucina vicina, ed era armato di un lungo coltello acuminato, col quale spaccò il cuore all'odiato rivale.

La scena, svoltasi colla rapidità del fulmine, avvenne sotto gli occhi del padrone dell'esercizio, al quale mancò il tempo di interporsi per evitare la grave sciagura.

Crippa risalì nella sua camera; consegnò al padrone il coltellaccio ancora intriso di sangue, e disse: *L'ho inchiodato. Mi dicevano sempre che ero folle, ma ora sono soddisfatto. Vado in galera.*

Le guardie, sopraggiunte poco dopo, lo trassero in arresto.

E ieri, dopo la lettura dell'atto d'accusa, l'interrogatorio dell'imputato ed una parte dell'udienza a porte chiuse (la deposizione della Milano Maddalena), si svolse la sfilata dei testi principali, fra tutti, il padrone della locanda, Pietro Bertoldi. Se per alcuni tratti di morbilità, buona fu accolta la fama del Crippa, altrettanto si potè dire del Corbetta: anzi si provò la buona armonia dei due giovani fino a pochi giorni dal fatto, in cui improvvisa la lotta tra del Crippa, avvinto dalla passione, o forse anche dal solo spettacolo di quella donna che avrebbe accordato ad altri ciò che era fisso nel suo desiderio ossessionante.

Il processo, rinviato a martedì, riserva ancora le arringhe, e finirà in quella udienza.

Presidente: conte Lovera di Maria, P. M. Forni; Parte civile: avv. Nasi; procuratore: Villata; difensore: on. avv. Giovanni Rostelli; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Ricco.

Vice-Lini.

Giornata di testimonianze al processo Salomone

Perugia, 19, ore 23.

Nell'odierna udienza è stata notevole la deposizione del teste Russo Giovanni, il quale dice che i Vasapolli avevano grande odio per il Giordano. Egli li crede capaci di dare mandato per omicidio.

Poichè il procuratore generale vorrebbe rivolgere alcune interrogazioni al teste, sorge un vivace incidente tra il P. M. e l'avv. Rossi, della Difesa.

Il teste Russo Luigi depone in seguito che Salomone non avrebbe avuto motivi sufficienti per uccidere il Giordano. Sa che in casa di Luigi Bonifirraro, malgrado la politica di lui, si conservava al posto d'onore il ritratto del Giordano, che il teste definisce per ottima persona.

Come si spiega la crisi portoghese

(Per telegrafo alla Stampa).

Lisbona, 20, ore 2.

Il Consiglio di Stato, consultato dal Re, a richiesta dell'ammiraglio Ferreira de Amaral, essendosi pronunciato per la formazione di una nuova concentrazione monarchica, l'ammiraglio Ferreira ha consegnato, alle 6 di sera, come già sapete, al Sovrano le dimissioni collettive del Gabinetto. Si chiedono i motivi di questo ritiro del Gabinetto in pieno periodo di tranquillità, prima della riunione del Parlamento. Si risponde che la ragione sta nella notificazione fatta dal signor Giulio Wilhlena, che il partito rigeneratore cesserebbe di appoggiare il Gabinetto. Questo partito giudicherebbe che l'amalgama attuale non permette di ottenere nessun programma di Governo e che l'ora è venuta per la formazione di un Gabinetto omogeneo. Questa ipotesi trova la sua forza nell'affermazione che il Wilhlena avrebbe fatto avanti ieri al Re, cioè che sarebbe pronto ad assumere il potere con ministri assolutamente del partito dei rigeneratori. Un'altra prova a favore di questa ipotesi è nel fatto che i voti della maggioranza del Consiglio di Stato è stata oggi determinata dai voti dei rigeneratori.

I quadri di Humbert formati da un creditore.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 0, ore 2.

Si ricorderà che il famoso Federico Humbert, sotto il nome di Houssy, si era fatto pittore ed aveva fatta una esposizione delle sue opere nella sala Petit. Quaranta di quelli quadri di Humbert, firmati Houssy, sono stati acquistati da un ricco mecenate. Al momento in cui il compratore stava per togliere queste quaranta tele, si presentò un antico creditore e fece opposizione a che il proprietario della sala Petit lasciasse uscire i quadri che erano stati venduti per 2000 franchi.

La vivace lotta nel Collegio di Biandrate.

Novara, 20, ore 1.

Ritorno in questo momento da un giro compiuto nei diversi paesi del Collegio. Ovunque ferve una lotta tremenda, vivacissima, intensificata da parte di tutti i partiti. L'intervento dei cattolici a favore del Crivelli è un fatto compiuto. Da ieri ed oggi moltissimi propagandisti sono nei diversi punti principali del Collegio e lavorano attivamente. Anche i moderati, benchè non si sia giunti ad un accordo completo, voteranno in gran parte, almeno la metà, pel Crivelli. Quindi, coi voti dei cattolici, 600 circa, e con parte dei voti del Molina, la riuscita del Crivelli è certa. Nel Collegio nessuno ricorda una lotta più accanita. I socialisti fanno dei veri sforzi. Moltissimi sono gli elettori residenti fuori del Collegio che rimpatriano. Stasera ne giunsero molti e molti ne giungeranno coi primi treni del mattino di domani. Si calcola che voterà il 90 % degli elettori.

Un audace furto alla Biblioteca Vittorio Emanuele a Roma.

Roma, 19, ore 18.

Un audacissimo quanto ingente furto è stato perpetrato la notte scorsa nella biblioteca Vittorio Emanuele: 14 mila lire sono state involate dalla cassaforte nella sede della Commissione mazziniana e sarebbe stato involato anche il tesoro di Palestrina nel Museo etnologico, se in quell'ora non si fosse acceso un lumicino nel fondo di una camera, di fronte alla *tournaquet*. Prima di entrare nella narrazione della triste impresa, è necessario che si sappia che qui in Roma il furto vanta un genio a nessuno secondo, il nome di questo ardito ed inafferrabile mariuolo crediamo bene di tacerlo, per non intralciare il lavoro che attualmente sta facendo la Questura per assicurarlo alla giustizia. Nacque costui maldestro e siccome aborriva dal sangue (infatti si vanta di non aver mai dato uno schiaffo ad alcuno), pensò allo scassatoio e si proclamò signore del furto. Viaggiò per tutta l'Italia, per tutta l'Europa e da per tutto potè mandare ad effetto i suoi progetti senza che la Polizia di nessun paese fosse riuscita, nonchè ad arrestarlo, a sapere per quale direzione fosse andato, sotto quale cielo avesse momentaneamente piantato le sue tende. Le sue imprese sono state compiute sempre a colpo sicuro. Ad opera finita, qualche volta si è permesso perfino lo scherzo di informare la Questura, dichiarando a questa anche il proprio nome. Il nostro uomo va in giro vestito da gran signore, con un grande brillante che gli splende sulla cravatta di raso e con due brillanti che gli splendono al dito. Quando gli occorre denaro egli prende i suoi strumenti, trapani, palette e grimaldelli, e da solo si accinge all'impresa: i complici lo comprometterebbero. Questo insuperabile furfante è quello stesso, e la supposizione è fondata, che perforò il soffitto e rubò gli oggetti di arte in piazza di Spagna, quello stesso che sotto le spoglie di professore di letteratura venuto a Roma da Ancona a visitare l'urbe, rubò con identici mezzi i gioielli ad un orefice in piazza del Foro Traiano, quello stesso che fornì i mezzi ad ignoti furfanti per sventrare le casseforti di Bitmar ed Olivieri al corso Umberto I.

Circa mezz'ora dopo la mezzanotte di ieri la signora Pigorini, moglie all'illustre paleontologo, che occupa insieme al marito un appartamento che sovrasta la sala del Museo, è stata avvertita da uno strano rumore, che proveniva dal pianerottolo sottostante. Siccome a quell'ora non era possibile che alcuno dei custodi si potesse trovare colà, essendo che il Museo si chiude verso le 17 e tutti si ritirano nelle loro case e la biblioteca è chiusa e deserta, così la signora Pigorini ebbe un pauroso sospetto ed accese il lume; ma, appena la luce venne fatta, ogni rumore cessò, e la signora, credendo forse ad una sua illusione auricolare, spense il lume e si rimise a dormire.

Eccoci all'operazione dell'abile ed ardito briccone. Egli, che con gli strumenti del mestiere aveva già forzato ed aperto ambe le porte del Museo, e che aveva tremato all'improvviso accendersi del lume, assalito dal timore che il suo ingresso al Museo sarebbe stato scoperto, scese lestamente le scale e si fermò sul pianerottolo che dà adito agli uffici della biblioteca e, forzata la porta, si introdusse nel corridoio che passa davanti alla sala dei premiti, alla sala dei ricevimenti, alla sala della Commissione mazziniana, segnata col N. 15; girò ancora a destra e passò nel corridoio maggiore, quello che passa davanti a tutti gli altri uffici. Avendo al lume della fioca candela che portava in mano letto in cima all'uscio le parole «Economato», pensò che quella sala era appunto il luogo che egli andava cercando. Diamine, la stessa parola «economato» gli fece pensare con gioia ad una cassaforte piena di biglietti di banca: subito introdusse i paletti nella connessura. Ecco leva ed aprì l'uscio.

Il ladro si diede a girare un po' per la sala, tenendo in alto la candela e girando lo sguardo in tutti gli angoli; finalmente si fermò allo scrittoio dell'economo, ne aprì i cassetti e cominciò a rovistare le carte; per meglio agire le tolse dal loro posto e le sparse sul pavimento. In un cassetto trovò un salvadanaio contenente 5 lire, lo vuotò e poi si diede a frugare tra le altre carte, tra gli altri libri, sparpagliandoli qua e là sulle sedie e sui tavoli. Egli però non si accorse che nella parete di fronte vi era una cassaforte e che questa conteneva oltre 600 lire, ma, data la sua forma di porta-orologio, egli fu certamente ingannato.

Il mariuolo si impossessò della chiave dello scrittoio, credendo con questa di poter aprire altri cassetti ed altri usci. Uscì, e, dopo aver fatto una visita in quasi tutti gli uffici, si introdusse, per solita virtù dei paletti, nella sala della Commissione mazziniana.

Nella sala occupata dal professore Menichini vi era una cassaforte, con ben 14 mila lire, ed una lettera consegnata da Ricciotti Garibaldi alla Biblioteca. Questa lettera, chiusa in una grande busta, con 4 sigilli, si sarebbe dovuta aprire per espressa volontà del donatore, nel 1908. Il ladro vide la cassaforte, e subito si diede all'opera, colla sua somma genialità. Egli in breve praticò un foro di circa 12 centimetri di diametro nella lamina della cassaforte, e per il foro introdusse la mano, che tolse, ecco la bellezza di 14 biglietti da mille. Dopo aver intascato la somma, introdusse novamente la mano, tolse la lettera, la dissuggellò, e visto che non conteneva niente che potesse riguardarlo, la gettò in mezzo alla sala. Frugò ancora in altri mobili, sempre nella speranza di trovare altro denaro, ma poi, sia perchè fosse contento della somma trovata, sia perchè convinto che il danaro non se ne trovava più in altri luoghi, se ne uscì tranquillamente, senza darsi nemmeno la pena di richiudere le porte. Uscì dal portone, e si dileguò. Stamattina, il portiere si accorse dell'audace tiro giuocato alla Biblioteca Vittorio Emanuele, appunto perchè la porta era aperta, e ne diede immediatamente avviso al prefetto della Biblioteca, il quale ne informò la Questura: furono fatte immediatamente le solite constatazioni.

Le indagini sul delitto di Lungo Tevere a Roma.

Roma, 19, ore 10,45.

Le indagini intorno alla morte della disgraziata donna, abitante al vicolo della Palma, hanno condotto alla certezza che la di lei sparizione debba attribuirsi a delitto. Enrica Marchetti, la donna uccisa, era nota nel quartiere di Ponte, anzi, per essere più esatti, nella malavita di Ponte, ove gli uomini, tipi di delinquenti, sfruttatori di donne, e le loro protette le avevano posto il soprannome di *La Cinese*, perchè una volta si acconciava i capelli alla foggia delle figlie del Celeste Impero. Il sospetto che autore dell'uccisione della donna fosse l'amante della padrona della casa dove la Marchetti abitava, certo Augusto Cipriani, pare abbia un certo fondamento. Egli è un uomo irascibile, il quale aiutò l'amante nell'esazione del prezzo del fitto delle stanze occupate dalle «indipendenti». Mesi or sono, non avendo una donna liquidato il piccolo debito, che ammontava a sei lire, le fece una scenata terribile, minacciandola di strozzarla. La debitrice, spaventata, preferì allontanarsi piuttosto che rimanere ancora in quella casa, temendo che il cercatore d'immondizie (tale è il mestiere del Cipriani) ponesse in esecuzione le sue minaccie. Quella stanza accolse in seguito la Marchetti.

L'altra sera si era verificata un'altra simile scena. La *Cinese* aveva detto ad una sua amica: «Vedi questa chiave? (e le mostrava un lungo e pesante arnese di ferro che apparteneva alla porta della sua stanza), se domani la padrona mi tormenta ancora e vuole che le dia del denaro, gliela rompo sul muso!».

Un figlio del Cipriani, che era a pochi passi, aveva udito le parole, riferendole subito al padre, il quale più tardi, quando la *Cinese* era a letto coll'amante (un tipografo addetto al *Popolo Romano*) l'aveva di nuovo minacciata: «Se non mi paghi, — disse, — ti faccio vedere io... il strozzo!». L'amante anche l'altra sera si era interposto, assicurando che a giorni la *Cinese* avrebbe soddisfatto il suo debito: nove lire!

L'altra notte una donna che abita in una stanza sottostante a quella della *Cinese*, mentre si trovava a letto col suo amante, udì un rumore come se una o più persone camminassero a piedi scalzi nella camera della Marchetti: poi di lì a qualche minuto avvertì una scossa: qualcuno doveva essere stramazzato sul pavimento, sempre nella stanza della *Cinese*. Il tonfo era stato forte... Il delitto doveva essere avvenuto in quel momento...

I funzionari ritengono che il Cipriani abbia bussato alla porta della *Cinese*, che era sola, che questa si sia alzata ed abbia aperto, e avendole l'amante consigliato la calma e la prudenza, dopo le recenti minaccie del padrone di casa, si sia mostrata docile e sottomessa. Può essere che il Cipriani abbia aspettato il momento opportuno, e che quando la *Cinese* era a letto, in una posizione che si prestava all'attacco, sia balzato sopra di lei, strozzandola, rovesciandola sul pavimento.

La morte dovette essere quasi istantanea. Ciò hanno anche affermato i dottori che hanno proceduto nel pomeriggio d'oggi all'autopsia della vittima. Può darsi che il Cipriani stesso abbia sollevato l'uccisa, mettendola bocconi, per darle la parvenza più naturale di morte improvvisa.

Che la Lucia Betti (l'amante) e i figli del Cipriani, Guglielmo ed Angelino, non fossero ignari dell'orribile morte della *Cinese* lo provano alcune circostanze. Nella loro abitazione fu ieri sera, durante una perquisizione, trovata una fila di coralli che apparteneva alla Marchetti, nascosta in una borsetta della Betti. Ieri mattina, invitata ad entrare nella stanza della *Cinese*, a vedere se fosse ancora a letto, la Betti con una certa titubanza e con una certa aria di mistero, disse «che aveva paura», e si fermò sulla porta della camera. Il maresciallo Amelia, arrestando Augusto Cipriani, esaminò le sue mani, e constatò che le unghie erano lunghe ed aguzze; ciò costituiva un dato di fatto assai importante, essendo state riscontrate sul collo della Marchetti traccie profonde, che non potevano essere state prodotte che dalle unghie di una persona. Il Cipriani, chiuso in camera di sicurezza, non dormì, ma dallo spioncino il capo-posto lo sorprese a rosicchiarsi le unghie della mano destra, arrotondandole poi contro la parete, su cui appaiono le traccie dello sfregamento.

Il maresciallo Amelia fece subito mettere un agente a fianco del Cipriani per sorvegliarlo.

Stamane una guardia scelta di servizio ha arrestato un giovane il quale, avvicinandosi all'inferriata, rivolgeva parole ad uno dei figli del Cipriani, tratti in arresto insieme alla madre. Durante la mattinata di ieri nè il Cipriani nè i figli si recarono al lavoro, rimanendo in casa, fingendo una grande indifferenza. Oggi il commissario sottopose il Cipriani ad un interrogatorio per strappargli qualche confessione.

Alla porta della stanza che occupava la *Cinese*, sono stati apposti i sigilli.

A tutti i componenti della famiglia Cipriani arrestati, sono state accuratamente, all'Istituto di medicina legale, esaminate le unghie, senza però poter procedere ad accertamenti importanti.

Arti e Scienze

Il Guarany

al teatro Vittorio Emanuele

Ecco uno di quei casi in cui, per togliersi d'imbarazzo, farebbe così piacere dare ragione anche a chi ha torto!... Per esempio al signor Michele Scherillo.

Voi sapete che questo egregio professore ha candidamente sostenuto nell'attuale Congresso di musicisti in Milano molte belle cose, e magari qualcuna buona. Non perciò questa: che i critici debbano accontentarsi, dopo la prima rappresentazione, di una semplice cronaca, rimandando la critica di qualche giorno.

Accontentarsi della cronaca? Sulla di maglio! Perchè se voi dite, per esempio, che questo, il *Guarany*, richiedeva una preparazione maggiore; che il Puccetti, pur facendo del suo meglio per ottenere una completa fusione fra il palcoscenico e l'orchestra, riuscì difficilmente a conseguirla; che alcuni dei cantanti o non erano a posto, o non apparivano nella pienezza dei loro mezzi vocali; che di coloro che udimmo forse soltanto lo Seifoni conosce veramente l'arte del fraseggiare e del canto, pur non avendo grande voce, mentre il Walss non sa trarre tutto il partito che potrebbe dalla sua, ricavandoci ogni bellezza di coloriti, ogni arte di sfumature; che la signorina Gorianz ha qualità per riuscire, poichè la materia greggia c'è, ma va coltivata; che il Niccolini è press'a poco nelle identiche condizioni; che l'orchestra fu accurata qua e là e colorita, ma rivelò troppo il peccato di origine d'una costituzione debole; che i cori non ci sembrano più quelli, che tanto avevamo apprezzati in *Sansone e Dalila* ed in *La dannazione di Faust*; se voi affermerete — dico — tutto questo, ed altro ancora, vi sentirete a chiamare cani affamati, lupi incontentabili, mentre probabilmente da un cantuccio una voce flebile e lamentosa di corno inglese si alzerà per dirvi: «Eh come! Che pretendete con un prezzo d'ingresso di L. 1,30 in platea; di L. 0,70 in seconda galleria? Vi ho dato una grande opera-ballo, da tempo non udita a Torino e da molti desiderata: v'ho dato sessanta professori d'orchestra; sessanta coristi, e ballerine, e banda, e cantanti selvaggi — senza doppi sensi — e cantanti europei, e vi lagnate? Ah! Medebac, Medebac! che mestiere è dunque diventato questo tuo?».

***

Dunque, per una volta tanto, accontentiamo l'egregio prof. Scherillo, limitandoci alla cronaca.

E questa cronaca registra un pubblico abbastanza numeroso ovunque, propenso in parte all'applauso ed in parte così restio da stare al successo un'intonazione abbastanza calda in alcuni punti, ma non mai raggiunta l'approvazione generale e completa. E poichè — sia detto a tutto onore dell'impresa — di «Portoghesi» non pare che ce ne fossero in teatro, bastando quelli voluti dal libretto sulla scena, così — eliminata la infastidiente claque — parve che il pubblico giustamente tenesse in assai maggiore conto la buona volontà di tutti, che non i risultati effettivi.

D'altra parte l'opera del Gomes esercita ancora tanto fascino sul pubblico! ed appare ancora così vigorosa e colorita e spontanea in tanti punti! So bene che certe cose non si possono più dire in questi felicissimi tempi di *snobismo* artistico. E che per dimostrarsi di tenere un po' colti bisognerebbe mostrare di raccapricciare alle volgarità, agli eccessi di sonorità, alle ingenuità di parecchie pagine del ponderoso spartito. Ma che farci? Il dimostrarsi talora anche più bestioline del solito in omaggio alla verità è un piacere intimo e profondo. Così dice Arrigo Heine, salvo errore. Ed anche al poeta dei *Reisebilder* si può dare, come allo Scherillo, qualche volta ragione.

***

A titolo di semplice cronaca notiamo ancora uno spiacevole incidente. Era appena incominciato il secondo atto, quando una nutrita salve di fischi, proveniente specialmente dalla seconda galleria, obbligò a calare il sipario. Che era accaduto? La protesta derivava dall'essersi omessa la prima parte dell'atto, nè il pubblico si acquetò fino a che un attore venne ad avvertire che questa prima parte si omette abitualmente, ma che si sarebbe studiata per le sere successive. Allora il pubblico si acquetò e l'atto potè serenamente ricominciare.

Il successo della "Vestale" alla Scala.

Milano, 19, ore 24.

Stasera ha avuto luogo l'inaugurazione della stagione alla Scala coll'opera la *Vestale* di Spontini, che fu rappresentata la prima volta a Parigi l'11 dicembre 1807 e riprodotta alla nostra Scala nel 1824 con discreto successo. Dopo questo anno, l'opera la *Vestale* non fu più rappresentata, per cui la rappresentazione di stasera ha tutta l'importanza di una novità. Assisteva numeroso pubblico. Applaudita la sinfonia del primo atto e seguito con interesse il secondo atto. L'esumazione si annunzia artisticamente interessante, tanto più che l'opera fu allestita con grande cura ed eseguita dai principali artisti. L'orchestra è diretta dal maestro Vitale. Nel pubblico sono notati moltissimi musicisti qui convenuti per il Congresso musicale e le feste centenarie del Conservatorio.

"Napoleone e la sua italianità".

E' questo il titolo della conferenza che Lorenzo D'Adda terrà domani sera al politeama Chiarella, a beneficio della «Dante Alighieri». La conferenza sarà accompagnata da cento proiezioni tolte da quadri ed incisioni di argomento napoleonico.

Conferenza Ramognini

La sera del 24 corrente, il tenente Gigi Ramognini, invitato da un Comitato appositamente costituito, terrà nel Politeama Chiarella, una conferenza originale, che consisterà nella recitazione di suoi versi in vari dialetti d'Italia. La lettura sarà a beneficio del Patronato piccoli corrigendi della nostra città.

CRONACA CITTADINA

Per comodità di chi intende abbonarsi, oggi, 20 dicembre, i nostri Uffici di Amministrazione sono aperti dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Una nuova assemblea per il disservizio telefonico.

Ier sera, nella sede del Circolo Centrale, si è riunita una nuova assemblea di utenti del telefono, per udire le comunicazioni della Commissione nominata mercoledì sera per recare ai funzionari superiori del Ministero delle poste le proteste degli utenti per il difettoso funzionamento dei telefoni e per udire quali sono i pareri, propositi dei funzionari stessi per ovviare agli inconvenienti lamentati.

L'assemblea fu, come la precedente, presieduta dal comm. Guyot, il quale comunica che, invitati, sono intervenuti alla riunione anche l'ing. Marchesi, capo-servizio dei telefoni, ed il direttore locale, i quali sono pronti a dare tutti gli schiarimenti che i presenti verranno chiedere. Dà in seguito la parola al comm. avvocato Tedeschi, perchè riferisca quanto ha fatto la Commissione.

L'avv. Tedeschi narra dell'abboccamento avuto col cav. Marchesi e col direttore locale. Alla Commissione fu fatto rilevare che gli inconvenienti lamentati dipendono dalle condizioni in cui avvenne il riscatto dell'azienda telefonica, e cioè di una della ristrettezza assoluta dei locali in cui è l'impianto. La Commissione ha potuto rilevare infatti che il locale in cui sono i commutatori è assolutamente insufficiente, tanto che c'è persino da meravigliarsi che l'Ufficio d'igiene non abbia mai interposto la sua autorità per far cessare il lamentato inconveniente. Ad ogni modo, la Commissione ha osservato che alla maggiore ampiezza dei locali si sarebbe potuto provvedere subito. I commissari, lamentando poi che a Torino si sia voluto fare l'esperimento del nuovo commutatore, chiesero ai funzionari governativi a quale punto sono i lavori in corso per riparare in bene ciò che si è fatto in male, ed in quale tempo il funzionamento potrà ritornare normale. I funzionari non hanno potuto fissare un tempo preciso, ma hanno dato affidamento che non sarà maggiore di trenta o quaranta giorni.

L'ing. Montù, pure membro della Commissione, aggiunge alcune spiegazioni tecniche. Il nuovo commutatore ha fatto cattiva prova, e non solo a Torino, ma anche in altre città. E' perfettamente vero che ad Amburgo ed a Stoccolma funziona senza inconvenienti, ma bisogna tener conto che in dette due città gli utenti del telefono non sono liberi nelle comunicazioni, ma devono pagare una tassa per ogni comunicazione: e ciò spiega perchè colà vi è un minor numero di chiamate e l'impianto funziona senza inconvenienti.

L'ing. Montù, ragionando sulle altre cause del disservizio e sulla lentezza dei provvedimenti, fa risaltare il fatto che sovente le vedute tecniche sono subordinate alle vedute contrarie della burocrazia. Fa voti che per l'avvenire ciò non avvenga più.

Il signor Sacerdote, consigliere della Camera di commercio, narra delle molteplici assicurazioni avute per il miglioramento del servizio, e si domanda che cosa avverrebbe se una Società privata non mantenesse i suoi impegni.

Dopo altre brevi osservazioni dell'avv. Birchiotti, si alza l'ing. Marchesi, direttore tecnico al Ministero dei telegrafi. Egli dà brevemente spiegazioni tecniche sullo stato dell'impianto e sui lavori in corso, e conclude assicurando che entro la metà di febbraio il servizio sarà ridivenuto normale, e verso la fine della prossima settimana il funzionamento sarà di molto sensibilmente migliorato.

Il signor Viale prende atto della promessa, ma intanto espone l'avviso che gli utenti sospendano il pagamento della quota di abbonamento fino al mezzo se l'impianto andrà bene.

Questa proposta però non incontra il favore di tutti i presenti.

L'ing. Montù, pure prendendo atto delle promesse fatte dall'ing. Marchesi, lo prega, come presidente della «Pro Torino», di tenere perfettamente conto dei luoghi frequentati dai forestieri.

L'ordine del giorno.

Dopo un'altra lunga discussione, in cui si cozzano i vari pareri, viene messo in votazione, per divisione, il seguente ordine del giorno, approvato da 57 voti contro 56:

«L'assemblea degli utenti telefonici di Torino, adunata la sera del 19 presso la sede del Circolo Centrale, deplorando l'inqualificabile servizio telefonico attuale, non dopo le reiterate promesse, prende atto delle promesse fatte dall'ufficio ing. Marchesi, ed attende fino al 15 febbraio per constatare l'effettivo miglioramento dichiarato; sospende il pagamento del 1.o trimestre d'abbonamento, e pagherà al 1.o marzo tutto il semestre se le promesse saranno mantenute. Dà mandato alla Commissione di fare un referendum tra gli abbonati per assicurarsi la maggioranza».

Non avendo la Commissione precedentemente accettato questo ordine del giorno, fu incaricato il presidente dell'assemblea di nominare un'altra Commissione per il compimento del referendum contenuto nella deliberazione.

Sospensione provvisoria delle disposizioni della legge sul riposo settimanale

Il prefetto della provincia, in seguito ad istanze pervenutegli in questi giorni per la sospensione della legge sul riposo settimanale durante le prossime feste, ha, su conforme parere della Giunta municipale di Torino, emanato, in data 16 corr., il seguente decreto: «Le disposizioni della legge sul riposo settimanale e festivo sono sospese nei giorni 24 e 27 corrente e 3 gennaio prossimo venturo».

Perciò in detti giorni tutti i negozi di Torino potranno rimanere aperti anche nel pomeriggio.

Per una nuova linea tranviaria.

Per ottenere che una nuova linea tranviaria colleghi la borgata Cenisia con la città, avrà luogo oggi un Comizio nei locali della Società operaia agricola di Pozzo Strada, in via Brissano.

Libera docenza.

Oggi, alle ore 11, nella Clinica Chirurgica, Ospedale San Giovanni, il dottor Enrico Martini terrà la lezione, per ottenere la libera docenza in Patologia speciale chirurgica. Sul tema: *Malattie chirurgiche da ...*

Inseguimento di un ladruncolo in Corso Dante.

La scorsa notte gli agenti Bianchi e Casnov, appartenenti alla Sotto-Brigata di pubblica sicurezza di via Nizza, si incontrarono in un giovane che portava un recipiente di vetro in forma di bottiglia. Alla loro vista il giovanotto fuggì, ma gli agenti lo inseguirono e lo raggiunsero. Egli è certo Scappatini Luigi, della provincia di Caserta, d'anni 17. Risultò poi che il recipiente di cui era in possesso era stato rubato alla Società «Il vetro». L'agente Bianchi durante l'inseguimento cadde e riportò una escoriazione al ginocchio destro, giudicata guaribile in cinque giorni.

I ladri.

Ignoti ladri penetrarono nella soffitta abitata da Ferrero Ernesto, in via Sant'Anselmo, numero 12, e rubarono un salvadanaio contenente L. 40.

— Certo Cabrina, esercente panetteria in corso Re Umberto, N. 27, riaprendo questa mattina il suo negozio, constatò che nella notte ignoti vi erano penetrati, e dopo aver mangiato alcuni panettoni rubarono 8 lire.

— Certo Casalegno Florindo, abitante in via Salerno, N. 6, ricevette pure una visita dei ladri, che gli portarono via una rivoltella ed un orologio.

Un ubbriaco ferito.

Certo Sodero Emanuele, d'anni 36, si recò la scorsa notte al San Giovanni, a farsi medicare una ferita alla regione occipitale, riportata in piazza Carlo Felice. Essendo ubbriaco, il Sodero non seppe dire se la ferita è conseguenza di una caduta o di percosse.

Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in otto giorni.

Morsicato da un cane

Costa Luigia Maria, d'anni 12, saltimbanca, abitante in via Ponte Mosca, N. 25, fu morsicata da un cane in una trattoria di via Maria Vittoria e riportò una contusione alla coscia destra guaribile in tre giorni. Fu medicata al San Giovanni.

La principessa Laetitia inaugura una Mostra d'arte fotografica

A beneficio della benemerita opera «Cucina per i malati poveri» fu organizzata nella sede del *Photo-Club*, in via Lagrange, n. 29, una piccola ma interessante Mostra di Arte Fotografica.

La inaugurò questa mattina, alle 10.30, Sua Altezza la Principessa Laetitia, che fu ricevuta dalla signora Sampò-Bellezza, dal presidente del *Photo-Club* prof. Batti, dal comm. Crosara rappresentante il Prefetto, dal prof. Montù, dall'avv. Begey e dai signori prof. Perino, prof. Iacomagelli, dottor Sella, Lowy, ecc.

La Principessa, ch'ebbe un gentile omaggio di fiori, visitò la Mostra, trattenendovisi una ventina di minuti ad ammirare le opere più pregevoli e notevoli.

Un'altra signora aggredita e rapinata nella strada.

Il ladro arrestato da due caporali.

Decisamente, nel periodo di attività ladresca che attraversiamo, una semplice passeggiata per le vie della città è diventata per le signore un esercizio di ardore. Una signora, poi, che abbia l'imprudenza di uscire con una borsetta in mano commette addirittura un atto di sfida ai parecchi briccon che sono in giro per la città in cerca di preda! Tali sono diventate le condizioni della pubblica sicurezza nella nostra Torino!

Il nuovo fatto che la cronaca registra è avvenuto ieri, verso le ore 16.30, vale a dire in pieno pieno giorno!

I ladri, fidano tanto nell'impunità che non si curano neppure più di aspettare le tenebre della notte per «operare» con maggior certezza di successo. La vittima è la signora Maria Gautier-Morra, abitante in via Sebastiano Valfrè, N. 14. Verso l'ora che abbiamo indicata, la signora si restituiva alla sua abitazione, portando in mano una borsetta di metallo argentato, contenente L. 74 e alcuni oggetti di uso personale. Giunta a pochi passi dall'ingresso della casa, si vide improvvisamente avvicinare da un giovane sconosciuto, il quale, con una rapida mossa, le afferrò la borsetta e con un forte strappo gliela tolse di mano.

Benchè impressionata dall'improvviso atto, la signora non si smarrì e ad alta voce diede l'allarme, mentre il ladro se ne fuggiva rapidamente. Per sua fortuna, a breve distanza dal luogo passavano due militari, gli allievi sergenti Faffoni Guido e Sioni Giuseppe, appartenenti entrambi alla Brigata ferrovieri, di sede in via Arcivescovado. I due militi, comprendendo quanto era avvenuto, si misero subito alle calcagna del ladro. L'inseguimento continuò per varie vie della regione e fece capo sul corso Siccardi, presso il palazzo della Camera del lavoro. Ivi giunto, il fuggente entrò nel portone del caseggiato, ma subito dopo, per timore forse di essere messo in trappola, ritornò sui suoi passi e uscì nuovamente sul corso per proseguire la corsa. Stanco però della fatica già compiuta, inciampò e cadde, in modo che i due militari poterono raggiungerlo e fermarlo.

Intanto erano sopraggiunti anche i soldati Bardelli Agostino, ciclista nel 5.o reggimento bersaglieri, e Canale Vincenzo, del 91.o reggimento fanteria, i quali, con altri borghesi pure accorsi, prestarono man forte ai due allievi sergenti.

Il ladro, così scortato, fu tradotto alla Sezione di P. S. di via Giannone, ove pure giunse la signora Morra, ancora tutta commossa di emozione per l'avventura toccatale. Il commissario Massera raccolse le circostanze del fatto, e quindi le restituì subito la borsetta, che era stata raccolta dai due militari, nel punto in cui avevano fermato il fuggitivo.

Il ladro fu identificato per certo Biondo Carlo, d'anni 23, muratore, disoccupato, abitante con la sua famiglia in corso Brescia, N. 12.

La signora, nel congedarsi, ringraziò vivamente i due militari, e volle averne i nomi, per poter esprimere loro, in altra forma, la riconoscenza sua per la prontezza del loro intervento.

Il calcio d'un cavallo

Il vermicellaio Francesco Taragno, d'anni 54, abitante in via Assietta, N. 6, trovandosi nella scuderia d'un albergo, in via Asti, N. 5, mentre era intento a medicare un cavallo, fu colpito da questo con un calcio, che gli produsse la frattura della tibia sinistra. Il Taragno fu medicato al San Giovanni e colà giudicato guaribile in 35 giorni.

La disgrazia di un bambino.

Il bambino Barbero Francesco, d'anni 6, si avvicinò imprudentemente ad una sega meccanica e riportò delle lesioni all'indice ed al medio destro con la perdita della prima falange. Il poveretto fu ricoverato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Iachia che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Stato Civile di Torino

19 dicembre 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Bersano Battista con Cagna Giuseppa — Colombano Ce... con Borello Virginia — Isabella Maurizio con Feroglio Caterina — Lazzaro Fortunato con Verra Domenica — Marra Antonio con Gilis Caterina — Molinatti Carlo con Ferro Biagio — Monasterolo ... con Bellingeri Rosa — Rosso Lorenzo con Bellazzini Elisabetta.

MORTI: Marelli Carlotta, d'anni 72, di Torino, cameriera, via Belvedere, 2.

Sampietro Giuseppina (ved.) n. Beretta, id. 77, di Torino, casalinga, via Maria Vittoria, 28.

Corlecla Caterina n. Bosano, id. 47, di Torino, casalinga, via Beretta, 15.

Sampietro Giuseppe, id. 74, di Torino, ... via Garibaldi, 4.

Pozza Giuseppe, id. 30, di Brandizzo, agente, via Cavalleriaia, 2.

Noiretti Teresa, id. 61, di Torino, stiratrice, via Porta Palatina, 4.

Rojanda Pietro, id. 50, di Pont Canavese, calderaio, via Cuorgnè, 5.

Garia Domenica, id. 33, di Valrei, sarta, strada di Moncalieri, 234.

Abatiale Luisa n. Piero, id. 35, di Scarnafigi, casal.

Bausano Domenico, id. 70, di Montanaro, fornac.

Lelli Giuseppe, id. 60, di Forlì, fabbro.

Tomeni Teresa (ved.) n. Gandolfo, id. 74, di Cortemilia, casalinga.

Aracco Clementina n. Borgese, id. 22, di Bardonecchia, sarta.

Bosa Maria (ved.) n. Fenileno, id. 55, di Antignano, contadina.

Giugliardi Filomena (ved.) n. Riva, id. 77, di Chiusa San Michele, contadina.

Martina Anna n. Girando, id. 42, di Gajola, casal.

Passarino Ernesto, id. 8, di Castellazzo, scolaro.

Favero Federico, id. 55, di Beinasco, spazzino mun.

Ruzzo Carlo, id. 47, di Valperga, panettiere.

Nava Elisabetta, id. 40, di Casale Torinese, inferm.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 10, negli ospedali, ricoveri, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

da eseguirsi domenica 20 dicembre.

Marchiafiai Agost., serv. manic., con Ripa Sofia. Migodino Emil., fochista, con Bianco Giuseppe. Tonelli Cav. Eug., impieg., con Cinotti Teresa. Rapetti Domenico, commesso, con Genova Imperia. Corano Giov., impieg. ferr., con Negro Madd., racc. Grosso Ang., murat., con Massara Maria, commessa. Ledezzano Giov., inferm., con Santagostino A., cont. Valle Isidoro, cost., con Grosso Maria, modista. Bulino Felice, cogr., con Varetto Lelia, operaia. Eusapi Alfredo, tornit., con Monaco Maria. Besta Luigi, merc., con Gambini Rosa, sarta. Costa Giovanni, cocch., con Ferrara Luigia. Balangione Donato, trasp., con Bella Carol., operaia. Carioni Giov. Batt., decor., con Rivolli Margh., tess. Cella Ermeneg., tranv., con Coda Mar D. M., tess. Vitan Tiberio, parrucch., con Depretis Car., sarta. Meletto Nazzar., negoz., con Lolli Pasquina, cuoca. York Rodolfo G. Batt., mecc., con Piastino Carmina. Franco Emilio, lab., con Botta Giulia, cuoca. Bertalaud Costant., cuoco, con Griva Paola, comm. Camosso Ang., faleg., con Marino Virginia, cuoca. Rinaghi Enrico, murat., con Ruscone Ang., oper. Seisi Dom., serrag., con Caradore Teresa, sarta. Franchetti Giov., macell., con Cornello Maria. Cazzola Giov., sarto, con Poetigliatti Irma, sarta. Marmotta Vittore, ebanista, con Nasey Ines. Rolle Giov., inferm., con Massoero Giov., id. Gombetta Natale, negoziante, con Leida Paola. Chiara Giov., ferrov., con Bosio Lucia, cucitrice. Mosca Oreste, mecc., con Candelmezzo Mar., sarta. Cavadore Carlo, mecc., con Trucco Angela, sarta. Cerruma Franc., impieg., con Gola Amalia. Scaramuzzo Giacomo, fondit., con Grosso Rosa, sart. Ferrero Carlo, negoz., con Damonte Marcellina. Fabris Alberto, tipografo, con Sartori Teresa. Giorda Albino, contadino, con Bergone Ottavia. Ferrero Cesare, tralsta, con Gritabio Anna, oper. Riscone Vito, ebanista, con Branchi Anna, operaia. Crespi Gerolamo, impieg., con Leporati Giov., mod. ... Marco, viagg. comm., con Garigilo Ter.

Rauchiero Camillo, mecc., con Marello Celest., op. Bello Luigi, negoz., con Loss Candida, sarta. Bayon Fernando, ing., con Lanfranchi Angiolina. Abate geom. Gior., impres. costr., con Armosio Cam. Migliore Lorenzo, ferr., con Loderzano Dom., cont. Gianaria Giust., mecc., con Grosso Vitt., sarta. Bachelet Giov., inst. geom., con Bosio Maria. Arnò cav. avv. Carlo, prof. d'Università, con Koelliker Carolina ved. Talmone. Ferrando Ugo, impieg. ferrov., con Oeta Emilia. Quaglia Cesare, impiegato, con Giachetti Teresa. Peretto Domenico, commat., con Quattrocolo D., tom. Carnelli Giulio, negoz., con Nappi Anna. Romana Gius., pens., con Nori Fausta ved. Bordino. Defalcio Ant., manov., con Fangella Mar., stiratr. Elia Giorgio, agente di pubb., con Morazzutto Virg. Beppo Michele, oper., con Testa Adele, id. Vigoli Romolo, scalpell., con Cappellano Car., sart. Ottino Umb., tornit., con Ferraris Carol., ... Debenardi Adolfo, modellat. con Leonard Vitt., tip.

SPORT

Esperimenti di automobilismo strategico.

Londra, 20, ore 0,30

L'esercito inglese ha voluto tentare un esperimento strategico assai interessante, dell'uso che potrebbe essere fatto degli omnibus automobili in tempo di guerra. Ieri pertanto, nei dintorni di Londra si è voluto vedere quale servizio potrebbero rendere queste vetture in campagna. La Commissione dei trasporti meccanici del Ministero della Guerra aveva requisito ventiquattro omnibus automobili per la mobilitazione rapida di 500 uomini. Il comandante della manovra è partito dal presupposto che un nemico che già circondava Londra, avesse tagliato le linee ferroviarie. Bisognava adunque ad ogni costo inviare rinforzi, munizioni e qualche cannone ad una certa destinazione. I soldati destinati a questa spedizione portavano viveri per un giorno ed un doppia provvigione di cartuccie. Ogni automobile poi era armata nella parte anteriore di tre cannoni Maxim leggeri. I automobili furono divise in due colonne che presero la formazione della cosidetta «fila indiana». Le vetture cioè erano alla distanza l'una dall'altra di 30 metri. Percorrendo vie diverse, le due colonne dovevano incontrarsi in capo a cinque ore; per la concentrazione dinanzi al nemico. In ogni colonna non vennero adibiti per il combattimento che 10 automobili sopra dodici: una doveva servire di riserva, l'altra come carro di ambulanza.

Dopo tre chilometri di viaggio, incominciarono gli incidenti: un omnibus automobile avendo fatto male una svolta della strada ribaltò in un fossato; 800 metri più in là un motore non volle più agire. Su un pendio piuttosto forte due vetture dovettero fermarsi. Gli omnibus automobili sono per loro natura indisciplinati: è logico quindi che si siano rifiutati di conservare l'ordine armonioso fissato dal principio della marcia tattica. I soldati dovettero spingerli innanzi parecchie volte a braccia: su dodici automobili, presto nove furono dichiarate fuori combattimento. La squadra numero 2, fortunatamente, salvò la situazione. Nonostante gli accidenti inevitabili, essa conservò un ordine sufficiente e si trovò dinanzi al nemico, prima di avere corso maggiori avventure. In ultima analisi una parte del programma che si era prefisso la Commissione si trovò senz'altro annullato: ma sembra che le automobili per potere essere utilizzate in guerra, debbano essere equipaggiate in altro modo. Gli esperimenti dell'automobilismo guerresco potranno più tardi essere ripresi con pari interesse e probabilmente con mezzi più efficaci.

Da Parigi a Bruxelles in dirigibile.

Bruxelles, 19, ore 19.

La *Gazette* pubblica: «Si era parlato di fare venire da Parigi a Bruxelles il dirigibile *Bayard Clément*, ma per mancanza di *garage* non si era potuto eseguire questo progetto in esecuzione. La compagnia aerostatica del genio ha ora costruito un *hangar* nel piani delle manovre di Wirych, presso Anversa e il raid è deciso. Sarà lo stesso Clément, aiutato dall'aeronauta Capazza, che piloterà il dirigibile che sarà pronto per il volo lunedì e se da questo giorno al prossimo giovedì il tempo sarà favorevole, il dirigibile tenterà di superare i 300 Km. che separano Parigi da Bruxelles, passando da Lilla. Il *Bayard Clément* arriverà qui tra le 12 e le 13. Volerà sopra la grande piazza, poscia si dirigerà verso Anversa per scendere a terra. Se il tempo non è favorevole, il raid non avrà luogo che il prossimo anno.

L'officina automobilistica Clément distrutta da un incendio a Mezières

Charleville, 20, ore 1.

Ieri sera tardi è scoppiato improvvisamente un terribile incendio negli edifizi della magnifica e popolare officina della Casa automobilistica Clément a Mezières. Rapidissimamente l'incendio, le cui cause sono ancora ignote, distrusse i magazzini dove erano ricoverati i pezzi delle macchine, un locale di 100 metri di lunghezza, dove si trovava l'alloggio del portinaio ed il vestiario per 500 operai, la tettoia degli imballaggi ed un laboratorio. Venne pure distrutta una grande riserva di pezzi di ogni sorta. Così andò in fiamme l'opera di parecchi mesi. Andò pure distrutto tutto il deposito delle stoffe di metallo speciali, destinate ad alimentare l'attivo lavoro dell'officina. Quasi tutta la popolazione di Charleville e di Mezières si è recata sul luogo insieme alle Autorità civili e militari.

Un audacissimo furto nel cotonificio Poma.

La cassa forte asportata con 11.200 lire.

Biella, 20, ore 8.

Un audacissimo furto, commesso in circostanze misteriose e strane, è stato scoperto ieri sera a Miagliano, nel cotonificio della ditta Poma, che ha sede a Torino. Un impiegato, addetto all'ufficio centrale, certo Lora, era uscito alle ore 6.20, serrando accuratamente l'ufficio. Più tardi, verso le 7, giungeva la guardia notturna, la quale ha scoperto che pochi minuti prima un individuo, rimasto ancora sconosciuto, aveva asportato la cassaforte, contenente L. 11.200.

Grazie alle indagini fatte dai carabinieri, si ritrovò la cassaforte nei sotterranei, dove era stata aperta e dalla quale si era asportato il contenuto. L'Autorità continua nelle indagini per scoprire gli autori del furto, che finora sono rimasti ignoti.

Morto sotto una frana.

Biella, 20, ore 7.

A Salussola, mentre diversi operai stavano lavorando nella frazione Brianco, una grossa frana si staccò dall'alto. Mentre gli operai riuscivano a salvarsi, il diciassettenne Ambrogio Pietro rimase travolto e fu raccolto più tardi cadavere.

Per la verità.

Il canonico Costa D. Romolo ci scrive da Masserano, pregandoci di rendere noto che egli non ebbe alcuna causa civile con il Giuseppe Bevilacqua, sui cessato, la vigilia dello morte, come era detto in un nostro telegramma da Biella, e tanto meno che il disgraziato abbia posto fine ai suoi giorni per le sue gravi preoccupazioni della causa medesima.

A sua volta il notaio avv. Luigi Balocco ci scrive a nome e nell'interesse degli eredi del Giuseppe Bevilacqua per pregarci di pubblicare che la morte del Bevilacqua Giuseppe fu Giovanni di Masserano fu determinata da tutt'altra causa che da dissesti finanziari, trovandosi il medesimo in floride condizioni finanziarie, e che non è vero che abbia pendenti alcuna causa nè civile, nè penale, in quanto che non aveva causa alcuna nè contro il canonico don Romolo Costa, nè contro altri.

ULTIME NOTIZIE

Una difesa tedesca della legione mercenaria di Francia

Nessun cattivo trattamento.

Strasburgo, 20, ore 10.

Dopo aver interrogato gli antichi legionari alsaziani — come vi ho già telegrafato — mi sono rivolto ai tedeschi puro sangue che han fatto le campagne d'Africa e del Tonchino. Anche essi protestano contro le accuse menzognere lanciate in questi giorni contro la legione. Una delle persone da me interrogate, Carlo Brachenberger, bavarese, ha servito nel primo reggimento della legione, quindi già aveva fatto il suo servizio in Germania ed è ritornato in Germania, nel 1899, dopo essere stato ferito al Tonchino. Alle mie interrogazioni sui cattivi trattamenti, egli rispose sottolineando ogni parola: «Tutto ciò che posso dirvi è che laggiù, in Africa e nel Tonchino, eravamo trattati come uomini».

Mi è parso superfluo chiedere al Carlo Brachenberger in quale esercito non avesse subito trattamenti umani. Cosa curiosa: gli antichi legionari si recano spontaneamente agli uffici dei giornali per far pubblicare energiche proteste, che sono tante note di elogio sulla legione. La *Gazzetta di Francoforte* di questa sera pubblica una lettera indirizzata qualche tempo fa ad una grande libreria di Stoccarda, da un legionario di Ain el Adjar e firmata *Pol*. Questi certamente non è altro che il pseudo luogotenente di cui tanto si parla. Egli ringrazia l'editore wurtemburghese di avergli spedito libri e, dopo aver designato altri libri, scrive a proposito dei pretesi cattivi trattamenti quanto segue: «Ho portato la uniforme di ufficiale tedesco per lunghi anni, ho passato diciassette mesi in Cina, ho preso parte alla guerra contro gli Hereros e vi assicuro che i soldati tedeschi nell'ovest africano fanno una vita assai più dura. Fatiche, come quelle che abbiamo dovuto sopportare laggiù, sono sconosciute in Algeria, per la buona ragione che non vengono pretese».

Berlino, 20, ore 11.

Mentre la *Deutsche Tage Zeitung* ritorna oggi, con grande violenza, sulla questione della legione straniera, è interessante paragonare alla sua feroce diatriba il lungo articolo che ieri sera ha pubblicato, sullo stesso argomento, la *Gazzetta di Voss*, radicale. E' noto che questo giornale si mostra di solito ben poco amico della Francia. Così il suo articolo imparziale e leale, e sopra tutto coraggioso giacchè combatte un'opinione assolutamente radicata nel suo paese, merita la nostra attenzione. La *Gazzetta di Voss* scrive: «Quando è stato istituito in Francia il sistema della legione straniera l'idea che noi abbiamo oggi a riguardo dei soldati mercenari, non era ancora generalizzata. La Francia non ha fatto che conservare un'istituzione abolita dalle altre nazioni. I francesi sono spinti a mantenerla da una specie di malizia verso la Germania. Infatti, grazie alla legione straniera, la Francia lascia la porta aperta ai giovani alsaziani che, dal 1871, non possono più arruolarsi direttamente nell'esercito francese. Senza la legione la germanizzazione dell'Alsazia avrebbe fatto molti più progressi di quanto ne abbia fatti da 30 anni a questa parte. La legione è un legame vivente e legittimo tra l'Alsazia e la Francia. In nessun luogo all'estero esiste un tale ufficio di reclutamento. Quegli che vuole arruolarsi non può farlo in Francia. Egli deve così prendere liberamente la propria decisione e spesso le giovani reclute hanno constatato che si tenta di spaventarle e scoraggiarle con una accoglienza burbera e brusca. Non si cerca mai di facilitare l'arruolamento. La Francia non ha bisogno di truppe mercenarie per le sue colonie. Si possono dunque condannare i principii dell'esercito mercenario, ma la Germania non ha nessun motivo sufficiente per giustificare le meschine campagne di menzogne, di tendenziose esagerazioni e di malvagi intrighi contro la legione».

Una constatazione particolarmente interessante è da farsi a proposito dei due articoli apparsi contemporaneamente ieri nella *Gazzetta di Colonia* e nella *Gazzetta di Francoforte* ed è che tutti i giornali tedeschi ieri mattina e quelli di ieri del pomeriggio, che passano per giornali *à sensation*, ed infine quelli di ieri sera non hanno fatto parola dei due giornali, i cui legami ufficiosi danno alle loro ipotesi carattere che attira doppiamente l'attenzione. Perchè questo silenzio, questa astensione quando contemporaneamente i due articoli, di cui si tratta, sembrano provare che non si è serbato finora questo medesimo riserbo? Si è compreso forse un po' tardi l'errore commesso, tanto più forte in quanto che i tedeschi che ho visto finora si mostrano soddisfatti dell'iniziativa presa dalla Francia e dalla Spagna a proposito del riconoscimento di Mulay Hafid? Inoltre ho dinanzi a me parecchi giornali: uno solo si occupa, in un telegramma proveniente da Parigi, di questo avvenimento. Gli altri parlano soltanto, come ieri, dell'affare dei disertori sud-orancsi.

Le dichiarazioni del ministro Pichon sulla delimitazione della frontiera anglo-marocchina

Parigi, 20, ore 9.

Il *Matin* pubblica un colloquio che un suo redattore ha avuto col ministro Pichon su quanto il Governo francese pensa a proposito degli articoli pubblicati dalla *Gazzetta di Francoforte* e dalla *Gazzetta di Colonia* a proposito della delimitazione della frontiera algero-marocchina. Pichon rispose: «Il Governo non ha avuto da deliberare sulla delimitazione della frontiera algero-marocchina. Questa questione riguarda esclusivamente la Francia ed il Marocco, in virtù degli accordi del 1901-902 e dell'atto di Algesiras. In nessun'altra epoca la questione è stata sollevata da alcuna Potenza. Gli articoli della stampa tedesca non esprimono evidentemente che l'opinione personale dei loro autori. Le istruzioni del Governo, per quanto riguarda la guardia di frontiera, sono quelle delle istruzioni al generale Lyautey, che sono state lette alla tribuna».

Un monumento a Bismarck e la protesta di tre deputati lorenesi

Berlino, 20, ore 9.

Si tratta di erigere prossimamente sulle rive del Reno un monumento colossale che deve ricordare le gesta di Bismarck. Il Comitato, che si è costituito a Colonia, si era permesso di far figurare i nomi di tre deputati indipendenti della Lorena tra i membri d'onore. Oggi i tre deputati pubblicano, nei giornali di Metz, il testo di una energica risposta al Comitato, in cui dicono che protestano contro simili procedimenti. Apparentemente essi non tengono a figurare tra gli ammiratori dell'antico cancelliere. E' da notare che i deputati lorenesi facevano parte del Comitato d'onore del monumento francese di Noisseville.

Il trattato di commercio austro-serbo discusso a Vienna.

Vienna, 20, ore 9.

La Camera dei deputati è stata chiamata ieri sera a sanzionare il trattato di commercio concluso l'anno scorso, a titolo provvisorio, colla Serbia. Parecchi deputati hanno preso nuovamente la parola per attaccare la politica estera della Monarchia. L'urgenza è stata tuttavia votata con maggioranza. Così per due volte ogni pericolo di crisi è stato per il momento allontanato.

Il patriottismo alla rovescia di Castro.

Le sue tenerezze per la Germania.

Parigi, 20 ore 10,45.

Il *Memorial Diplomatique* pubblica: «Castro ha dichiarato che il momento più felice del suo viaggio è stato quello in cui ha oltrepassato la frontiera della Germania. L'ex-dittatore ha una tenerezza servile per la Germania, la quale ha organizzato, contro il Venezuela, il blocco del 1902, sbarcato le sue truppe alla Guayra e incendiato il villaggio di San Carlos, presso il porto del medesimo nome. Ora queste vergogne sono state rese inevitabili da Castro. Ed ecco secondo informazioni da ottima fonte, in quale modo, Castro, in complicità col generale Beniamino Ruiz, si impadronì di un armento di buoi, appartenenti al signor Herman di Puerto Cabello, suddito germanico. I buoi furono venduti e Castro ricevette la sua parte di beneficio. Quando questo fatto fu portato a conoscenza del Governo tedesco, dal suo console Teodoro Gostevich, il Gabinetto di Berlino agì. L'intervento tedesco costò al Venezuela 42 milioni e valse, oltre al blocco, la vergogna dei protocolli di Washington. Castro, che recita così volentieri la commedia del patriottismo, ha attirato tutti questi disastri sopra il suo paese, per guadagnare qualche migliaio di franchi, appropriandosi di beni altrui, ed esprime oggi alla Germania la propria riconoscenza per le vergogne che inflisse al Venezuela. Castro rispetta chi lo bastona!».

I membri della Duma poco favorevoli al voto politico delle donne

Pietroburgo, 20, ore 9,10.

In vista dell'apertura del Congresso delle donne, che deve avere luogo lunedì, l'*Unione delle donne russe* aveva inviato una circolare a tutti i membri della Duma, chiedendo il loro parere sul tema «uguaglianza politica completa dei due sessi». Su 441 membri della Duma, a cui fu fatta questa interrogazione, risposero soltanto 49: 22 si dichiararono in favore dell'uguaglianza completa; 8 l'approvarono con qualche restrizione; 12 dichiararono che il momento era inopportuno; altri espressero opinioni diverse. La grande maggioranza dei membri della Duma, che non hanno risposto alla circolare, pretendono che non si può accordare il diritto di voto alle donne, finchè queste non saranno sottoposte alla legge relativa al servizio militare obbligatorio. Gli uomini infatti non sono chiamati a votare che dopo avere osservato l'obbligo imposto da questa legge.

Francobolli turchi celebranti il nuovo regime.

Londra, 20, ore 9.

Notizie da Costantinopoli al *Globe* annunciano che le Autorità delle poste turche hanno deciso l'emissione di una nuova serie di cinque francobolli, destinati a commemorare l'istituzione del nuovo regime. I nuovi francobolli non saranno messi in vendita che durante i trenta giorni che seguono l'apertura del Parlamento. Portano l'iscrizione: «Ricordo della costituzione».

La vendita dei castelli del Kaiser

Berlino, 20, ore 9.

Secondo una informazione del *Berliner Tageblatt*, la vendita dei castelli di Stolzoff, di Jaegerhoff e di Benrath, che appartengono all'Imperatore Guglielmo, è stata affidata ad una Agenzia di affari di Colonia. Si assicura che la città di Düsseldorf ha intenzione di comprare il castello di Jaegerhoff, situato sulla riva del Reno, e di cui l'Imperatore vuole disfarsi. Inoltre ha iniziato negoziati per la compera, da parte del distretto di Düsseldorf, del castello di Benrath.

Il viaggio della squadra americana.

Colombo, 20, ore 9.

La squadra americana partirà domenica per Suez, secondo l'itinerario già pubblicato. Il *Missouri* e l'*Ohio*, oltre a visitare Atene e Smirne, passeranno due giorni a Salonicco; la flotta celebrerà il Natale nell'Oceano Indiano.

Il nuovo ministro degli esteri degli Stati Uniti.

New York, 20, ore 10.

Taft, non appena assumerà la Presidenza, nominerà il senatore Knox come successore di Root al Ministero degli affari esteri. I giornali di New York, in generale, senza distinzione di partito, approvano la scelta fatta da Taft. Knox è la sola persona che il nuovo presidente ha scelto finora; egli farà visita a Taft nella prossima settimana per aiutarlo a scegliere gli altri segretari di Stato.

Prossime sorprese al Marocco?

Parigi, 20, ore 10.

L'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente marocchino che si attendono delle novità molto prossimamente da parte della *mahalla*, poichè Moulay Hafid cerca di far entrare in scena il pretendente per creare delle difficoltà ai francesi.

Gli ultimi istanti del confronto Steinheil-Couillard

Il cameriere smentisce ancora la padrona

Parigi, 20, ore 9.

Il giudice istruttore André prima di congedare Rémy ieri sera, gli ha fatto ancora alcune domande:

— Come siete penetrato nella camera della signora Steinheil.

— Lo ho già detto: la signora mi ha chiamato: «Remigio! Remigio!».

— E' falso, esclamò la signora Steinheil, è falso! Non avrei avuto la forza allora di articolare una sola parola: sono i miei gemiti che hanno attratto Remigio.

— Niente affatto, replica l'ex-cameriere. Voi mi avete chiamato ad alta voce.

La signora Steinheil giura che il giovane mente. Ma questi sostiene la sua affermazione.

— Voi potevate parlare, egli disse, e tanto bene che, dopo aver chiamato, mi avete in poche parole, dato la vostra versione del delitto. Parlavate distintamente e non sembravate malata.

La signora Steinheil protesta di nuovo.

Remigio si digusta: «Avevate una bellissima e fortissima voce — dice — non mi sembrava niente affatto tremante».

L'accusata racconta che, trovandosi ancora sotto il colpo provato, nello spavento, ha preso Remigio per un assassino, quando entrò nella sua camera.

Remigio sogghigna e riprende: «Suvvia! sapevate benissimo che non si trattava di un malfattore, perchè mi avevate sentito scendere dal terzo piano; e voi pensavate che dovevo essere io. Ripeto che mi avete chiamato con il mio nome».

L'interrogatorio volge a male e minaccia di prolungarsi. André vi mette fine, dichiarando terminato il confronto.

I particolari del disastro del "Terribile"

Tolone, 20, ore 10.

Eccovi altri particolari sull'evitata catastrofe all'Arsenale di Tolone. Il guardiacoste *Terribile* aveva 30 anni di servizio, ed era ancorato dinanzi ai laboratori delle macchine. Era stato affidato ad operai di una Impresa privata per il mutamento delle tubature. Il sinistro si è prodotto in seguito ad un errore. Le lastre di oaborda, ad un certo punto, cedettero e diedero luogo ad una fuga d'acqua. In un momento le celle furono inondate. La Direzione del porto ha organizzato in fretta i soccorsi. I rimorchiatori *Gilia* e *Sansone*, per mezzo di pompe potenti, hanno tentato di ristabilire in parte l'equilibrio della nave, per tre quarti sommersa.

Una punizione medioevale.

Berlino, 20, ore 9,5.

Il Consiglio di guerra di Dortmund ha condannato ad una grave pena un sott'ufficiale del treno, il quale aveva costretto una recluta ad inginocchiarsi 225 volte dinanzi a lui, tenendo in mano un secchio pieno di acqua. In seguito a questa punizione il disgraziato soldato, ammalò, era svenuto.

Violenti scosse di terremoto in Sassonia

Berlino, 20, ore 5.

Alla fine del mese di novembre si erano avute scosse di terremoto assai frequenti in Sassonia durante oltre quindici giorni, quasi quotidianamente, ed abbastanza violentemente. Ieri mattina, dalle ore 5 alle 7, ben venti nuove scosse si sono sentite a Lipsia. Il movimento sismico era accompagnato da un rombo simile a quello del tuono. I vetri delle finestre tremarono; molte cose caddero; i vetri rotti, e gli intonachi crollarono.

Le colossali malversazioni nel cantiere di Kiel.

Berlino, 20, ore 9.10.

Le malversazioni commesse da 10 anni nel cantiere imperiale di Kiel da parecchi negozianti si elevarono a un milione e mezzo di franchi.

Un vapore in fiamme.

Londra, 20, ore 10,5.

Il *Lloyd* riceve il dispaccio seguente da New York, in data 19: «Il vapore inglese *Alexandrian*, che partiva per l'Havre con un carico di cotone e di grano, ha preso fuoco nel porto».

Un gruppo di interpellanze.

Roma, 20, ore 10,50.

L'on. Franchetti ha presentato una interrogazione al ministro degli esteri per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disporre di una proprietà riguardevole di quella parte del Benadir che può essere sin d'ora messa in valore, mediante la concessione di latifondi di 5000 ettari, regolata da un contratto il quale dà facoltà al concessionario di lasciare incolti ogni anno in media 4/5 delle terre coltivabili concesse.

L'on. Franchetti ha presentato un'altra interrogazione al ministro degli esteri per sapere se sia vero che il ministro degli esteri abbia intenzione di chiedere al fondo dell'emigrazione, costituito dalle tasse pagate dagli emigranti poveri, i mezzi per sovvenire con prestiti i capitalisti concessionari di terre al Benadir.

L'on. Cipriani Marinelli ha presentato una interrogazione al ministro delle poste e telegrafi per conoscere se non creda equo provvedere all'unificazione delle tariffe telefoniche.

L'on. Paolè ha presentato un'interpellanza ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici sul trattamento fatto dalle rispettive Amministrazioni all'industria nazionale.

Il soprapprezzo delle azioni va soggetto alla tassa di R. M.

Roma, 20, ore 12.

Il *Popolo Romano* dice che la Corte di Cassazione (Sezione civile), presieduta dal primo presidente, senatore Pagano Guarnaschelli, ha deciso ieri sera sulla questione di massima propugnata dal Fisco, che il soprapprezzo delle azioni di nuova emissione non va considerato come aumento di capitale o di riserva, ma bensì come reddito, e quindi soggetto alla tassa di ricchezza mobile.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 dicembre:

Temperatura estrema al nor., in gradi centesimali

Massima + 6,0 Minima + 4,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 19 + 5,6

Temperatura minima dalla notte del 19 al 20 — 0,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera), ore 15,30: *Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo; *Cavalleria Rusticana*, melodramma in un atto, del maestro P. Mascagni — Ore 20,45: *Gioconda*, opera drammatica in quattro atti, musica del maestro Gomes — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e fiabe di Cesare Gravina), ore 15,30: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro Ganne; — Ore 20,45: *Il carnet del diavolo*, operetta in tre atti, musica del maestro Serpette — L. 0 60.

POLITEAMA D. CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia italiana di Ermete Zacconi), ore 20,45: *Kean*, commedia in 5 atti, di A. Dumas (figlio). (Ultima recita della stagione — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 15: *I borghesi di Pontarcy*, commedia in 5 atti, di V. Sardou — Ore 20,45: *La marcia nuziale*, dramma in 4 atti, di Henry Bataille — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e fiabe di A. Gargano), ore 15,30 e 20,45: *Le mille e una notte*, operetta in tre atti, musica del maestro Strauss — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15,30: *I basta cerlas bin*, commedia in tre atti, della signorina Gemma Cuniberti; *Giulietta e Romeo*, parodia in due atti, di Federico Pugno — Ore 20,45: *'L sibi*, dramma in 5 atti, di Mario Leoni — L. 0 50.

EDEN — Concerto di Dame diurno e serale — Spettacolo serale di varietà.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

ECHI DI CRONACA

La finta "Strega" e un provvedimento dell'Autorità giudiziaria.

Rileviamo dal *Corriere della Sera* del 12 dicembre:

La Ditta Giuseppe Alberti di Benevento — venuta a conoscenza che parecchie bottiglierie vendevano come liquore *Strega* una imitazione tenendola in bottiglie di essa Ditta ingannando così il pubblico sulla provenienza del prodotto — presentava, a mezzo dell'avv. Foa, denuncia del fatto all'Autorità giudiziaria.

E ieri la Pubblica Sicurezza, sopra ordinanza del giudice istruttore, procedeva al sequestro di tali bottiglie, presso il Caffè Verdi, in viale Monforte 31; presso la drogheria Sessa, in via Nino Bixio, 8, e presso la bottiglieria Tessera, in corso Genova, 13.

L'imputazione elevata contro i tre negozianti è di violazione della legge sui marchi di fabbrica e di frode in commercio. 34420

Stamane spirava nella sua villa di Trinità, dopo lunga e penosa malattia, l'

Avv. Carlo Rovere

La vedova VIRGINIA CLERICI, il figlio CESARE, la suocera, il cognato ed i parenti tutti partecipano il triste annunzio.

Non si mandano annunzi speciali.

La salma verrà tumulata in Trinità.

Trinità, 19 dicembre 1908. (A

Venerdì cessava di vivere

Sanquirico Giuseppe

d'anni 74

Viaggiatore.

La vedova, i figli e parenti, ne danno lo straziante annunzio. c 34423

La sepoltura, non religiosa, avrà luogo domenica, alle ore 16, da via Garibaldi, N. 4.

La famiglia NEGRA riconoscentissima della affettuosa dimostrazione data alla loro cara defunta

Emilia Tribola ved. Negra

inviano sentitissimi ringraziamenti. c 34461

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 92 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 97 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 20.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 90.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1286, 1285, 1284, 1283, 1282 50, 1282, 1282 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 807, 806 50, 806 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 567 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in l. 90 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 677, 677 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 393, 392, 391 50, 391 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 356.
» Ferrovie Meridionali 355 1/2.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 367 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 362 1/2.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 518.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 517.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 516.
Azioni Banca d'Italia 1286 1/2, 1285 1/2, 1285, 1284 1/2, 1284, 1282 1/2, 1282.
» Banca Commerciale 807, 806 1/2, 806.
» Credito Italiano 568.
» Bancaria Italiana 90.
» Ferrovie Meridionali 677.
» Ferrovie Mediterranee 304.
» Concimi Vicenza 393, 392.

Aperta sostenuta, la Banca Italia reazionò durante Borsa, chiudendo alquanto debole. Il resto della quota resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
19 dicembre — Ore 17.

Mercato in complesso sostenuto. La Rendita prosegue nella via dell'aumento con insistenti domande per contanti e fine mese. Tra i Ferroviari si ebbe un po' di risveglio sulle Meridionali in piccola ripresa. Solo la Banca d'Italia assai pesante. Concimi fermi sui prezzi di stamane.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 95, 104 975.
Azioni Banca d'Italia 1278, 1277, 1276.
» Commerciale 806, 805 50.
» Meridionali 679.
» Mediterranee 304 50.
» Concimi 390.

Prezzi nominali 19 dicembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	356 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Ponteba 5 0/0	360 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	780 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	120 —	» Canali Cavour 4 0/0	509 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 50	» Risan. Napoli 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 5 0/0	381 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	289 —	» Ferr. Bra Castagnole e Mortara	803 —
» » 5 0/0	485 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1891)	362 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
serie C (emis. 1888)	[illegible]	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
Città Roma 3 75 0/0	503 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	480 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini Alta Italia Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Immobiliare Ferrar.	306 50
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	107 —	» Venchi e C., ciocc.	110 —
Banca della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino-str.	9 —	Soc. Cartiera Italiana	625 —
Società Eupun. e industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	470 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	483 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	978 —
» » Second. Sardegna	250 —	» di Illuminamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	412 —	» An. Fell. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	257 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	255 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » Pinerolo (1° em.)	435 —	Ferrovie Meridian.	3 × 50
» » » (2° em.)	425 —	» Second. Sardegna	517 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	751 —
» Finanz. e Industriale	— —	» » » B	294 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
» e Ferr. economiche	130 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» An. Tramway Torc.	400 —	Officine di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	502 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gaz	231 —	Carb. di Casale	499 —
» Conunm. Gas-Luce	105 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	205 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	5 5 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	502 50
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Ital. d'Elettrochim.	52 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Acciaierie Terni	— —		
» R. Züst, c. autom.	22 —		
» Automobili Itala	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Esp. Inum. Agr.	155 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 in cont. 104 97,
» 3 75 0/0 per fine corr. 104 80.
Antimonio 35 — Acqua marcia 1540 — Azoto 174 — Avvisatore 177 — Banca d'Italia 1275 — Banca Commerciale 805 — Banco Roma 107 — Boni statali 257 — Carburo 368 — Cines 310 — Concimi 148 1/2 — Credito Italiano 567 — Condotte d'acqua 385 — Eritrea 7 — Elba 391 — Ferriere Italiane 201 — Forni elettrici 30 — Florentia 10 — Fides 7 — G. s 1072 — Immobiliari 257 — Imprese fondiarie 84 — Korka 106 — Lignite 61 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 679 — Mediterranee 303 — Montecatini 97 — Molini Pantanella 20 — Omnibus 265 — Piombino 100 — Petrolio 375 — Risanamento 81 — Soda 37 1/2 — Valnerina 136 — Zuccheri romani 74 — Fondi rustici 147.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12. — Continuano le buone disposizioni ed anche stamane il miglioramento, per quanto leggero, può considerarsi quasi generale. Rendita fece anche 104 75 contanti e 104 80 fine mese; Edison 630, 631 50; Commerciale 806, 806 50; Elba 390, 389; Miani 91, 92; Unione Concimi 393, 392; Italo-Americane 176 50; Incerti i Ferroviari e poco mutato il rimanente. Cambi stazionari.
Borsa ufficiale, ore 15. — Esordii fermi, chiudiamo nuovamente in reazione, sopra insistenti offerte provenienti anche dalle altre Borse. Terni dopo 1451 a 1438; Banca d'Italia 1286, 1277; Edison dopo avere raggiunto 631 50 scese a 628; Elba 390, 387; Savona 320; Concimi 393, 390 50; Lane 1080; De Angeli 305; Ferriere 202, 201 50; Metallurgiche 101, 100; resistenti i Ferroviari, Commerciale, Robattino, Miani, Raffinerie. Rendita in continuo aumento a 104 80, 105 05 liquidazione. Perfettamente immutati i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:
Il sostegno di Parigi col nostro Consolidato a 105 dovrebbe dare una maggiore intonazione di miglioria ai mercati da preparare una chiusura d'anno meno cattiva. Invece continuati e larghi realizzi sulla Banca d'Italia indispongono tutta la quota. Quest'ultimo colpo portato dai dirigenti alla povera speculazione, ha colmata la misura.
Rendita 104 85, 105 — Banca 1283, 1280, 1277 — Comit 805, 807, 806 — Credito 570 — Bancaria 100 — Meridionali 677, 678 50 — Mittel 393, 394 — Rubattino 301 — Raffinerie 343, 344 — Industrie 273 — Eridania 705, 706 — Terni 1447, 1444 — Armstrong 174, 173 — Elba 389, 386 — Savona 329, 327 — Molini 116 — Semolerie 128 — Carburo 886, 884 — Korka 107 — Imprese 31 — Italia 39 — Officine 102 — Voltri 200 — Banco 107.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 dicembre - Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,10** (giornaliero).
Roma, 14-19 dicembre — Per gli sdaziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,20** (settimanale).
Genova, 19 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 5/8; Londra 25 17 9/16 Germania 1.3 10 —; Svizzera 100 16 1/4; Belgio 99 86 —; Austria 105 10.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 82
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 74	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	91 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 02	Credito Fondiario	725 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 13/16	Lotti Turchi	174 50
Obbligaz. Lombarde	283 —	Ferr. Merid. a term.	686
Cambio sull'Italia	19 15/16	Rend. Russa nuova	78 90
Turco nuovo	94 45	Nuovo prest. russo	100 40
Banca di Parigi	1550 —	Rend. portogh. 3 0/0	10 40
Tunisino	463 —	Banca di Fr. zola	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 40	Cambio su Madrid	11 50
Rend. Ungher. 4 0/0	94 45	Banca C. mmerciale	364 —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	79 60
		Rio Tinto	1844 —

Borsa di Vienna, 19.

Credito Austriaco	621 25	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	101 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 85
S. Anglo-Austriaca	294 —	Id. in carta	94 50
Austriache	649 —	Union Bank	550 —
S. Austro-Ungarica	1737 —	Rend. Austr. in oro	114 85
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	91 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 95
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	412 —
Cambio su Londra	239 70		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	83 11/16	Russo	68 —
Rendita Italiana	103 1/2	Uruguay	69 1/4
Argento fino	23 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	95 1/8		
Turco nuovo	93 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1868	101 3/4		
Giapponese	80 —		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 23 3/4.
Buenos Aires, 18 (sera) — Peso carta 229 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.
Londra, 17 — Argento pence 23 3/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 48 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 19 dicembre 1908.

Organzini	C.	6	Kg.	480,10
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	10	»	850,50
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	1330,60
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	1330,60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	743	Kg.	39634,16
Pesati	»	121	»	9130,53

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 19 dicembre 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	51 52	50 51	48 49	41 42	— —
11/13	51 52	50 51	48 49	41 42	— —
12/16	51 52	50 51	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	57 54	— —	— —	— —	— —
20/22	53 53	51 52	48 49	— —	— —
22/24	52 53	51 52	47 48	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10,50 a L. 10,75
Gialli reali id. » 10,— » 10,25
Incrociati (chinesi) id. » 10,— » 10,50

Prezzi praticati.

Greggie 11/13 1a ord. L. 44.—.
Greggie 12/14 extra L. 50.—.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 dicembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; il. buoni mercantili di Piemonte da 28 — a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 29 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.
Granoni fini di Piemonte da 17 75 a 18 75; id. mercantili id. da 15 75 a 16 75; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.
Segale nazionali da L. 22 a 23.
Mercato invariato. Granoni fini sostenuti.
Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 75; id. id. id. marca B superiore da 37 25 a 37 75; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semole di grano duro SS da L. 43 — a 44 —; semolino di grano duro da 23 — a 24 —; farina di grano turco da 21,25 a 23,75; crusca di grano tenero da 15 25 a 16 75; cruschello id. da L. 15 75 a 16 50; farinaccio da 16 50 a 17.
Mercato di pochi affari.
Avene nere di Piemonte da L. 19,75 a 20,50; Idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estere da 19 25 a 19 75.
Fave da L. 21 75 a 22 25.
Fagiuoli nostrani da L. 22 50 a 23.
Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 50 a 21; Id. bianchi diversi da 25 a 28; Id. colorati esteri da 37 75 a 29.
Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 42 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; Id. Bertone Ostiglia da 39 a 38 50; Id. Bertone nostrale da 36 75 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale da 33 50 a 34; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.
Mercato tendenza debole. Nullità d'affari.
Seme trifoglio - Italia da L. 110 a 150; id. erba medica id. da L. 125 a 150; id. maggenga id. (loietto) da L. 40 a 45; id. id. estera (raygras) da L. 40 a 50; Mercato invariato.
Avena, riso fuori dazio.
La Commissione dei cereali.

Prezzi accertati dal 29 novembre al 14 dicembre: *Fieni.* — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso:
Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 80.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.
La Commissione pei foraggi.

Mercato di New-York,

18 dicembre.

Cambio su Londra		D	4.87 25
Cambio su Parigi		»	5.18 5/8
Petrolio Standard White		C	8.30
Petrolio Standard White a Filadelfia		»	8.15
Cotone Middling		»	9.10
Cotone Middling a New Orleans		»	9.11/16
Entrata coton. nella giornata balle	N.		79.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	»	24.000
Spedizioni pel Continente	»	»	15.000
Entrata cotoni nella settimana	»	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	»	—
Deposito nei porti dell'Unione		»	—
Frumento rosso		D	109 1/2
Grano turco		»	65 1/2
Farina extra		»	4.05
Nolo cereali per Liverpool		»	1 3/4
Caffè. — Mercato fermo.			
Caffè Rio fair disponibile		»	5.90
Caffè Rio good pel corrente		»	6 5/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.		—
Deposito nei porti dell'Unione		»	—
Zuccaro Moscabado N. 12		»	3.27

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 dicembre 1908.

Torino	16	41	61	51	68
Bari	60	10	20	81	72
Firenze	22	41	20	38	67
Milano	79	44	71	24	54
Napoli	25	36	51	89	84
Palermo	7	46	65	09	15
Roma	6	7	1	78	50
Venezia	48	33	85	18	39

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C°

CITTA' di TORINO

Acquedotto Municipale

Il Sindaco

Vista la deliberazione della Giunta municipale in data 17 dicembre 1908, colla quale si approvano le norme per la distribuzione dell'acqua dell'Acquedotto municipale,

Rende noto alla cittadinanza

le condizioni principali di dette norme:

Condizioni normali per concessioni a privati:

Erogazioni a contatore:

Per quantitativo semestrale inferiore a		mc. 1825	L. 0,15	il mc.
id.	fra	mc. 1825 e mc. 7300	» 0,1425	»
id.	»	mc. 7300 e mc. 18250	» 0,136	»
id.	oltre a	mc. 18250	» 0,12	»

Erogazioni a lente:

Per ogni ettolitro giornaliero all'anno L. 5, col ribasso del 5 0/0 per erogazioni comprese fra 100 e 400 ettolitri giornalieri, e del 10 0/0 per erogazioni oltre i 400 ettolitri giornalieri.
L'utente è esonerato dall'obbligo di versare il deposito relativo al consumo semestrale.
Il nuovo utente dell'Acquedotto municipale che prima era utente di altro Acquedotto rimane esonerato dall'obbligo del rimborso delle spese d'impianto.

Condizioni di favore

per concessione ad Istituti ed Amministrazioni pubbliche, Opere Pie, Ospedali, Asili e simili limitatamente agli stabili direttamente inservienti agli Enti stessi:

Erogazioni a contatore:

Per quantitativo inferiore ai	mc. 5000 semestrali	L. 0,12	il mc.
» compreso fra mc. 5000 e 50000	»	» 0,115	»
» compreso fra mc. 50000 e 250000	»	» 0,11	»
» oltre i mc. 250,000 semestrali		» 0,105	»

Per gli stabili indirettamente inservienti a detti Enti, come: case da pigione, cascine e simili, qualunque sia l'erogazione, L. 0,12 il mc.

Erogazioni a lente:

Per qualsiasi quantitativo, per ogni ettolitro giornaliero, all'anno L. 4.

In casi speciali il Sindaco potrà concedere alle Amministrazioni ed ai privati quelle maggiori agevolezze temporanee che si ritterranno opportune.

Torino, dal Palazzo municipale, addì 17 dicembre 1908. 34587

Il Sindaco
FROLA.

Il Segretario Capo
TESTERA.

Agli Utenti acqua potabile

La Direzione della Società Anonima per la condotta di acque potabili in Torino fa presente a tutti gli utenti che, al fine di evitare gli effetti del gelo sulle condutture d'acqua e sui contatori, è necessario di lasciar defluire in modo continuo un sufficiente getto d'acqua, e di provvedere a che i tubi ed i contatori non siano esposti ad una temperatura troppo bassa.
Si ricorda che, a mente degli articoli 12 e 19 del regolamento della Società in data 1 novembre 1905, la riparazione dei guasti prodotti dal gelo sono a totale carico degli utenti.
Torino, 17 dicembre 1908.
LA DIREZIONE. 34848

Grande e benemerita scoperta.

. . . . Porto a vostra [illegible] che da quarant'anni io ero vittima del brutto vizio dell'ubbriachezza.

Dio, dopo tante preghiere, mi fe' la grazia di ricorrere alla vostra polvere Coza, e dopo una cura di venti giorni fui completamente guarito.

. . . . dal 7 luglio 1906 non mi sono più ubbriacato.

Non trovo parole abbastanza eloquenti per degnamente ringraziarla per la sua grande e benemerita scoperta.

(Firmato) Vincenzo Scalabria, negoz. Valli dei Signori.

Un campione di questa meravigliosa polvere Coza viene spedito gratis.

Può essere somministrata nel caffè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino e nei cibi, senza che il bevitore riesca ad accorgersene.

Diffidate delle imitazioni!

LA POLVERE COZA produce l'effetto meraviglioso di far ripugnare al bevitore tutte le bevande alcooliche (vino, birra, grappa, liquori, ecc.). Essa opera tanto impercettibilmente e con sicurezza tale che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza ch'egli venga a sapere quale fu la vera causa della sua guarigione.

LA POLVERE COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore per farne dei cittadini vigorosi, abili operai e onesti commercianti; essa ricondusse più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò la vita di moltissime persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno domanda, un opuscolo con attestati ed un campione gratis. Corrispondenza in italiano.

La polvere Coza è garantita assolutamente inoffensiva.

La polvere Coza trovasi presso tutte le farmacie o nei depositi appiedi indicati.

I farmacisti non danno campioni, ma soltanto il libro contenente spiegazioni ed attestati a chi ne fa loro richiesta.

Tutte le domande per corrispondenza devono essere indirizzate al

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane,

LONDRA 332 (Inghilterra).

Depositi a TORINO: C. Revanza, via Bellezia, 4 - Andrew & C. Lmd, via Roma, 27 - N. Botta, via Milano angolo via 4 Marzo - E. Verga & Mijno, corso Vittorio Emanuele - Dr. G. Garbini, Borgo S. Paolo - M. Gasone, via Cernaia angolo via S. Dalmazzo - Alleanza Coop. Torinese, viale Stupinigi, 9 - L. Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66 - G. Cottini, corso Vittorio Emanuele, 121 - M. Mallà, piazza Statuto, 4 - A. Gandolfi, via Roma, 22 - Dott. S. Mione, piazza Vittorio Emanuele. 30784

Domani 21 corr. e seg., via Botero, 18, p. 2.o

Vendita forzata degli oggetti d'arte antichi e moderni della Collezione Corridori, Mobili, Quadri di varie scuole, Miniature, Incisioni, Bronzi, Ceramiche, Armi, Curiosità, ecc.

Il Liquidatore: G. E. ANTONIETTI Via S. Tomaso, 6 - Tel. 25-29.

INCANTO DI MOBILI

Il 21 corr. dicembre, ore 9, e giorni successivi, nell'alloggio Genero in Torino, via Arsenale, N. 45, si procederà ad incanto, a pronti contanti, per vendita volontaria di mobili ed effetti di mobilio esistenti nell'alloggio suindicato, consistenti in effetti di mobilio, biancheria, quadri, argenteria, vasi, pendoli, bronzi, maioliche, ecc., caduti nell'eredità beneficiata della signora Giuseppina Gola fu Giovanni vedova del cav. Felice Genero. 34174

Torino, 12 dicembre 1908.

ORESTE COSTA, *notaio.*

ELEVATORI a mano ed a motore per costruzioni edilizie - **Montacarichi, Trasportatori, Coclee** per tutti gli usi. — Sempre pronti in magazzino. — Costruttori, Ing. Cigala Barberis e Rava — Telefono 30-04 — Via Bellini, 8, TORINO.

Istituto Opoterapico filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO. — MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 19, p. 1° dalle 9-10 12-15 17-19.

SAPOL BERTELLI emolliente-profumato

TORINO piazza Castello, 25

Straordinaria Esposizione

REGALI

Magnifico assortimento CHATULLES contenenti le finissime PROFUMERIE IGIENICHE

VENUS BERTELLI

Crisantemum, Fragrans, Vera Violetta, Mammola, Violetta, Nivea, Trifoglio, Soave ecc.

Estratti, Creme, Vellutine, Dentifrici, Cosmetici, Acque per capelli, Sachets ecc.

Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26

ELETTRICITA'

Macchinario Elettrico "LLOYD" BREMA

Motori Trifasi brevettati con resist. girante senza anelli nè reostato.

Istallazione autorizzata fino a 75 HP

TRASFORMATORI

LAMPADINE MONOVATTICHE da 110 a 240 v. 25 a 150 candele

PH

Economia di corrente 70 0/0

Si installano in qualunque posizione

IMPIANTI COMPLETI DI FORZA E LUCE

Materiale elettrico completo 1192

STUDIO ELETTROTECNICO GENERALE

Ing. A. Hess e C.

TELEFONO 18-70 — **TORINO** (Via Montecuccoli, 2) — TELEGRAMMI Electron

L'HERMITINE

è il più potente

ANTISETTICO-DISINFETTANTE-DEODORANTE

Non velenoso - Non irritante

realmente innocuo

Il potere microbicida dell'Hermitine è uguale, se non superiore, a quello del sublimato corrosivo; di questo ha tutti i vantaggi, senza averne i gravi e pericolosi inconvenienti.

L'HERMITINE

è il disinfettante ideale, che tutti dovrebbero tenere sempre in casa. La sua azione guaritrice è semplicemente meravigliosa.

TROVASI PRESSO TUTTE LE FARMACIE

Litro L. 3 — Flac. grande L. 1,50 — Flac. medio L. 1 — Flac. piccolo L. 0,55

La più utile e ingegnosa scoperta

Restringimenti uretrali — Uretriti croniche ribelli — Goccetta ostinata — Cistite — Prostatite — Bruciore, Catarro qualsiasi altra malattia inveterata dell'uretra.

Ognuno potrà curarsi da se stesso senza trascurare le proprie occupazioni coi CILINDRI URETRALI BALSAMICI TORRESI confezionati con burro di cacao medicato, app. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Gli unici che medici e specialisti ad unanimità riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ed un prolungato contatto con la parte malata. Essi uniscono l'azione chimica alla meccanica, per la loro flessibilità e superficie liscia, untuosa, si adattano meravigliosamente alle varie sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. S'introducono nell'uretra nelle ore di riposo, ove, dopo cinque minuti, si fondono completamente, riducendo in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.

Astuccio per una cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).

Pillole Kiso, e Iniezione Indiana di effetto prodigioso in qualsiasi blenorragia, perdite bianche e catarri della vescica. **Guarigione** garantita in **5 giorni.** 30 mila attestati spontanei da ogni nazione. Opuscolo e consulto *gratis* per lettera. Dirigersi all'autore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, via Magenta, 29-31, **Roma.** — A **Torino:** Unione Farmaceutica, via Alfieri; Schiapparelli; Istituto Fassi, via dei Mille, 16. 985

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO — STREGA

PER GLI UOMINI DEBOLI

DEBOLEZZA - IMPOTENZA SESSUALE

VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO

curate con sistema speciale, certo ed innocuo, col nuovo

APPARECCHIO " VIS-VITÆ " SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI.

Cura esterna — Metodo diretto.

Di effetto sicuro, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.

Chiedere schiarimenti che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita. 32573

Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO

LIQUIDAZIONE

D. TERRACINI E FIGLI

TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO

Gioiellerie - Argenterie
Orologeria - Oggetti d'Arte

PREZZI FISSI

Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.

Telefono 4-06. — I LIQUIDATORI.

REPUBBLICA DI SAN MARINO

PRESTITO A PREMI

approvato con deliberaz. 23 Settembre 1907

SI AVVERTE

che avendo la BANCA CASARETO di Genova - assuntrice del Prestito - ricomprato parte delle obbligazioni vendute all'Estero, continua per pochi giorni la vendita - in tutto il Regno - delle obbligazioni a L. **28,50** e delle Diecine di Obbligazioni con **PREMIO ASSICURATO** a L. **285**

Si avvisa inoltre

che allo scopo di non menomare le garanzie che assicurano il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi da sorteggiarsi nelle successive estrazioni e avere liquida e pronta la somma occorrente pel pagamento del primo premio da estrarsi il 31 dicembre corr.

La **BANCA CASARETO** ha versato alla **BANCA D'ITALIA** (Sede di Genova)

UN MILIONE

ritirando contemporaneamente due vaglia, dei quali trascriviamo copia:

BANCA D'ITALIA

N. 922.642 — Capitale versato L. 180.000.000 — **L. 500.000**

*A presentazione di questo Vaglia Cambiario la **Banca d'Italia** pagherà ai **F.lli Casareto** di Francesco — Lire* **Cinquecentomila.**

Il Cassiere BENEDETTI — *Genova, li 7 Dicembre 1908* — Il Direttore I. EVANGELISTI

BANCA D'ITALIA

N. 922.643 — Capitale versato L. 180.000.000 — **L. 500.000**

*A presentazione di questo Vaglia Cambiario la **Banca d'Italia** pagherà ai **F.lli Casareto** di Francesco — Lire* **Cinquecentomila.**

Il Cassiere BENEDETTI — *Genova, li 7 Dicembre 1908* — Il Direttore I. EVANGELISTI

Questi due vaglia (non avendo potuto farne uno solo perchè la Banca d'Italia non rilascia vaglia di un milione) verranno consegnati, appena effettuata l'estrazione al vincitore del primo premio, che potrà subito esigerne l'importo in tutto il Regno.

SI RIPETE AD OGNI BUON FINE

che appena esaurite le poche Obbligazioni e le pochissime diecine di Obbligazioni *CON PREMIO GARANTITO* ancora disponibili, *LA VENDITA VERRA' DEFINITIVAMENTE CHIUSA* e la Banca assuntrice declina sin d'ora qualunque responsabilità per le vendite che venissero fatte, in seguito, a prezzo superiore a quello stabilito per l'emissione.

SI CONFERMA ALTRESI'

che i numeri vengono sorteggiati a diecine complete, che il metodo di sorteggio — CHIARO, SEMPLICE E NUOVISSIMO — rimborsa, immediatamente, nove delle Obbligazioni appartenenti alla diecina estratta, E NE PREMIA UNA. In questo modo qualsiasi dubbio è eliminato, i premi vengono equamente assegnati, e chi possiede una o più diecine è certo di vincere altrettanti premi. — Che con una diecina di Obbligazioni del costo di L. **285**, si è sicuri di riavere, nella più disperata ipotesi, L. **325**, e cioè: per nove rimborsi a L. **25**, L. **225** e per un premio, al minimo L. **100** — Totale L. **325**, realizzando sicuramente lire quaranta di utile, con moltissime probabilità di vincere uno dei **50.000** premi da lire:

1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5.000 - 2500 - 1000 - 500 - 250, ecc. -

Che con una sola Obbligazione si concorre per intero, con una probabilità contro sole nove, alla vincita di uno dei **50.000** premi, in contanti ed esenti da ogni tassa, che importano complessivamente L. **9.245.000**, conservando sempre il diritto al rimborso del capitale — Che con una diecina di Obbligazioni la vincita è sicura — Che tutte le Obbligazioni devono venir premiate oppure rimborsate.

Il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi

È GARANTITO

da deposito di titoli del Debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,75 - 3,50 0/0 e da altri che sono garantiti anche dal Governo Italiano, sufficienti per fornire le annualità necessarie pel pagamento di tutte le Obbligazioni da estrarsi con premio o col rimborso del Capitale, come dal piano approvato dal Governo e trascritto a tergo di ciascuna Obbligazione. — Il pagamento dei premi e dei rimborsi verrà fatto senza alcuna ritenuta, subito dopo ogni estrazione, dalle Banche e Case Bancarie che verranno a suo tempo designate.

L'ESTRAZIONE

si farà in Roma, il **31 DICEMBRE corrente,** in una sala del Palazzo del Ministero del Tesoro, con tutte le formalità e cautele a norma di legge. Al controllo ed imbussolamento dei rotolini provvederà una Commissione da nominarsi dal Governo Italiano, assistita da altra già nominata dal Governo della Repubblica di San Marino. Il pubblico avrà libero accesso alla sala per assistere al controllo e imbussolamento dei rotolini e presenziare il sorteggio. — Allo scopo di eliminare inconvenienti che si sono, in altre circostanze, verificati, e assicurare la perfetta regolarità delle estrazioni, il Governo della Repubblica di San Marino ha deliberato che ogni rotolino, prima di essere imbussolato, venga ermeticamente chiuso in astuccio di metallo; è questo un provvedimento della massima importanza, perchè rende impossibile che un rotolino possa internarsi in un altro, e si proceda al sorteggio di due o più rotolini invece di uno solo, provocando grave irregolarità.

Con prossimo avviso si preciserà il giorno in cui comincieranno le operazioni di controllo e imbussolamento dei rotolini, perchè il pubblico possa intervenire ed assistervi.

Le urne coi rotolini verranno custodite e conservate al Ministero del Tesoro in Roma e le successive estrazioni verranno fatte alle date indicate a tergo d'ogni obbligazione previa scrupolosa osservanza di tutti i provvedimenti sopra indicati.

Le ultime Obbligazioni o diecine di Obbligazioni con premio assicurato si trovano in vendita in Genova presso la BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, e presso la BANCA RUSSA per il commercio Estero, in tutto il Regno presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Biolchi - A. Grasso e Figlio - A. Segre - G. Roggeri - Giacomo Roatta - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Gioaninetti - Mario Origlia - P. Brumo - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Federico - J. De Fernex e C. - Eugenio Massara e F.lli - Fratelli Regis — In BIELLA: Banco A. Cucco - Pellosio e C.

DOMANDARE SEMPRE IL PROGRAMMA DETTAGLIATO